Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

109ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2008
(Antimeridiana)

_____

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO
e del vice presidente CHITI

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 11,11).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione congiunta dei disegni di legge:
(1210) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*
(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Le relazioni sono state già stampate e distribuite.
Comunico inoltre che all'inizio della seduta pomeridiana di oggi verrà data lettura all'Assemblea del calendario dei lavori approvato all'unanimità.
Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Pichetto Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati e l'approfondito dibattito nelle Commissioni, approda all'Aula il disegno di legge di proposta governativa n. 1209 relativo alla legge finanziaria 2009.

Chi a distanza di un solo anno rispetto alla precedente finanziaria volesse stabilire dei paralleli tra l'attuale situazione e quella in cui è maturata la corrispondente norma del 2008 avrebbe certamente qualche difficoltà. Infatti, la principale novità dell'attuale disegno di legge non è nel contenuto del medesimo, ma nell'*iter* che il Governo ha deciso di percorrere, consolidando un processo in più tappe per mettere in sicurezza i conti pubblici e creare le condizioni perché anche lo Stato possa fare la propria parte nell'affrontare la sfida della crisi mondiale, che ha colpito prima i mercati finanziari e ora anche l'economia reale.

Non si può oggi non rimarcare come il disegno di legge n. 1209 costituisca una novità assoluta, nell'arco degli ultimi decenni, per quanto riguarda questa tipologia di provvedimento. Infatti, il dibattito politico, in modo più accentuato negli ultimi anni, ha spesso fatto emergere la necessità indifferibile di riformare la sessione di bilancio del Parlamento, per evitare che con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati si innescasse un processo di balcanizzazione del bilancio dello Stato, con la tutela di tanti interessi categoriali, territoriali e particolari, la cui somma difficilmente corrisponde all'interesse complessivo del Paese; anzi, talvolta, è in grado di pregiudicarlo e contraddirlo.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,19)

(*Segue* PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*). I dibattiti condotti negli anni scorsi sulla riforma della finanziaria sono andati tutti a vuoto e, puntualmente, ad ogni autunno si ripresentava il meccanismo di una finanziaria *omnibus,* a cui ben presto non è più bastato neanche lo sfogo rappresentato dai cosiddetti collegati per evitare di assumere dimensioni enciclopediche, assolutamente ingestibili. Ingestibili sia per il Parlamento, chiamato ad un estenuante dibattito, che nella prevedibile navetta tra le due Camere comportava mesi di discussione nelle Commissioni e in Aula. Ma anche ingestibile per i cittadini, le imprese, gli operatori professionali e gli enti locali, cioè tutti quei soggetti destinatari della finanziaria, che si trovavano di fronte un provvedimento legislativo *monstre*, costituito da migliaia di commi affastellati dei più svariati argomenti, spesso con disposizioni di dubbia interpretazione o addirittura contraddittorie.

Appartiene a questo metodo di lavoro la responsabilità di aver dilatato oltre ogni misura il debito dello Stato, perché nell'inseguimento degli interessi delle singole categorie e dei territori si perdeva spesso la dimensione dell'interesse pubblico generale, provocando situazioni destinate a ripercuotersi per decenni sul complesso della comunità nazionale. Confido che quella stagione della irresponsabilità sia ormai alle nostre spalle - anche se per un paio di generazioni almeno gli italiani se ne dovranno far carico - e che la finanziaria 2009 rappresenti davvero un punto di svolta e non un episodio di questo cammino di rinnovamento.

Rispetto a questo stato di cose, la cui insostenibilità era stata spesso segnalata anche da esponenti del centrosinistra nel corso della precedente legislatura, il Governo ha infatti imboccato una strada completamente diversa. Nel luglio scorso, con una manovra di respiro triennale coerente con il Documento di programmazione economico-finanziaria, ha fissato i saldi finanziari di bilancio, ponendo così dei paletti molto precisi rispetto al margine di manovra della stessa legge finanziaria, legge alla quale è stato affidato il compito di tradurre in modo organico le previsioni della manovra di luglio messe a punto con il decreto-legge n. 112, perseguendo l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici e della migliore allocazione delle risorse disponibili.

A questo riguardo appare contraddittorio il rilievo, anche da parte di quanti sostenevano da tempo la necessità di riformare i meccanismi della finanziaria ritenendoli inadeguati per un Paese moderno, di aver blindato la finanziaria e di voler imporre un testo a scatola chiusa. In realtà, come è già accaduto alla Camera, e come si conferma ora al Senato, questa è la prima legge finanziaria da molti anni che non viene varata sulla base di un voto di fiducia posto sul cosiddetto maxiemendamento, come sistematicamente è avvenuto per le precedenti, e auguriamoci che non avvenga, da molto tempo a questa parte per la necessità inderogabile di fissare un termine ultimo, sia temporale che politico alle trattative tra le parti. Si è così valorizzato, non mortificato, il ruolo del Parlamento consentendo, sia nelle sedi delle Commissioni competenti per materia che in Commissione referente, di discutere ampiamente i contenuti della manovra che, come ho già detto, non è certo esaurita nel disegno di legge n. 1209, ma si articola in un complesso di provvedimenti inevitabilmente intrecciati con gli ultimi provvedimenti governativi che hanno attuato il piano anticrisi per le famiglie, i lavoratori e le imprese.

Credo si possa osservare dall'esito della discussione accademica avuto sulla riforma della legge finanziaria e del suo ruolo nei rapporti tra funzione parlamentare e funzione di Governo, che ancora una volta la politica ha dimostrato di essere materia viva, cioè un insieme di accadimenti che nel tempo riescono a stabilire una prassi e a farsi carico delle esigenze e dell'interesse comune. Le riforme studiate a tavolino, elaborate con il rigore formale dei politologi, difficilmente riescono ad affermarsi, mentre invece quando si presenta l'esigenza inderogabile di dare risposte è la stessa politica ad autoriformarsi sul campo.

Sono convinto che il metodo seguito quest'anno nell'elaborazione di una legge finanziaria snella, volontariamente non onnicomprensiva ma in grado di dare risposte concrete alle esigenze per cui è nata, si affermi anche per i prossimi esercizi. Si sarà così risolto, seppure per vie e modalità sperimentali, il problema dei rapporti tra esecutivo e legislativo nella materia fondamentale della programmazione finanziaria. In effetti, è proprio con i documenti di bilancio, con il Documento di programmazione economico-finanziaria e con la finanziaria, specie in avvio di legislatura, che il Governo e la maggioranza, legittimati dal risultato elettorale, indicano con chiarezza gli obiettivi e le missioni su cui impegnare l'attività della pubblica amministrazione e le relative risorse. Se ciò non fosse avvenuto, da parte della stessa opposizione, e in questo caso a ragione, si sarebbero potute lanciare accuse di incertezza o di incapacità di dare corso al programma di Governo.

Non appare neppure convincente l'obiezione che l'impostazione che ha preceduto la redazione della finanziaria dovrebbe essere in qualche modo stravolta, per dare conto degli effetti della grave crisi finanziaria che ha colpito con particolare violenza il sistema economico mondiale. In realtà, tutti i presupposti di rigore, di contenimento, di razionalizzazione, di qualificazione della spesa pubblica che erano alla base del decreto-legge n. 112 del 2008 appaiono oggi a maggior ragione adeguati. In questo dobbiamo riconoscere al Governo, e in particolare al ministro dell'economia, onorevole Tremonti, di aver agito quasi con preveggenza, stabilizzando i conti dello Stato prima che la bufera sui mercati finanziari investisse e facesse tremare economie anche più solide della nostra. Che sarebbe stato dell'Italia nelle più difficili settimane di settembre ed ottobre se il nostro Paese si fosse trovato con una finanziaria ancora aperta? Invece, con la manovra di luglio, il Governo ha dato un quadro di certezze che indubbiamente ha aiutato l'intero sistema a reggere l'urto della crisi meglio che in altre Nazioni.

Pur nei margini ristretti di un percorso di risanamento che impone all'Italia di valutare con maggiore rigore di altri l'eventualità di uscire dai limiti del Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea, la manovra finanziaria, nel suo complesso, contiene comunque elementi di stimolo, alcuni dei quali hanno già esercitato un benefico effetto sulle famiglie e sulle imprese. Mi riferisco ad esempio al già citato decreto-legge n. 112 del 2008, quindi alla tassazione dei guadagni di congiuntura, per concorrere, unitamente ad altre risorse, alla creazione di un fondo sociale destinato alle fasce più deboli della popolazione, fondo che oggi permette di emettere la cosiddetta *social card*, la carta acquisti per pensionati e famiglie a basso reddito. Si tratta di provvedimenti che a ragione si potrebbero giudicare parziali se non fossero stati nel frattempo integrati dalle iniziative recentemente assunte dal Governo per il piano anticrisi, con un complesso di misure che ammontano a circa 80 miliardi di euro per fronteggiare le difficoltà che attendono l'economia italiana, con il rischio recessione prefigurato dalle previsioni per il 2009 ed in vista di una ripresa che dovrebbe finalmente consolidarsi nel 2010.

Lo stesso dato della diminuzione dell'inflazione con una rapidità inusitata, se può essere salutato come un elemento per molti versi positivo è il segnale evidente di un riflusso dei consumi e di un pericoloso ristagno dell'economia. Una rapida contrazione del livello dei prezzi indica, secondo una figura cara agli economisti, che il cavallo non beve ed è dunque necessario proporre provvedimenti atti a ristabilire la fiducia dei consumatori e delle famiglie, oltre che a fornire le risorse per far ripartire i consumi. Ciò ha fatto il Governo in queste settimane, muovendosi nel quadro degli interventi che tutti i Paesi europei stanno destinando specificatamente ad affrontare le conseguenze della crisi economica reale: interventi volti a sostenere le fasce deboli, a ridare fiducia, a mettere i lavoratori e le imprese in condizione di superare la situazione di difficoltà senza disperdere il patrimonio di professionalità che sarà necessario per affrontare le sfide della ripresa, anch'essa piena di incognite per la riorganizzazione dei ruoli che si imporrà indubbiamente tra le diverse economie sullo scenario mondiale.

Anche di questi temi, pur non compresi negli articoli e nei commi della finanziaria, si è discusso - e molto - in sede di Commissione, confermando l'attenzione e la vicinanza del Parlamento rispetto ai problemi del Paese, al di là degli schieramenti e dei ruoli che ognuno di noi è chiamato a sostenere. È stato un dibattito a mio avviso proficuo, perché ha permesso di sviscerare le diverse alternative presenti; ha permesso di valutare se siano preferibili interventi *spot* di effetto immediato ma di durata limitata, oppure di più ampia portata ma che possono produrre risultati sul medio e lungo periodo. Le intenzioni del Governo - e indubbiamente l'auspicio che tutti noi possiamo formulare, al

di là delle diverse posizioni - è che dai provvedimenti anticrisi sorgano opportunità di riforma ampia e profonda di molti meccanismi di azione del sistema pubblico. Accenno brevemente, a titolo di esempio, al sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale l'aumento delle risorse dedicate potrebbe essere l'occasione per una profonda riforma con l'affermazione del modello dell'assegno di disoccupazione, dando completamento alla riforma Biagi; oppure al tema della razionalizzazione dell'impiego delle risorse e strutture pubbliche che diviene, in un momento di restrizione delle disponibilità, una necessità ineluttabile.

Passando all'analisi dei contenuti testuali più significativi, si osserva che l'articolo 1 indica i risultati differenziali e mantiene i saldi netti da finanziare per il 2009, determinato in termini di competenza in 33.600 milioni di euro, e fissa il ricorso al mercato finanziario in 260.000 milioni di euro. Per gli anni 2010 e 2011 i valori del saldo netto sono rispettivamente 19.800 e 5.800 milioni di euro; il livello massimo del ricorso al mercato è rispettivamente pari a 245.000 e 225.000 milioni di euro. Il comma 4 dell'articolo 1 contiene una norma di indirizzo, che con riferimento alla diminuzione della domanda interna destina le eventuali maggiori disponibilità di finanza pubblica realizzate nel 2009 alla riduzione del carico fiscale a favore delle famiglie.

L'articolo 2 del testo, che già conteneva proroghe, agevolazioni per l'agricoltura e l'autotrasporto, così come emendato dalla Camera dei deputati comporta ulteriori interventi indirizzati a far fronte alle conseguenze più pesanti in termini occupazionali della crisi economica, con lo stanziamento di 600 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, somma destinata a crescere con i provvedimenti già assunti dal Governo con il decreto-legge n. 185. Inoltre, si definiscono interventi per il riordino del settore previdenziale e per i contratti dei dipendenti pubblici.

Nello stesso articolo 2 il testo proveniente dalla Camera dei deputati contemplava alcune modifiche ai criteri per il patto di stabilità interno. La 5ª Commissione permanente in sede referente ha approvato emendamenti, alcuni dei quali con il fattivo contributo dell'opposizione, che intervengono in materia di derivati, rivedendo le modalità di stipula dei contratti di finanza derivata per le Regioni e gli enti locali e prevedendo il divieto di stipula di nuovi contratti fino a regolamentazione della materia e comunque per un anno. È fatta salva la facoltà di rinegoziazione degli attuali strumenti. Gli emendamenti riguardano anche il patto di stabilità interno, per il quale è prevista la deroga alle sanzioni per Regioni ed enti locali che investano in infrastrutture, previa autorizzazione del Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata. In materia di istruzione, con apposito emendamento è prevista la disposizione per stabilire entro 30 giorni i criteri per il trasferimento alle Regioni di fondi per le scuole paritarie e materne. Nel bilancio è allocato uno stanziamento di 120 milioni di euro. Per quanto riguarda le aree svantaggiate, è stato previsto un intervento di promozione per i territori confinanti con Regioni a statuto speciale, per complessivi 71 milioni di euro nel triennio 2009-2011. Inoltre, sono previste maggiori entrate a favore di CONI ed UNIRE, derivanti dall'incremento del prelievo fiscale sugli apparecchi per il gioco; contributi e interventi a favore delle associazioni combattentistiche, per la città di Gorizia e per gli italiani all'estero.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere non senza sottolineare che il disegno di legge n. 1209 si colloca indubbiamente nel quadro dell'attuazione del programma di Governo e come tale costituisce una risposta alle esigenze del Paese, di cui si può discutere l'impostazione, non la necessità. La gravità delle sfide che si appalesano all'orizzonte richiede, a mio avviso, da parte della classe politica un'acquisizione di responsabilità, nel consentire che i provvedimenti messi a punto dal Governo possano compiere nei tempi stabiliti il loro *iter* parlamentare. Peraltro, ciò è avvenuto anche per l'*iter* del disegno di legge in esame, motivo per cui desidero ringraziare i componenti della 5ª Commissione, sia di opposizione che di maggioranza, per il significativo contributo al dibattito il presidente Azzollini, il collega Saia (relatore del disegno di legge di bilancio, che ha seguìto un percorso parallelo a quello della finanziaria) e il rappresentante del Governo, onorevole Vegas.

Il medesimo senso di responsabilità credo possa animare questo dibattito in Aula, utilizzando lo spazio di discussione, che spesso in passato è stato limitato dalla richiesta della fiducia, come regolarmente avveniva sulle leggi finanziarie *omnibus* da parte di Esecutivi di diverso colore politico. Al Senato, questa volta, non è stata negata la facoltà di discutere e confrontarsi su una proposta concreta, su cui si possono esprimere giudizi contrapposti come è nella logica della dialettica politica, ma a cui non si può negare di aver avuto il coraggio di porre in modo fermo i problemi del Paese e le ricette, anche difficili, per affrontarli ora, dal momento che il tempo dei rinvii sembra ormai definitivamente esaurito. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Filippi Alberto).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210. Ne ha facoltà.

SAIA, *relatore sul disegno di legge n. 1210*. Onorevoli colleghi, il dibattito di questa sessione di bilancio si è contraddistinto per un ampio e articolato confronto tra Governo, maggioranza ed opposizione sulle scelte di politica economica più idonee ad affrontare la crisi finanziaria e dell'economia reale in corso. Durante l'esame dei documenti di bilancio, la Commissione europea ha presentato, il 26 novembre scorso, il Piano europeo per fronteggiare la crisi economica. Il Governo italiano ha, poi, emanato il decreto-legge n. 185 del 2008, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Non è questa la sede per discutere il decreto-legge ora all'esame della Camera dei deputati; tuttavia occorre sottolineare ed apprezzare la scelta di fondo operata in questa fase. Nonostante la Commissione europea abbia autorizzato i Paesi membri a utilizzare pienamente i margini di flessibilità garantiti nelle fasi negative del ciclo economico applicando le disposizioni previste dal Patto di stabilità e crescita in presenza di «circostanze straordinarie», il Governo ha prudentemente evitato di peggiorare il deficit, tenuto conto del gravoso peso del debito pubblico.

È apprezzabile il confronto svolto in Commissione nel quale l'opposizione ha criticato questa scelta proponendo di procedere, di converso, ad una manovra espansiva attraverso interventi strutturali nel 2009 ed attuando, contestualmente, misure di riduzione di spese per il 2010 e 2011 al fine di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo periodo. Tenuto conto del deterioramento dell'andamento del PIL previsto in Europa, la maggioranza ed il Governo hanno scelto di mettere in campo gli strumenti necessari per dare sostegno all'economia mantenendo invariati gli obiettivi di finanza pubblica sottesi alla manovra di luglio. Scelta, quest'ultima, non condivisa dall'opposizione, ma in ogni caso ispirata al perseguimento del giusto *mix* tra rigore e sviluppo.

Passando ai temi più strettamente legati al bilancio, l'esercizio 2009 rappresenta il secondo anno di applicazione della riclassificazione del bilancio per missioni e programmi. Va ricordato, infatti, che in occasione del disegno di legge di bilancio per l'anno 2008 è stata effettuata una riclassificazione funzionale della spesa rispetto al precedente bilancio classificato, invece, in chiave amministrativa. La riclassificazione è stata richiesta dal Parlamento ed effettuata dal Governo, con l'ottica di agevolare la lettura del bilancio.

Cosa si intende per migliore lettura del bilancio? Negli ultimi anni, a causa della pressione del vincolo europeo unitamente all'esigenza di ridurre la pressione fiscale per sostenere la crescita e la competitività del Paese, si è manifestata l'esigenza di garantire un migliore uso delle risorse per consentire l'ulteriore consolidamento dei conti in un quadro di «qualità dell'intervento pubblico». In tal senso, lo strumento del bilancio non dovrebbe soltanto esplicitare le priorità della spesa nei singoli comparti, ma dovrebbe anche consentire una lettura dei risultati in termini di livelli di offerta di beni pubblici. A tal fine, accanto alla modifica della struttura del bilancio, sono stati ricercati spazi di manovra aggiuntiva attraverso la «revisione della spesa».

Rispetto, quindi, agli obiettivi di operare scelte allocative e di disporre anche di un bilancio delle *performance* delle pubbliche amministrazioni, è possibile fare una prima valutazione dell'apporto offerto dalla riclassificazione del bilancio. La riclassificazione funzionale rappresenta, infatti, uno strumento, ed in quanto tale, è suscettibile di essere sottoposto a verifica. Forse, un anno è un orizzonte troppo ristretto per fare bilanci sugli esiti della nuova classificazione; tuttavia, è possibile trarre alcune preliminari conclusioni da questa esperienza. A ciò si aggiunga che tale valutazione deve essere esperita tenendo conto che sul processo di formazione del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente ha inciso in maniera sostanziale la disciplina introdotta dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. L'anticipazione della manovra triennale a luglio rappresenta un significativo elemento di novità, dal punto di vista istituzionale. Il processo di programmazione economico-finanziaria è stato dunque anticipato nella tempistica ed impostato su base triennale, al fine di conferire alle amministrazioni maggiori certezze nella pianificazione delle risorse disponibili e nella programmazione delle attività connesse alle missioni e ai programmi di spesa di propria competenza. Gli effetti del decreto-legge, approvato prima della presentazione del disegno di legge di bilancio e del disegno di legge finanziaria, risultano pertanto già contabilizzati nel disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per l'esercizio 2009 e nel bilancio pluriennale 2009-2011.

La proiezione triennale delle misure adottate avvicina il saldo di ciascuno degli esercizi successivi all'obiettivo programmatico fissato per l'esercizio, nell'ambito della programmazione di medio periodo. Solitamente, peraltro, gli effetti finanziari delle misure adottate nelle precedenti manovre non colmavano l'intera differenza tra andamenti tendenziali e valori programmatici negli anni successivi al primo. Per tali esercizi la correzione necessaria a realizzare gli obiettivi programmatici

veniva, pertanto, rinviata alle manovre successive. Tale aspetto comportava una incompletezza informativa sulla composizione di medio periodo della scelta di politica fiscale, derivandone la difficoltà di valutare compiutamente la sostenibilità della programmazione di medio periodo.

Se quindi in passato la correzione dei saldi era rimessa alla legge finanziaria, questo bilancio incorpora già gli effetti della manovra di luglio. Inoltre, gli interventi dello scorso luglio hanno definito le grandezze complessive, lasciando aperta un'ampia componente di scelta allocativa, da attuare in una fase successiva. Infatti, le consistenti riduzioni delle dotazioni finanziarie per il triennio 2009-2011 operate dall'articolo 60, comma 1, erano indicate per missioni di spesa (con evidenziazione separata della quota di fattore legislativo su cui avrebbero inciso), ma dovevano essere articolate per programmi e macroaggregati in occasione della predisposizione del bilancio a legislazione vigente. Ciò prefigurava un nuovo ruolo del bilancio, tanto più rilevante se si tiene conto del fatto che il citato decreto-legge introduceva, altresì, un margine di flessibilità per le amministrazioni in sede di formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente per il 2009, consentendo (in via sperimentale) di rimodulare, entro certi limiti, le dotazioni finanziarie tra i programmi di ciascuna missione, anche mediante modifica delle autorizzazioni legislative di spesa ad essi sottostanti. È quindi nel disegno di legge di bilancio che sarebbe possibile cogliere pienamente gli effetti complessivi della decisione operata in luglio ed esaminare la scelta allocativa proposta dalle amministrazioni di merito.

Si tratta di aspetti che richiamano considerazioni più generali sul ruolo dell'Assemblea legislativa nella decisione di bilancio. È di tutta evidenza che, a fronte dell'attenuazione dei margini di decisione assunta dal Parlamento, in particolare nella sessione di bilancio, occorre decidere se privilegiare un'azione di controllo sull'allocazione e sull'utilizzazione delle risorse pubbliche al fine di conferire nuovo prestigio e nuove funzioni all'istituzione parlamentare. Nuovo ruolo che richiede, per coerenza e rigore, un più deciso apporto di informazioni ed elaborazioni, un rafforzamento che nel dibattito comune va sotto il nome di trasparenza. Da questa prospettiva l'esposizione nel bilancio di una sola parte degli effetti connessi con l'esercizio della flessibilità, quella riconducibile ai fattori legislativi, fornisce una visione necessaria, ma parziale.

Tale considerazione sembrerebbe confermata dal fatto che la variazione complessiva sugli stanziamenti di bilancio riconducibile alla flessibilità sui fattori legislativi non è compensata al suo interno, ma evidenzia un risparmio di spesa, cui verosimilmente dovrebbe corrispondere una maggiore spesa assegnata sui capitoli discrezionali. Inoltre, ricostruire attraverso il bilancio la legislazione vigente una volta che è intervenuta una manovra a luglio richiede di conoscere l'effetto delle innovazioni legislative ripartite per missioni e programmi. Ciò ha suggerito di integrare la documentazione predisposta per la sessione di bilancio con un'analisi approfondita del disegno di legge di bilancio, svolta dal Servizio del bilancio, attraverso la costruzione di un *database* in grado di raccogliere e classificare le informazioni di base delle spese per missioni e programmi a partire dal 2008, passando dall'assestamento ed dal decreto-legge n. 112 del 2008 fino agli anni 2010 e 2011.

Si tratta di un lavoro di documentazione a supporto della decisione di bilancio molto apprezzabile che, per la prima volta, mette a disposizione dei senatori un corredo di elaborazioni esaustivo del tutto inedito. Ovviamente, questa banca dati richiede di essere aggiornata nel corso del tempo attraverso un investimento in risorse umane e in conoscenze capaci di valorizzare e sviluppare ulteriormente le analisi a supporto delle decisioni. Questi sono gli strumenti di cui ci dobbiamo dotare se vogliamo perseguire con coerenza uno sviluppo della funzione parlamentare in chiave di controllo. Rispetto a questi obiettivi si misurerà la volontà e la capacità del Parlamento di adeguarsi ai tempi della democrazia.

La tabella 1.1, riportata nel *dossier* del Servizio del bilancio, frutto del lavoro suddetto, riepiloga gli effetti in termini di entrate e spese e di saldo netto da finanziare (il deficit del bilancio dello Stato) da attuare con la decisione di bilancio. Il saldo a legislazione vigente passa da 50,6 miliardi di euro nel 2008 a circa 33,5 miliardi nel 2009. Tuttavia, non essendo disponibili le informazioni relative all'effetto delle norme contenute nell'articolato del decreto-legge n. 112 del 2008 suddivise per missioni e programmi (informazione mancante anche per le leggi di spesa), non è possibile ricostruire gli ambiti della decisione parlamentare di bilancio in termini funzionali.

Quindi, si può innanzi tutto concludere che la sperimentazione della flessibilità di bilancio, non accompagnata da un'esaustiva base informativa che consenta di valutarne gli effetti in termini di riallocazione di risorse e di indicatori di *performance*, può rappresentare un limite alla possibilità di ricostruire i confini della decisione di spesa operata con il bilancio. La classificazione funzionale può dare il senso della scelta allocativa effettuata dal bilancio soltanto se si riesce a ricostruire la legislazione vigente per missioni e programmi. La procedura relativa all'analisi degli effetti finanziari delle leggi in corso d'anno non é ancora raccordata con la riclassificazione delle spese per missioni e programmi e ciò riduce notevolmente la lettura del bilancio in senso allocativo.

L'anno passato il bilancio - per la prima volta - ha presentato una classificazione della spesa per missioni. In sostanza, è stato possibile avere uno sguardo d'insieme sulla ripartizione del totale della spesa tra le principali finalità dell'azione pubblica, indicazione che è possibile, ovviamente, ottenere anche per l'anno in corso.

Ma qual è il senso di tale informazione in relazione alla decisione che viene adottata dal Parlamento con il disegno di legge di bilancio? Occorre riconoscere che con tale strumento i margini di decisione sono molto limitati. Il nostro sistema di contabilità di Stato, basato su due strumenti quali il bilancio - legge formale - e le leggi sostanziali di spesa, non consente al disegno di legge di bilancio di mettere in discussione di anno in anno tutte le spese. La decisione parlamentare si muove in uno spazio limitato tra la legislazione vigente e le spese obbligatorie e vincolate. È possibile comunque calcolare questa componente per il 2009? In termini di missioni di spesa, come già spiegato, ciò non è possibile.

Un'ulteriore considerazione, più connessa al processo di gestione delle missioni e dei programmi, emerge dalla nota del Servizio del bilancio. Il Ministero dell'economia e delle finanze gestisce 20 missioni sulle 34 esistenti. Inoltre, a ciascun programma dovrebbe di norma partecipare un solo Ministero, mentre nella struttura del bilancio per il 2009 si rilevano 11 programmi interministeriali. Occorre quindi ripensare l'attuale distribuzione delle missioni al fine di evitare sia un'eccessiva concentrazione di competenze, sia una deresponsabilizzazione dei centri di spesa. Inoltre, occorre tendenzialmente assicurare una coincidenza tra programmi e Ministeri, proprio al fine di valorizzare il percorso di responsabilizzazione dei singoli Dicasteri ed anche al fine di attribuire, in modo univoco, i risultati positivi della gestione, sia in termini di spesa che di risultati «fisici».

Dal punto di vista del bilancio delle *performance* delle pubbliche amministrazioni, la riclassificazione rappresenta soltanto un primo passo. L'elaborazione di indicatori di *performance* consente poi di verificare l'efficacia e l'efficienza della spesa. Da questo punto di vista, occorre registrare un ritardo nella presentazione delle Relazioni sullo stato e l'efficacia della spesa, che avrebbero dovuto soddisfare le esigenze conoscitive del Parlamento in ordine all'applicazione delle nuove disposizioni in materia di flessibilità di bilancio, di cui all'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008. Ancora non appare sviluppato un *set* di indicatori che consentano al Parlamento di valutare l'efficacia e l'efficienza della spesa mentre si discute il bilancio, escludendo la possibilità di operare scelte allocative per favorire l'efficienza.

Le previsioni di entrata del bilancio dello Stato esposte per il 2009 e per i due esercizi successivi nel disegno di legge di bilancio si basano sul quadro macroeconomico indicato nella Relazione previsionale e programmatica, presentata a settembre. Le previsioni di entrata fanno, quindi, riferimento ad un quadro macroeconomico antecedente agli sviluppi negativi della crisi finanziaria internazionale. Le previsioni più recenti dei principali organismi delineano un quadro più negativo per l'economia italiana e mondiale rispetto a quello disponibile in settembre.

Il Fondo monetario internazionale stima per il 2009 una contrazione del PIL pari allo 0,5 per cento; REF (Ricerche per l'economia e la finanza) e Confindustria indicano una riduzione dello 0,6 e dello 0,2 per cento rispettivamente, mentre l'ISAE prevede un'espansione del prodotto che si attesterebbe sullo 0,2 per cento. Sarebbe pertanto opportuno disporre di una previsione aggiornata delle entrate, alla luce delle nuove informazioni e delle nuove stime sulla crescita anche se, dato il contesto attuale dell'economia globale e l'alta volatilità dei mercati, sarebbe complesso definire previsioni macroeconomiche affidabili. Una volta superata questa fase della crisi finanziaria, si potrà finalmente definire un quadro congiunturale più stabile e meno condizionato dall'attuale variabilità.

Il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente per il 2009, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, prevede entrate finali per 463.904 milioni di euro e spese finali per 497.400 milioni (i dati sono riportati nella tabella 1.1). Il saldo netto da finanziare, corrispondente alla differenza tra le entrate finali e le spese finali, sempre in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie e dei rimborsi IVA, è pari, in termini negativi, a 33.496 milioni di euro. Rispetto al disegno di legge di assestamento per il 2008, l'importo del saldo netto da finanziare registra una forte riduzione, pari a circa 17 miliardi di euro, derivante da una riduzione delle spese finali pari a 12.358 milioni di euro e da un aumento delle entrate finali pari a 4.769 milioni di euro.

Riguardo alle spese finali, la riduzione è quasi interamente imputabile al forte decremento delle spese in conto capitale, che registrano, rispetto al bilancio assestato 2008, una riduzione di circa 14 miliardi di euro, a fronte di un aumento della spesa corrente di 1.859 milioni di euro. L'andamento della spesa corrente deriva da una riduzione della spesa per interessi (pari a 4.114 milioni e legata alla variazione degli interessi sui buoni postali fruttiferi, diminuiti di oltre 7 miliardi a fronte di una crescita, al netto di tale partita, degli interessi passivi di circa 3 miliardi) compensativa di un aumento della spesa corrente primaria di circa 6 miliardi di euro.

Dall'analisi delle variazioni percentuali per missioni negli anni 2008-2011, svolta dal Servizio del bilancio e risultante dal disegno di legge di bilancio, emerge che nel complesso la spesa in conto capitale nel 2009 sarà ridotta, rispetto all'anno precedente, del 19,5 per cento. La spesa corrente aumenterà del 4,9 per cento. Negli anni successivi, il tasso di crescita della spesa corrente è pari all'1 per cento annuo, mentre la spesa in conto capitale continua a ridursi del 20 per cento nel 2010 e del 25 per cento nel 2011. Si registrano notevoli riduzioni della spesa per le seguenti missioni: relazioni finanziarie con le autonomie territoriali (meno 68,8 per cento nel 2009 per la spesa in conto capitale considerando tuttavia che parte della variazione è dovuta al venir meno dell'importo *una tantum* di 9 miliardi di euro presente sul bilancio 2008 per il ripiano dei disavanzi sanitari); agricoltura e politiche agroalimentari (circa il 24 per cento di parte corrente e 42,9 per la spesa in conto capitale per il 2009); istruzione scolastica (in conto capitale per il triennio con particolare attenzione al 2010 dove la riduzione è pari all'82,5 per cento); politiche del lavoro (meno 57 per cento nel 2010 per la spesa in conto capitale); politiche economico-finanziarie e di bilancio (meno 95,6 per cento di spesa in conto capitale per il 2010).

A tali dati si affiancano le percentuali di crescita delle infrastrutture pubbliche nel 2010 e gli interventi per lo sviluppo ed il riequilibrio territoriale. Per la missione della difesa si registra una riduzione marginale della spesa corrente nel 2010 e 2011 ed un aumento significativo nel 2010 della spesa in conto capitale pari al 13 per cento. Analogamente accade per la spesa corrente della missione relativa all'ordine pubblico sebbene si registri una riduzione del 25 per cento della spesa in conto capitale nel 2010.

Questi dati forniscono, quindi, la cornice di una strategia più generale di ricomposizione e di riorganizzazione della spesa. Occorre riconoscere che si tratta di numeri che riflettono una fase difficile per il Paese, impegnato in un processo di consolidamento dei conti pubblici reso ancora più arduo dalla congiuntura sfavorevole e dal gravame del debito pregresso, ma che ci pone una sfida ambiziosa, quella di giungere al pareggio di bilancio, e che ci chiede di esercitare la nostra azione per l'utilizzo più efficiente delle risorse disponibili.

Veniamo alle modifiche apportate in Commissione. Gli emendamenti approvati non recano modifiche sostanziali agli stanziamenti previsti, limitandosi spesso ad apportare mere correzioni di errori materiali. Si distinguono da questa categoria l'emendamento che ha accolto una specifica richiesta della Presidenza della Repubblica, finalizzata alla riduzione delle risorse finanziarie destinate a tale organo costituzionale, nonché il finanziamento di interventi in materia di istruzione. Quest'ultima modifica è strettamente correlata a quella apportata al disegno di legge finanziaria che prevede la distribuzione delle risorse finanziarie alle Regioni con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con quello per i rapporti con le Regioni.

Il bilancio dello Stato, nell'ambito della contabilità pubblica, raccoglie gli stati di previsione delle entrate e delle spese relativi a tutti i Ministeri. Tra le spese figurano i trasferimenti agli altri organi dello Stato aventi autonomia contabile e finanziaria appartenenti al settore delle amministrazioni centrali, ossia ad organi amministrativi dello Stato e ad enti centrali la cui competenza si estende normalmente alla totalità del territorio nazionale. Nel bilancio dello Stato, ad esempio, non rientrano i bilanci delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza ed assistenza sociale.

Quanto pesa questo settore, l'unico sotto il diretto controllo del Parlamento, sul totale del deficit delle pubbliche amministrazioni? Da un punto di vista meramente contabile, utilizzando gli ultimi dati ISTAT per la notifica dell'indebitamento netto e del debito delle amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, il peso delle amministrazioni centrali (aggregato più ampio di quello del bilancio dello Stato) sembrerebbe essere pari all'87 per cento del deficit complessivo di tutte le pubbliche amministrazioni.

Tuttavia, quota parte delle spese che sono poste a carico del bilancio dello Stato non sono propriamente oggetto della decisione di bilancio. Si fa riferimento agli interessi sul debito che, in termini di decisione di spesa, rappresentano una componente esogena determinata dai tassi di interesse vigenti sul mercato e dallo *stock* di debito. Analogamente i trasferimenti agli altri enti pubblici non rappresentano propriamente spese finali ma riflettono il finanziamento di amministrazioni territoriali cui l'attuale sistema costituzionale riconosce ambiti di competenza esclusiva. Sarebbe opportuno che il bilancio esplicitasse questo tipo di analisi anche con riferimento alla spesa previdenziale per consentire al Parlamento di verificare meglio la coerenza delle previsioni di spesa iscritte nel bilancio dello Stato.

Quindi, rielaborando i dati ISTAT del conto dello Stato al fine di escludere gli interessi sul debito ed i trasferimenti ad altri enti pubblici, il quadro cambia completamente, come indicato nella tabella 2 allegata. Si evidenzia che le uscite correnti del conto dello Stato rappresentano circa il 25 per cento del totale delle uscite correnti delle pubbliche amministrazioni mentre le uscite in conto capitale

dello Stato sono pari al 37,17 per cento delle uscite in conto capitale complessive. Dal lato delle entrate il conto dello Stato assorbe il 53,30 per cento delle entrate correnti complessive e solo il 7 per cento di quelle in conto capitale. Le restanti spese ed entrate sono afferenti agli altri enti pubblici, alle Regioni, alle autonomie locali, alle università ed agli enti di previdenza.

In conclusione, il bilancio per l'anno 2009 per certi versi si distingue dai precedenti e non solo per la riclassificazione del bilancio. Da questa prospettiva, il decreto-legge n. 112 del 2008 ha costituito una novità assoluta sotto due aspetti. L'anticipazione della manovra triennale a luglio ha attribuito al bilancio il compito di recepirne gli effetti sin dall'inizio della sessione di bilancio. Di più, il decreto-legge citato ha attribuito al bilancio stesso la possibilità di operare parte della manovra. Rispetto a tali elementi di novità, occorre registrare che, al momento, non è disponibile un supporto informativo che consenta di ricostruire, secondo la classificazione funzionale, distintamente gli effetti della manovra di luglio da quella operata durante la sessione di settembre-dicembre. Ciò ha quindi inficiato le potenzialità esplicative della classificazione funzionale del bilancio. Inoltre, poco o nulla dell'efficacia e dell'efficienza della spesa è possibile desumere dai dati presentati in bilancio. È noto che l'elaborazione di indicatori di *performance* rappresenta un processo che può essere organicamente svolto nell'ambito di un intervallo di tempo medio-lungo (la Francia ha impiegato 5 anni ad attuare la riforma della legge organica del bilancio), tuttavia è altrettanto vero che è proprio questo processo ad arricchire di significato la stessa riclassificazione funzionale del bilancio. La riclassificazione, isolata da una prospettiva di più ampio respiro, finirebbe per costituire una mera operazione contabile del vecchio bilancio. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ilrelatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209, senatore Rossi Nicola, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Signora Presidente, colleghi, sono innanzitutto grato ai relatori di maggioranza per avere illustrato con dovizia di particolari gli aspetti formali e procedurali relativi alla manovra finanziaria. A beneficio di tutti i colleghi voglio assicurare che non intendo tornare ancora sulla questione. Al tempo stesso mi sembra - come dirò dopo - che ci siano anche altri aspetti che probabilmente meritano oggi di essere segnalati, ma non perché quelli non siano rilevanti, anzi. Chi vi parla, infatti, ha sempre ritenuto saggia ed avveduta la decisione del Governo di anticipare al mese di luglio i contenuti della propria politica economica per gli anni a venire.

Mi sembra che sia arrivato il momento di riflettere seriamente su quanto è stato fatto. Mentre da un lato sono convinto che non ha molta ragione chi a luglio lamentava uno spossessamento del Parlamento - ho testimonianza diretta dell'inerzia con cui il Parlamento ha trattato l'argomento della revisione delle procedure di bilancio negli ultimi anni - dall'altro lato ho l'impressione che sia oggi forse più urgente che non in passato la necessità di procedere ad una revisione compiuta del processo di bilancio. Laddove una volta tutte le pulsioni del Parlamento venivano canalizzate nella legge finanziaria - e ciò richiedeva da parte dei Governi la capacità di mantenere una ferma determinazione in occasione della sessione di bilancio - oggi quelle pulsioni si sono riversate su ogni provvedimento esaminato dal Parlamento. Ciò richiede una capacità di tenuta da parte della maggioranza molto superiore di quanto non accadesse in passato. Dunque, a vantaggio di questa e della prossima maggioranza, ho l'impressione che sia veramente urgente mettere mano al processo di bilancio per far sì che alcune questioni trattate sperimentalmente trovino un assetto definitivo.

Detto ciò, lasciatemi sottolineare come sia paradossale la situazione in cui si vive. Il Senato avvia in Aula la discussione sulla legge finanziaria, anche se in realtà la vera legge finanziaria è in discussione alla Camera. Questo è quanto sta accadendo in questi giorni con l'esame del decreto-legge n. 185 del 2008, da considerare a tutti gli effetti la vera finanziaria. Dunque, anticipo che da parte nostra e in generale delle opposizioni in questi giorni lo sforzo e il tentativo saranno soprattutto nel senso di riportare la discussione sulle linee della politica economica all'interno della loro sede naturale: la discussione sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria. È alquanto paradossale che, mentre nel resto del mondo si discute di come affrontare la situazione di particolare gravità che si è determinata negli ultimi mesi, il Senato esca dalla discussione sulla legge finanziaria con un mero spostamento di fondi a favore delle associazioni combattentistiche e delle scuole parificate. Per maggiore chiarezza, dal punto di vista sociale sono beneficiari molto significativi, ma non so quanto proporzionati alla gravità del momento che si sta vivendo.

Se vogliamo riportare la questione nei suoi termini naturali - e cioè come strutturiamo in questa fase la politica economica -, credo che gli argomenti debbano essere essenzialmente due.

Il primo riguarda il perno della politica economica che è costituito dal rigore e dalla disciplina di bilancio. Penso proprio - me lo auguro vivamente - che nessuno all'interno di questa Aula in questo momento metta in dubbio la necessità che la politica di bilancio segua una linea di stretto rigore e stretta disciplina. Lo dico perché penso e sono convinto che ogni azione del Ministro dell'economia in questo momento debba essere guidata dal pensiero e dall'evoluzione dello *spread* rispetto ai *bund* tedeschi. Lo dico perché penso e credo che ogni pensiero del Governo debba essere dedicato al fatto che l'anno prossimo andrà in scadenza una quantità considerevole di titoli del debito pubblico italiano e che questo accadrà in un contesto di mercati finanziari in cui la concorrenza sarà molto più serrata di quanto non lo sia stata in passato. Credo, quindi, che l'obiettivo di fondo sia, in primo luogo, quello di evitare che quelli nuovi debbano o possano avvenire a tassi crescenti. Questo mi serve anche per sottolineare l'ingenuità con cui, credo, qualche osservatore ha ritenuto di poter utilizzare, per coprire ipotetiche manovre future, il risparmio da interessi, che mi augurerei di registrare alla fine del 2009. Sarebbe già un risultato rilevante.

Questo non significa che la discussione sul rigore e la disciplina della politiche di bilancio si chiude così perché l'affermazione e la determinazione a mantenere rigore e disciplina sono condizioni necessari e non sufficienti: devono essere accompagnate da un'assoluta credibilità, altrimenti possono addirittura rivelarsi controproducenti. Cosa voglio dire in questo senso? Basta guardare quello che è successo al decreto n. 185 del 2008 nelle ultime settimane. Ho la netta sensazione, leggendo i giornali, che il volume di risorse fresche coinvolto dal decreto-legge n. 185 sia andato lievitando nel corso delle ultime settimane. Non riteniamo noi, non ritenete voi o il Governo che questo sia un segnale non particolarmente positivo che lanciamo al mercato? Non riteniamo noi che, in realtà, la lievitazione del decreto dal punto di vista delle risorse fresche coinvolte implichi semplicemente che il Governo si rende perfettamente conto che la situazione economica e sociale si va seriamente aggravando e che lo farà ancora di più in futuro? Non pensate che i mercati non possano immaginare che domani non sarà più possibile trovare sempre e comunque la copertura a fronte di un intervento più massiccio, ma che lo si dovrà fare diversamente? Sappiamo che una politica di rigore e disciplina deve - lo sottolineo - essere credibile. Non so quanto sia credibile la strada che stiamo imboccando oggi a fronte - ripeto - di una situazione economica che nei mesi prossimi probabilmente finirà per deteriorarsi al di là delle aspettative odierne.

Del resto, lo stesso rincorrersi di alcune iniziative del Governo lo segnala: se si passa dalla norma che esamineremo in questi giorni circa l'estensione degli ammortizzatori sociali alle voci, per il momento, di ulteriore estensione degli ammortizzatori sociali - poi vedremo come -, non si sta dando in realtà il segnale che prima o poi la direzione del rigore e della disciplina potrebbe essere seriamente intaccata semplicemente perché non ce la faremo? In questo caso il messaggio iniziale di rigore e disciplina potrebbe avere effetti controproducenti. Tutti ci auguriamo che così non sia, ma credo che a questo punto debba essere tenuto in massimo conto dal Governo. Guardate, colleghi, che se le cose stanno così è meglio fare come molti altri Governi hanno fatto, riconoscendo la serietà e la gravità del problema e affrontandolo di conseguenza.

Va poi sottolineato che l'alternativa alla scelta del Governo non è affatto - lo ripeto - quella di sfondare il bilancio, anzi mi auguro vivamente che nessuno in quest'Aula abbia opinioni che vanno in tal senso perché andrebbero a detrimento del futuro del Paese e soprattutto delle generazioni più giovani di questo Paese. Non credo che quella sia l'alternativa; l'alternativa c'è ed è quella di impostare fin d'ora - lo segnaleremo in uno degli emendamenti che verranno presentati dall'opposizione - un piano che definisca con chiarezza la stabilità degli obiettivi della politica di bilancio per gli anni a venire, e che al tempo stesso tenga in dovuto conto il fatto che quando si vuole andare a coprire dal lato della spesa interventi presumibilmente di carattere fiscale poi si deve anche tenere conto del fatto che i primi mordono solo in tempi non esattamente immediati.

Un terzo punto, sempre sul versante dell'impostazione delle politiche di bilancio, è forse quello che, dal mio punto di vista, in questo momento mi sembra il più rilevante. In momenti come questi, oltre a cercare di resistere, per così dire, ci si attrezza per il dopo. In questo senso, si tratta spesso e volentieri di momenti difficili e di crisi, ma anche di straordinaria opportunità, perché sono quelli in cui sono possibili quei cambiamenti che altrimenti sarebbero molto difficoltosi. L'esempio che trovo più interessante da questo punto di vista è il piano americano che non si limita solo ed esclusivamente al cemento delle infrastrutture ma, nel momento in cui pone l'attenzione alla questione delle energie rinnovabili, sta facendo una scelta per il dopo crisi e non solo per il durante la crisi. Non è solo e semplicemente una scelta di sostegno dell'economia in questo momento; è soprattutto una scelta per essere pronti ad affrontare il mondo che verrà. Da questo punto di vista, noi quali scelte stiamo praticando? Prenderò tre campi solo a titolo di esempio.

Sulle infrastrutture, la scelta di fondo di accentrare e concentrare è una scelta che in sé è difficile non condividere, se riferita in particolare all'utilizzo dei fondi europei. Se c'è un problema che abbiamo avuto con i fondi europei negli ultimi anni è esattamente l'opposto: la mancanza di

concentrazione e di visione per interventi che spesso e volentieri sono, per così dire, sovraregionali, che quindi non possono essere pensati a livello locale. È necessario però domandarsi naturalmente se la sola indicazione di alcuni obiettivi consenta poi che questi diventino concreti nei tempi impostici dalla situazione. È bello che tra gli obiettivi di fondo venga menzionata la Ionica - chiunque appartenga alla mia o alla generazione precedente sa che è un obiettivo frequentemente ripetuto - ma quanto tempo ci metteremo a cominciare su quel versante? Ho qualche dubbio in proposito. Ripeto, l'impostazione di fondo credo sia corretta, con una avvertenza, però. Se si tratta di usare risorse che erano state destinate a fini infrastrutturali, rispettando il vincolo di destinazione geografico, che, per esempio, nel fondo FAS è previsto, allora è nient'altro che una modalità di rendere più efficiente la spesa; in questo senso è certamente commendevole. Tuttavia, facciamo attenzione, perché se poi il vincolo di destinazione geografico non viene rispettato o se non rispettiamo la sostanza degli interventi che con quei fondi devono essere finanziati, allora stiamo facendo un'operazione molto diversa.

Ad esempio, dal punto di vista delle politiche sociali che cosa stiamo pensando di fare che ci permetta dopo di uscirne più forti? La *social card* l'avremo sempre? Pensiamo che sia quella la nostra modalità di intervento nei confronti delle situazioni di disagio economico estremo? Sarà quella l'impostazione o, invece, sarà un altro intervento che riteniamo debba arrivare in questa fase di difficoltà? E se pensiamo ad un intervento temporaneo, non abbiamo memoria di quante volte si sono messi in campo interventi temporanei a carattere sociale che poi si sono rivelati permanenti?

E quale è il costo, sotto il profilo amministrativo, di quell'intervento rispetto ad altre modalità di realizzazione? Se c'è una cosa che caratterizza il nostro sistema sociale è che i costi amministrativi che vi sono connessi sono, spesso e volentieri, addirittura superiori all'entità del beneficio per il beneficiario. Qual è qui il rapporto costi-costi benefici di quella misura? E - ripeto - in che senso costituisce un tassello dello Stato sociale che andiamo a disegnare? In che senso le misure di deroga agli ammortizzatori sociali sono un pezzo dello Stato sociale che avete in mente, di quello Stato sociale che immaginate una volta superata la crisi? Continuate ad immaginare un sistema di ammortizzatori sociali in cui la regola è la deroga e non viceversa? Se così fosse, ci ritroveremmo alla fine appesantiti da un'istituzione sociale quale è il nostro *welfare* sempre più incapace di rispondere alle necessità future.

Se si volesse e se si fosse voluto affrontare il problema sul serio, questa era l'occasione vera per riformare il sistema degli ammortizzatori sociali. Dal 1997 ad oggi sappiamo, ma lo dimentichiamo regolarmente, che le risorse per farlo non vanno individuate nel FAS - che c'è, ma potrebbe anche non esserci - ma all'interno dello stesso comparto della spesa sociale. Cosa difficile, però, come spesso e volentieri abbiamo detto, non impossibile da fare. Essa richiede un coraggio, una visione e una capacità di dare un'impostazione politica alla propria azione che probabilmente in questo caso è mancata.

Potrei fare un secondo esempio, quello dell'energia. Ho citato il caso statunitense. La questione della detraibilità del 55 per cento delle spese sostenute per rendere energicamente efficienti gli edifici è molto seria. Trascuro la questione della retroattività della norma sulla quale, ringraziando il cielo, si è avuto un rapidissimo ripensamento. È l'impostazione di fondo che critico perché segnala, ancora una volta, un problema che non vogliamo affrontare. O i crediti d'imposta sono un elemento strutturale del nostro sistema fiscale o non lo sono. Se pensiamo che siano puramente e semplicemente degli incentivi, allora la strada che il Governo ha scelto è corretta, ma se pensiamo, invece, che siano degli elementi strutturali del nostro sistema fiscale allora stiamo ripetendo, per ormai la quinta, forse anche la decima volta nel corso degli ultimi anni, lo stesso errore. E non è un tema dal quale è facile sfuggire.

Di qui a breve discuteremo del federalismo. Ebbene, se pensate di affrontare il tema della cosiddetta fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno attraverso i crediti d'imposta dovrete risolvere questo nodo. Se infatti pensate agli incentivi solo ed esclusivamente come un tetto di spesa allora si tratta di qualcosa che il Mezzogiorno ha già conosciuto e sperimentato varie volte. Se, invece, intendete muovervi nella direzione della fiscalità di vantaggio, allora i crediti d'imposta dovranno diventare elemento strutturale del sistema, in quanto tali privi dei limiti che oggi vengono loro imposti.

Sono tutte questioni che puntano nella stessa direzione. Questa sarebbe stata un'ottima occasione per affrontare alcune - nessuno pretende l'impossibile - questioni che la crisi stessa ci ha posto dinanzi e alle quali avremmo dovuto dare - credo - risposte in grado di metterci nelle condizioni migliori di affrontare il dopo. Segnalo la differenza profonda esistente fra il passare da un tasso di crescita medio dell'1 per cento ad un altro del meno 0,5 per cento, come ci sta accadendo, e passare dal più 3 per cento a meno 1 per cento, come sta accadendo negli Stati Uniti. Il dire che l'Italia fino ad oggi non avverte più di tanto la crisi dipende dal fatto che siamo abituati a non crescere.

Questo è il problema alla radice che continuiamo - anzi che continuate - a non vedere e a non affrontare. Quando saremo usciti dalla crisi - perché, come sempre accade in questi casi, ad un certo punto ne usciremo - rimarremo inchiodati a quei tassi di crescita e allora ricorderemo che oggi avremmo avuto la possibilità di mettere in campo quelle misure necessarie ad affrontare meglio il dopo crisi e purtroppo non l'abbiamo fatto.

Nei prossimi giorni, come sempre accade in occasione dell'esame della legge finanziaria, si svolgerà la discussione su una serie di emendamenti, molti dei quali molto specifici. Tuttavia, dal punto di vista dell'opposizione, il punto non è questo: noi vorremmo che questa fosse un'occasione per discutere seriamente - considerato anche che effettivamente non l'abbiamo fatto, dopo quello che è avvenuto - la direzione in cui sta andando la politica economica del Paese, perché quello che vediamo nella finanziaria e al di fuori di essa ha elementi di debolezza che ci preoccupano non per noi, ma per il Paese stesso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Omissis

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209 (ore 12,27)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO *(PD)*. Signora Presidente, la crisi sta letteralmente sconvolgendo il mondo. Cambiano i rapporti tra i diversi protagonisti della competizione globale. Vengono rapidissimamente messi in discussione ruoli, ad esempio le famiglie degli Stati Uniti come consumatori globali a debito, che ci eravamo abituati a considerare stabili malgrado fosse evidente la loro insostenibilità di lungo periodo.

Gli effetti sull'occupazione e sui redditi sono già pesantissimi, anche nel nostro Paese. Negli ultimi mesi di questo 2008 pagheremo, colleghi, un prezzo, in termini di distruzione di posti di lavoro nel nostro sistema economico, più alto - ormai è chiaro - di quello pagato nell'ultima grave recessione che abbiamo vissuto, quella del 1992-1993, che distrusse, lo voglio ricordare, più di un milione di posti di lavoro nel nostro Paese.

Gli ordinativi delle imprese di settori cruciali della nostra economia, del nostro apparato produttivo, dal tessile di alta gamma fino alla siderurgia del tondino, sono già crollati del 30 per cento. In altri settori le cose vanno meglio, per fortuna, ma le aspettative sono gravemente cadute e il livello di fiducia tra gli operatori finanziari e del credito resta bassissimo.

Certo, la crisi produce i fattori potenziali del suo superamento: il crollo del prezzo delle materie prime, *in primis* di quelle energetiche, sembra aprire una stagione, ad esempio, relativamente lunga di prezzi bassi e di inflazione quasi nulla o, addirittura, negativa (anche se quest'ultimo dato non so se ce lo dobbiamo augurare). Tra i prezzi che calano c'è anche quello del denaro, anche se, almeno nell'immediato, il credito resta scarso a causa della crisi del credito interbancario.

Ma questo è il punto, signori del Governo e della maggioranza: si può ragionevolmente sostenere che questi anticorpi endogeni, che nascono cioè dentro la crisi stessa e il suo manifestarsi, basteranno per avviare prima e accelerare dopo il superamento della recessione, dopo aver impedito che essa diventi depressione?

Neppure il più fanatico mercatista - mi spiace che si sia allontanato un cultore della materia come il Ministro dell'economia - risponderebbe "sì" a questa domanda e si rimetterebbe poi, dopo la risposta affermativa, ad aspettare in attesa che gli anticorpi naturali che nascono dentro la crisi agiscano. Infatti, tutti i Governi del mondo si stanno orientando, e si sono già orientati, anche cambiando l'orientamento della politica fiscale e di bilancio che avevano deciso durante la stagione estiva, ad usare la politica fiscale e di bilancio in funzione anticiclica. Tutti i Governi del mondo meno uno, il Governo italiano, che insiste da due mesi sul *refrain*: la manovra di luglio non si tocca; tutto quello che c'era da decidere in termini di politica di bilancio è stato già deciso a luglio.

Inoltre, il Governo italiano motiva la sua decisione dicendo che non possiamo fare di più, anche se lo vorremmo, perché dobbiamo evitare di peggiorare il merito di credito del Paese, a fronte di un volume globale del debito quasi doppio rispetto a quello degli altri principali Paesi europei. Infatti, anche questa mattina, i relatori, in particolare il relatore al disegno di legge di bilancio, hanno entrambi ripetuto che, una volta superata la crisi, avremo modo di sviluppare più stabilmente una politica economica di tipo espansivo.

Questo, colleghi, è il nucleo essenziale delle ragioni di contrasto tra il Partito Democratico e il Governo di centrodestra sul tema della politica fiscale e di bilancio. Nel confuso dibattito politico

quotidiano si fa fatica a cogliere, ma di questo si tratta. Noi proponiamo, per il 2009, subito, una politica di bilancio di tipo espansivo che aumenti, lo diciamo chiaramente, di un punto di prodotto interno lordo il rapporto tra indebitamento e PIL per il 2009. Voi, signori del Governo, proponete una politica di bilancio duramente restrittiva. Citerò per tutti il dato: meno 19,3 per cento di spesa in conto capitale nel 2009 rispetto al 2008, la più grande riduzione di spesa in conto capitale in un anno che si sia mai verificata nella storia della Repubblica. Voi proponete tale politica restrittiva incuranti del grave peggioramento del ciclo intervenuto dopo che avevate - allora meritoriamente, a mio giudizio - deciso di mettere la vostra politica di bilancio in perfetta continuità con gli impegni sottoscritti in Europa dal Governo Prodi.

Entrambe le linee, quella espansiva nel 2009 da noi proposta, che produce un peggioramento di un punto di prodotto interno lordo nel rapporto indebitamento-PIL, e quella che proponete voi, duramente restrittiva così come definita a luglio, per giustificarsi devono rispondere ad una obiezione principale, diversa naturalmente per ciascuna di esse. Noi dobbiamo rispondere alla seguente obiezione: come si fa ad evitare che il peggioramento determinato nel 2009 dei saldi di finanza pubblica e nel rapporto indebitamento-PIL non si trasformi in un aumento dell'onere per il servizio del debito, dato il volume globale del debito italiano e dato, naturalmente, il merito di credito del Paese? Voi, signori del Governo e della maggioranza, dovete rispondere con precisione a questa domanda: come si fa ad evitare che la politica di bilancio restrittiva non uccida il malato cui viene somministrata questa cura?

Noi ci dedichiamo alla nostra risposta, all'obiezione fondamentale che può essere mossa credibilmente alla nostra linea, mentre non ho ancora sentito uno sforzo serio da parte vostra per rispondere all'obiezione fondamentale che si può muovere alla vostra linea.

Abbiamo bisogno di una politica espansiva, perché questa è la scelta di tutti i governi in questo momento, indipendentemente dal loro orientamento politico, nell'uso della leva del bilancio in chiave anticiclica. Noi in particolare del Partito Democratico non abbiamo bisogno di essere richiamati da nessuno alle esigenze della stabilità finanziaria, ci pensiamo da soli; meno che mai pensiamo di poter essere credibilmente richiamati da quello schieramento che, nel corso di cinque anni di Governo, ha aumentato di due punti di prodotto interno lordo la spesa corrente primaria tra il 2001 e il 2006. Infatti, diciamo chiaramente che, se fossimo al Governo, faremmo esattamente questo: presenteremmo una nuova Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, volta esplicitamente ad ottenere il necessario consenso parlamentare, attraverso la relativa risoluzione, per modificare i saldi del 2009, al fine di dare fiato a una manovra espansiva di un punto di prodotto interno lordo. Tale manovra espansiva determinerebbe un peggioramento sul dato relativo al 2009, che noi in quella Nota proporremmo di recuperare attraverso riduzioni della spesa corrente primaria da operare nel 2010, nel 2011 e negli anni successivi, confermando sostanzialmente l'obiettivo del pareggio di bilancio per il 2012-2013.

Di fronte a questa scelta, come si possono offrire garanzie ai mercati perché non peggiorino il nostro merito di credito? Noi sappiamo infatti quale sarebbe il prezzo enorme, catastrofico per la sua pesantezza, da sopportare per il Paese se ci fosse un ulteriore peggioramento del merito di credito determinato da uno sfondamento del bilancio. La risposta a noi sembra chiara, anche se molto impegnativa sul piano politico. Bisogna che adesso, mentre si adottano le misure di tipo espansivo (che cercherò di riassumere dopo), contemporaneamente, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, si adottino scelte di riforme strutturali che riducano la spesa corrente progressivamente nel 2010, 2011 e 2012. La nostra proposta vede dunque contemporaneamente una manovra espansiva nel 2009 e le misure immediatamente portate all'esame del Parlamento per la riduzione della spesa corrente primaria: la prima scelta, in assenza della seconda, naturalmente sarebbe irresponsabile; la prima scelta, sposata credibilmente con la seconda, offre all'economia italiana lo spazio per respirare di fronte alla recessione, per superare la recessione in un contesto di stabilità economica finanziaria.

Quali sono le scelte essenziali che finanzieremmo con questo punto di PIL in più? In primo luogo una riduzione della pressione fiscale. Spiegheremo meglio questa proposta illustrando l'emendamento 1.0.1, in cui abbiamo riassunto le nostre tesi, per quanto possibile sulla base delle regole di bilancio. Infatti, ho già detto che presenteremo una Nota di aggiornamento del DPEF per cambiare i saldi di finanza pubblica, pertanto l'emendamento non può surrogare a questa assenza e quindi solo entro certi limiti dà il senso di ciò che vorremmo fare. Tuttavia, molto rapidamente richiamerò le nostre scelte essenziali: in primo luogo, una riduzione della pressione fiscale IRPEF sui redditi da lavoro medio-bassi, riduzione in parte generalizzata (la quota maggiore per quanto riguarda il suo finanziamento), e in parte selettiva, rivolta esplicitamente a due obiettivi che consideriamo strategici. Mi riferisco in primo luogo ad una riduzione della pressione fiscale sulle donne lavoratrici, in modo tale che il costo e la pressione fiscale sul lavoro della donna sia inferiore al costo e alla pressione fiscale di un lavoratore maschio in una situazione equivalente.

Il secondo obiettivo è rappresentato da una misura selettiva per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, non sui premi di produzione individuale; in tal modo, si favorirebbe la riforma della contrattazione, in merito alla quale la trattativa è arrivata ad un punto morto.

Inoltre, come già evidenziato dal relatore di minoranza, riteniamo necessario un sistema universale di ammortizzatori sociali: a forza di applicare cassa integrazione in deroga - come naturalmente è indispensabile fare in questa fase per proteggere almeno una parte del mondo del lavoro dalle conseguenze più pesanti della disoccupazione provocata dalla recessione - bisognerà spendere molti soldi; alla fine, ci troveremo ad avere speso nel 2009 un miliardo di euro per la cassa integrazione in deroga, salvo non avere fatto e nemmeno avviato, per l'ennesima volta, una riforma degli ammortizzatori sociali di tipo universale che copra finalmente tutti i lavoratori, compresa quella parte crescente nel numero - che ammonta ormai a quasi tre milioni di lavoratori - che non ha un sistema adeguato di tutele.

Per quanto riguarda le imprese, in generale proponiamo una misura apparentemente semplice: lo Stato si comporti con le imprese negli stessi termini con cui pretende che le imprese si comportino con lo Stato. Se deve pagare beni e servizi alle imprese, li paghi in tempi accettabili; se deve restituire un credito di imposta, paghi negli stessi tempi con cui pretende che le imprese paghino le imposte allo Stato.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,35)

(*Segue* MORANDO). Si tratta di una scelta strategica volta a dare fiato immediatamente alle imprese, risolvendo un nodo di carattere generale del nostro sistema economico e produttivo, che vede il sistema dei pagamenti dello Stato in sistematico arretrato. In quest'ultimo caso, naturalmente, si tratta di risorse che già compongono il debito di cifre che determinano il volume globale del debito e, quindi, si potrebbero finanziare con misure che non incidono direttamente sul livello del fabbisogno.

Esamineremo meglio le proposte nel merito, ma il punto cruciale di discussione sulla politica economica e di bilancio che dobbiamo sviluppare in questa sede - questa, infatti, è la sede giusta - riguarda il segno della politica economica. Voi volete una politica economica e confermate il segno di una politica economica restrittiva; noi vogliamo una politica espansiva per il 2009. Discutere delle singole misure senza avere sciolto questo nodo non ha alcun senso, a mio avviso, come ho cercato di dimostrare.

Come ho già evidenziato, per adesso io non ho sentito la vostra risposta all'obiezione fondamentale, vale a dire in che modo potrete evitare che la politica restrittiva di bilancio che state perseguendo uccida il malato prima che la crisi sia terminata. In buona sostanza, voi state rispondendo chiedendo un atto di fede, sostenendo cioè che dobbiamo fidarci perché non succederà. Per istituto, noi non abbiamo il dovere di fidarci, visto che la fiducia non ve l'abbiamo data; inoltre, ancora di meno ci fidiamo dopo avere constatato - sapete che nel nostro Paese è una constatazione imbarazzante - che non siete neanche molto fortunati! *(Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli . Ne ha facoltà.

MASCITELLI *(IdV)*. Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione ritengo necessario svolgere una premessa per aiutare a comprendere il nostro punto di vista sul provvedimento in discussione. Non ho alcun intento polemico, visto che sono sicuro che anche i colleghi della maggioranza più obiettivi possono convenire sul fatto che la scelta non solo di anticipare, ma anche di articolare la manovra finanziaria complessiva su più provvedimenti frammentati in decretazioni d'urgenza, evitando così di assumere nel disegno di legge finanziaria un'omogeneità di indirizzo politico, ha creato di fatto una situazione di inadeguatezza paradossale per il momento che si vive.

E non mi riferisco soltanto al precedente istituzionale che, di fatto, ha determinato un totale svuotamento del ruolo del Parlamento e della Commissione bilancio proprio nell'esercizio di una delle loro funzioni più importanti, quale appunto l'esame del bilancio e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo. Né mi riferisco alla rigidità volutamente conferita all'impianto della finanziaria, che ha fatto perdere l'occasione di una rivalutazione delle scelte di politica economica sin qui fatte per recuperare almeno un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale, quanto piuttosto alla situazione contraddittoria per la quale andiamo a discutere nella sostanza una finanziaria che non si può toccare e che parte, tra l'altro, da dati ormai inesistenti. Si tratta, infatti,

di dati basati su aggregati macroeconomici che non esistono più, come la previsione di crescita del prodotto interno lordo che nei prossimi due anni subirà purtroppo un ulteriore decremento.

Fatta questa premessa, divengono inevitabili alcune considerazioni consequenziali. La prima è che è evidente a tutti che l'esame del disegno di legge finanziaria si sta svolgendo nel pieno di una grave crisi finanziaria, in cui le famiglie italiane hanno già pagato con i loro risparmi una perdita di consistenza per più di 305 miliardi di euro solo nell'ultimo anno, stando a quanto documentano i bollettini della Banca d'Italia.

A poco servono le dichiarazioni del Governatore della Banca d'Italia che rimarca come questa crisi finanziaria si è già scaricata sull'economia reale, attivando una spirale dalla quale per il momento non si vede una via d'uscita. È sufficiente, infatti, per chiunque conosca il nostro Paese avere bene in mente che 2.700.000 famiglie vivono al di sotto della soglia di povertà. Il rischio è che nei prossimi mesi potrà aumentare ancora di più il numero delle famiglie colpite dal dramma del disagio sociale per il mancato aumento del reddito reale di pensioni e stipendi, per i prezzi che continuano a crescere, per la perdita di lavoro, per la messa in cassa integrazione.

La seconda considerazione è che le misure anticrisi approvate dal Consiglio dei ministri il 28 novembre scorso - e non è un giudizio fazioso dato che è condiviso da molte associazioni autorevoli - sono insufficienti e poco incisive: c'è qualche risposta emergenziale per gli indigenti, poco per il ceto medio, nessuna scelta strutturale di medio periodo.

La terza ed ultima considerazione è che il Governo, bontà sua, ha stabilito che la finanziaria non è la sede per affrontare questa grave situazione, una situazione in cui il Paese vive in uno stato di incertezza e di insicurezza rispetto al futuro, e che, in sostanza, non intende operare alcun intervento di politica economica che si discosti dalla linea di rientro finanziario, prevista dalla manovra anticipata di bilancio, mantenendo quindi, nonostante il terremoto finanziario ed economico, sostanzialmente inalterati gli obiettivi fissati nel DPEF.

In questo quadro, il Parlamento è chiamato a discutere di cosa? Di un disegno di legge composto da tre soli articoli, con qualche proroga di agevolazione fiscale, qualche altra norma che non offre alcuna risposta alle esigenze primarie di crescita e di contrasto alla recessione.

Allora, per evitare di far finta di discutere sul cosa e sul come, le nostre valutazioni e i nostri giudizi su questa finanziaria dovranno andare non tanto a quello che c'è, ma soprattutto e piuttosto a quello che non c'è e a quello che doveva esserci se non si fossero attivate iniziative confuse e velleitarie. L'errore della manovra economica di luglio appare oggi in tutta la sua drammaticità, se si pensa che il taglio dell'ICI ha sottratto alle casse dello Stato più di tre miliardi di euro mentre nel contempo ha escluso quattro milioni di famiglie che vivono in affitto e che non hanno il privilegio della proprietà di una casa.

La tanto vituperata pressione fiscale al 43 per cento del Governo Prodi rimane tale, anzi, aumenta nel corso del quinquiennio e, tra il 2008 ed il 2009, sale del 3,5 per cento (pari a 16 miliardi di euro) ed è determinata soprattutto dall'aumento dell'IRPEF rispetto al decremento dell'IVA causato dalla riduzione dei consumi. Abbiamo un'evasione fiscale che l'ISTAT stima in 100 miliardi di euro all'anno e un sommerso pari a tre volte tanto all'anno, mentre con i provvedimenti messi in campo dal Governo che riguardano la non tracciabilità completa dei movimenti del denaro e la non obbligatorietà degli elenchi clienti-fornitori si è creato un ulteriore ostacolo nel percorso di lotta all'evasione fiscale che era stata avviato.

Sono in molti a chiedersi, al di là del gettito più o meno incassato, che fino ha fatto la cosiddetta *Robin tax*: dopo che il Governo si era vantato di aver fatto finalmente pagare le tasse alle banche, alle assicurazioni ed ai petrolieri, che le hanno già scaricate sui cittadini, oggi si è costretti a ricapitalizzare le banche. Sono in molti a chiedersi che fine ha fatto la Banca del Mezzogiorno, di cui proprio non si sentiva, né si sente, il bisogno se prima non si riporta al centro dell'attenzione politica la questione meridionale, essendo le risorse del FAS troppo spesso utilizzate per finalità non riconducibili ad obiettivi propri del fondo e per interventi in zone del Paese non ricadenti nelle aree sottoutilizzate. Sono in molti a chiedersi che fine ha fatto il Libro verde del Ministro Sacconi, di cui non si comprende come verrà finanziato, visto che non se ne fa più cenno in nessuno dei documenti di politica economica.

Il Governo ha poi consolidato un sistema di servizi, soprattutto energetici e di mobilità, senza mercato, con tariffe, canoni, prezzi e pedaggi, con logiche di monopolio e senza qualità dei servizi, al punto che risulta quasi una presa in giro il blocco per sei mesi delle tariffe autostradali.

Infine, la ciliegina sulla torta: tagli alla cieca, che assommano a 8 miliardi di euro solo nel 2009 e diventano 17 miliardi di euro nel 2010 e 30 miliardi di euro nel 2011; si tolgono soldi alle politiche sociali, a quelle del lavoro, allo sviluppo ed all'equilibrio territoriale, ai giovani ed all'istruzione. Tra il dato a legislazione vigente e il bilancio di previsione si registrano almeno 3 miliardi di euro in meno allo sviluppo economico, 600 milioni di euro in meno al lavoro, 1.800 milioni di euro in meno

all'istruzione, 300 milioni di euro in meno all'ambiente, 600 milioni di euro in meno alle infrastrutture, 530 milioni di euro in meno alle politiche agricole.

Signor Presidente, se questi sono i provvedimenti che il Governo ha saputo e voluto mettere in campo, se il nostro giudizio dovrà essere dato a questa assenza di politiche di settore e politiche strutturali, se dovrà riguardare i fatti e non gli annunci e le teorie, se siamo realmente consapevoli che dietro a tali indici economici vi sono i volti di chi fa fatica a vivere, allora il nostro voto a questa finanziaria che non c'è non potrà che essere convintamente e fermamente contrario. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, è del tutto evidente il fatto che l'esame dei provvedimenti alla nostra attenzione non può prescindere da un'approfondita analisi degli effetti recati nella vita della nostra comunità nazionale dal decreto-legge n, 112, così come non si può ignorare l'attuale crisi economico-finanziaria che sta segnando la quotidianità dei cittadini e delle imprese del nostro Paese.

Sul tavolo dell'odierno confronto parlamentare si colloca quindi a pieno titolo la proposta del Gruppo del PD per una politica fiscale e di bilancio volta ad imprimere per l'anno 2009 un segno positivo a favore dello sviluppo, prevedendo, al contempo, la necessità di misure di stabilizzazione nel medio e lungo periodo che possano portare ad un miglioramento della finanza pubblica, a partire dal 2010, negli anni successivi. D'altra parte, in queste giornate abbiamo raccolto affermazioni del Ministro dell'economia e delle finanze relative proprio alla preoccupante congiuntura economica. Nasce perciò la necessità di una riflessione strategica diversa rispetto alle scelte che hanno accompagnato e definito la cosiddetta manovra d'estate di cui al decreto n. 112.

In questo quadro si inserisce, a pieno titolo, la discussione sugli effetti provocati al comparto difesa e sicurezza dai tagli lineari apportati alle dotazioni finanziarie di questo settore. In realtà, questo importante e delicatissimo settore della vita del nostro Paese, è interessato da un vero e proprio processo di riforma, che avviene in maniera surrettizia, attraverso la riduzione delle risorse, senza chiamare l'insieme delle forze politiche, il Parlamento, ad un confronto di merito sulle strategie sottese alla funzione del nostro apparato militare di sicurezza.

Com'è noto, il decreto n. 112 ha determinato una forte riduzione di fondi per questo comparto, mettendo a rischio per i prossimi anni la sua piena funzionalità ed operatività. In particolare, gli stanziamenti per la difesa sono ridotti complessivamente per un importo pari a 503,735 milioni di euro per l'anno 2009, a 478,099 milioni di euro per l'anno 2010 ed a 834,508 milioni di euro per l'anno 2011. Tali riduzioni produrranno effetti negativi sui fondi destinati all'esercizio e quindi sulle attività addestrative del personale e sulla manutenzione dei mezzi. Sono state altresì ridotte del 7 per cento per l'anno 2009, e del 40 per cento a decorrere dall'anno 2010, le risorse destinate alla professionalizzazione delle Forze armate, così come si sono decrementati i fondi per gli investimenti industriali afferenti a questo comparto.

Le riduzioni mettono quindi in discussione tutto il quadro di alimentazione dello stesso modello di difesa. In buona sostanza, le proiezioni su base triennale 2009-2011 pongono il rischio di un progressivo decadimento operativo dello strumento militare, con una drastica diminuzione delle esercitazioni, delle ore di moto e di volo delle varie componenti, nonché una riduzione delle attività manutentive sui sistemi d'arma in inventario. Si evidenzia, ancora, il possibile insorgere di una situazione di difficoltà nel settore delle scorte operative e strategiche, nonché nella gestione dell'ammodernamento infrastrutturale.

È noto poi che le restrizioni previste con il decreto citato hanno dato luogo alle proteste di tutti gli organismi rappresentativi del settore della difesa e della sicurezza. A tale proposito, ricordo che le risorse stanziate per i miglioramenti economici per il personale delle Forze armate e dei corpi di polizia ammontano complessivamente a 586 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, corrispondenti ad una media di 67 euro mensili *pro capite*, cifra di gran lunga inferiore rispetto ai 135 euro mensili *pro capite* stanziati dal precedente Governo Prodi.

Le stesse risorse - pari a 12 milioni di euro - stanziate dalla finanziaria in tabella A, così come i 60 milioni di euro previsti dal decreto n. 185 (assegnati in via sperimentale quale detrazione fiscale al personale con un reddito annuo fino a 35.000 euro), non corrispondono efficacemente alle giuste aspettative di chi è impegnato quotidianamente in attività delicatissime quali la difesa, la sicurezza e il soccorso.

Risulta ormai evidente quindi, con particolare riferimento alle specifico settore delle Forze armate, che gli interventi adottati dall'attuale Governo possono comportare la dissoluzione del progetto, iniziato nel 2000, relativo alla professionalizzazione del modello di difesa a 190.000 uomini, e il

definitivo superamento del tradizionale schieramento lungo i confini e negli spazi territoriali nazionali.

Il nostro Gruppo, comunque, non si sottrarrà assolutamente ad una discussione di merito sull'argomento, che sia in grado di contemperare le esigenze di un moderno sistema di difesa e sicurezza con i problemi connessi alla qualificazione e alla riduzione della spesa pubblica. In ogni caso è il Parlamento, in un serio e costruttivo confronto, anche su opzioni diverse, il luogo in cui verificare - credo - la validità del nostro modello di difesa, così come la possibilità di una sua eventuale razionalizzazione e riforma, e non certo, quindi, il ricorso a semplici e spesso non giustificati tagli alle dotazioni finanziarie di uno dei settori più delicati ed importanti del nostro sistema Paese. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI *(PdL)*. Signor Presidente, parlerò soprattutto delle ripercussioni sul bilancio della difesa derivanti dalle decisioni assunte nella finanziaria e nella legge di bilancio.

Personalmente ho accettato e condiviso assolutamente la linea politica del Governo, non perché faccio parte della maggioranza, ma perché era ora che si affrontasse con vera serietà la situazione finanziaria del Paese.

Nel condividere le decisioni, naturalmente non posso fare a meno di constatare che i forti tagli che sono stati apportati alla spesa hanno avuto ripercussioni molto gravi e dure sul bilancio della difesa e si potrebbe dire che piove sul bagnato, perché il bilancio della difesa è sempre stato in situazione critica, non soltanto in termini contingenti, a seguito di quello che è accaduto nella finanziaria e legge di bilancio per il 2009, ma perché da sempre la classe politica italiana rivela, rispetto alle classi politiche dei Paesi con i quali amiamo confrontarci, una scarsa stima ed una scarsa considerazione dell'importanza del problema della difesa. Basti pensare che un cittadino italiano spende 250 euro per la difesa, mentre un cittadino tedesco ne spende 350, un cittadino francese ne spende 500, un cittadino inglese ne spende 600.

Vi è sostanzialmente una considerazione diversa e mi piace anche ricordare che noi abbiamo un debito doppio di quello di questi tre Paesi rispetto al PIL, mentre abbiamo speso per la difesa la metà di quello che spendono quei Paesi. Dal momento che anche nel sociale non spendiamo più di questi tre Paesi, mi piacerebbe sapere dove vanno a finire i nostri soldi e per questo vedo con grande favore le decisioni drastiche assunte nella finanziaria.

Il problema del bilancio della difesa non è un problema contingente, quindi, ma è un problema politico; è tuttavia difficile sperare che la nostra classe dirigente si decida ad uniformarsi a quello che accade normalmente nell'ambito dell'Unione europea, vista anche la grave situazione economica che sta condizionando l'operato dei Governi in tutto il mondo. È tuttavia auspicabile in un prossimo futuro che i nostri rappresentanti, che in sede internazionale sono sempre molto pronti ad assecondare le richieste di partecipazione dello strumento militare italiano alle importantissime e assai considerate operazioni di pace, si decidano poi anche a sostenere lo strumento, anche per evitare che si vanifichino, con una scarsa considerazione internazionale dovuta ai pochi soldi che vengono dedicati alla difesa, i sacrifici e l'impegno meritorio dei nostri soldati. Questo per quanto riguarda le assegnazioni di bilancio in generale, nella seconda parte del mio intervento entrerò nel merito delle previsioni per il 2009.

Si possono anche auspicare, e qui mi rivolgo proprio al Governo, alcune procedure diverse per evitare certi dissesti che si manifestano in sede di Ministero della difesa quando si parla di bilancio: è assolutamente necessario che i responsabili della difesa conoscano, almeno per l'intera durata del Governo, l'ipotesi finanziaria fissa alla quale possono fare riferimento nel momento in cui preparano il progetto di piano di spesa per l'anno successivo. Se non vi è questa ipotesi fissa, ogni volta accade che il Ministero fa un progetto di bilancio di spesa, naturalmente il Ministero dell'economia e delle finanze taglia regolarmente e tutto il progetto viene sconquassato.

Poiché il Ministero della difesa non è un Ministero come gli altri, perché è il sostenitore di un sistema, di un progetto, di una macchina che deve continuare a funzionare a differenza di tanti altri Ministeri, è opportuno che d'ora in avanti si dica chiaramente, come in parte comunque è già stato fatto per il 2010 e per il 2011 ma deve essere fatto anche per gli anni successivi, quali sono le risorse di cui il Ministero può disporre, altrimenti la programmazione salta. In tal modo si eviterebbe anche il fatto ridicolo che sia il Ragioniere generale dello Stato (parlo per esperienza personale) o comunque addetti del Ministero del tesoro a stabilire in quale settore vengono operati i tagli, per cui avviene poi che i capi di Stato maggiore della difesa, costernati, vengono a dire che con i tagli in quel settore tutto il sistema crolla. È giusto che chi deve stare entro i limiti ed apportare determinate riduzioni, abbia anche la responsabilità di riportarle in maniera armonica

all'interno del sistema. Questi sono due obiettivi che si possono realizzare a prescindere dalla facoltà che il Ministero dell'economia e delle finanze (e comunque il Governo) ha di stabilire i limiti di spesa: questo nessuno lo mette in discussione.

Entrando nel merito del bilancio per il 2009, il settore che nell'ambito della funzione difesa è stato toccato più pesantemente - a mio modo di vedere in misura eccessiva, ma non vorrei usare aggettivi offensivi - è quello dell'esercizio. Così, accade che, mentre per il personale la copertura è comunque decorosa anche per il rinnovo del contratto (ricordo a beneficio di chi stigmatizza l'entità delle risorse messe a disposizione le 18.000 lire per il rinnovo del contratto fissate dal Governo del 1996-2001), considerata anche la situazione economica attuale, per l'ammodernamento ed il rinnovamento pur avendo ridotto le risorse i grandi programmi possono essere portati avanti, le risorse destinate all'esercizio - comprendente il funzionamento, l'addestramento, la manutenzione, i carburanti, le munizioni, le ore di volo dell'Aeronautica per preparare i propri piloti, la manutenzione degli aerei e degli elicotteri - sono assolutamente insufficienti. Se entro il mese di giugno o di luglio non arrivano nuove risorse la macchina si ferma: è molto semplice. Rimangono tutti gli ufficiali, i sottufficiali, le strutture, ma la macchina si ferma. Si fermano anche le operazioni esterne. Quindi ritengo che sia necessario un incremento - da quantificare nel corso dell'anno, magari in sede di assestamento - pari a 500 milioni di euro per il funzionamento.

Un discorso analogo vale per la funzione di sicurezza pubblica, cioè i carabinieri. Ai carabinieri sono stati dati 6 milioni di euro per il rinnovamento e altri 26 milioni di euro per il funzionamento. Quante volte abbiamo sentito dire, grazie anche alla stessa linea seguita dal Governo precedente, che le macchine dei carabinieri hanno raggiunto i 300.000 chilometri di percorrenza? Signor Presidente, lo sa che i comandanti sono stati costretti a modificare una direttiva secondo cui entro 200.000 chilometri le macchine dovevano essere radiate? Non avendo i soldi sono stati costretti a posticipare la radiazione al raggiungimento di 300.000 chilometri. È effettivamente una situazione drammatica. Anche l'Arma dei carabinieri, pur non con la delicatezza dei sistemi d'arma delle altre Forze armate, deve comunque funzionare e in egual misura ammodernarsi.

Sono dunque necessari 500 milioni di euro per la funzione difesae 150 milioni di euro per la funzione sicurezza pubblica. Nell'arco dell'anno, come puntualmente è accaduto in passato, possono essere assicurati grazie alla differenza tra il bilancio di previsione e il consuntivo di spesa i fondi necessari per consentire alle nostre Forze armate di funzionare come si deve.

In terzo luogo, nel mese di gennaio si esaminerà il decreto-legge contenente la copertura per le spese delle operazioni di pace. Fino ad oggi a questo scopo veniva assegnato un miliardo che però in passato non ha coperto le spese inerenti il logoramento dei mezzi e il consumo delle scorte. Auspico che a gennaio si possa convertire un decreto-legge che effettivamente copra quanto viene speso per le operazioni di pace, elemento fondamentale della nostra politica estera.

Infine, è da apprezzare la decisione in ambito finanziario di riconoscere l'atipicità della professione militare e delle forze di polizia. Si ringrazia per i 12 milioni di euro a messi a disposizione. Ciò rappresenta certamente uno sforzo commendevole, ma si auspica che tale atipicità venga dal Governo sostanziata con interventi più decisi.

Tenuto conto di tutti questi auspici, mi limito a ricordare quanto affermato dal Presidente della Repubblica in sede di Consiglio superiore delle Forze armate: «È ineludibile mantenere per le Forze armate capacità di intervento adeguate alle esigenze di sicurezza internazionale».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Randazzo. Ne ha facoltà.

RANDAZZO *(PD)*. Signor Presidente, solitario rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, forse - anzi senza troppi "forse" - il passaggio in quest'Aula della finanziaria per il 2009 - che poi nel nuovo impianto di base triennale, con una folle blindatura, dovrebbe estendersi in sequenza peggiorativa anche al 2010 e 2011 - è già stato deciso e sigillato in altro tempo e in altro luogo, dove, a quanto pare, vigono la volontà e la norma di ignorare alcune delle più impellenti esigenze ed elementari aspirazioni degli italiani in Patria e all'estero.

Tuttavia ciò non può costringere molti di noi a fare la parte dei ciambellani e rinunciare alla denuncia forte e circostanziata di un documento che, pur in un clima generale di crisi economica, poteva e doveva essere meglio impostato, più equilibrato e meno punitivo.

Lascio ad altri colleghi, e per altri momenti quali quelli di eventuale illustrazione di emendamenti, affrontare nel dettaglio gli aspetti più gravi e l'impatto sociale, economico e politico devastante del disegno di legge n. 1209 che stiamo discutendo.

Nei pochi minuti concessimi mi preme ricordare in particolare che questa finanziaria, fra l'altro, rappresenta, per le politiche per gli italiani all'estero, un immeritato colpo di una pesantezza senza precedenti. In un bilancio della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie

del Ministero degli affari esteri, già ridotto all'osso, di 73 milioni di euro per l'anno ancora in corso, sono stati apportati senza necessità, senza logica e senza criterio tagli complessivi per circa 45 milioni di euro, colpendo in maniera singolarmente selvaggia i contributi per i corsi di lingua e cultura (ridotti da 34 milioni a 14,5 milioni di euro) e i contributi per l'assistenza diretta e indiretta ai connazionali indigenti fuori d'Italia, che passano da 31 milioni a meno di 12 milioni di euro. Se a questo si aggiunge l'altro scriteriato taglio di 92 milioni di euro nel bilancio della Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale del Ministero degli esteri, che contribuirà ad incidere ancora più negativamente sull'immagine dell'Italia all'estero, ci si trova di fronte allo smantellamento del sistema «italiani nel mondo», come è stato faticosamente e tanto produttivamente costruito da mezzo secolo e come lo conosciamo oggi.

Mi si consenta di notare sommariamente un paio di punti.

Il primo è che i tagli di 45 milioni di euro nel bilancio della Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie rappresenta una cifra che è sì questione di vita o di morte per le strutture degli italiani nel mondo, ma è di tale esiguità nel contesto generale della legge finanziaria da poterla giudicare solo come espressione di una volontà politica punitiva e vendicativa nei confronti degli italiani nel mondo. Una cifra di tale esiguità potrebbe essere infatti recuperata, almeno parzialmente, nelle pieghe del bilancio, così come avvenne per l'ultima finanziaria, quella dell'anno ancora in corso, del precedente Governo.

Il secondo punto è che il taglio di 19,5 milioni di euro nei contributi agli enti gestori dei corsi di lingua e cultura e il quasi azzeramento dei contributi per le attività culturali gestite dalle rappresentanze consolari - da 3,5 milioni a 996.000 euro - vengono a contraddire e vanificare le stesse prese di posizione ufficiali del Governo e, in particolare, del ministro Frattini circa una ripresa dell'iniziativa culturale italiana nel mondo. Ma di quale iniziativa si parla se l'Italia non ha avuto finora, e men che meno l'avrà d'ora in avanti, una coerente e coordinata politica culturale degna del nome? Se dobbiamo solo vergognarci quando le nostre politiche culturali all'estero sono messe a confronto con quelle di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Olanda, Grecia e di un'altra ventina di Paesi di cui siamo fanalino di coda? Se la maggioranza dei corsi di italiano all'estero dovrà ora venire soppressa e le scuole dovranno letteralmente chiudere?

Per il futuro dei giovani di origine italiana - che in questi giorni per ironica coincidenza con la discussione della finanziaria per il 2009 si riuniscono a Roma grazie allo stanziamento di 2 milioni di euro del Governo Prodi decurtato di 600.000 euro da questo Governo - c'è un vuoto assoluto di iniziativa pubblica. Non c'è più alcuna trasmissione di lingua e cultura, non c'è più politica di recupero linguistico e culturale delle seconde generazioni.

Ricordo tutto questo a beneficio di chi nella maggioranza non perde occasione di agitare il tricolore, di riempirsi la bocca di italianità, identità italiana nel mondo, italiani all'estero risorsa dell'Italia, ambasciatori di cultura, promotori del *made in Italy*, e poi in quest'Aula, come già alla Camera, non arrossisce nel votare una misura che, negando un contributo quasi insignificante nel contesto del bilancio dello Stato, distrugge i corsi di quella lingua che è ragion d'essere dell'identità culturale e della stessa presenza italiana all'estero. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo *(LNP)*. Signor Presidente, innanzi tutto mi preme fare una premessa, per noi importante. Abbiamo la fortuna che il ministro Tremonti e il Governo hanno deciso di anticipare a luglio la manovra. Questa è la più grossa fortuna che ci consente oggi di essere qui serenamente a discutere di legge finanziaria. Dico questo perché, andando a vedere un po' la storia e i dati, di fatto questa finanziaria esce così come è entrata: i saldi sono invariati, ci sono piccoli aggiustamenti, ma di fatto sono partite di giro tra i capitoli.

Ora, curiosamente, abbiamo sentito dire da parte di qualche esponente dell'opposizione, poco attento a quanto è stato fatto dal Governo Prodi nei due anni passati, che si poteva fare di più e meglio sul fronte del contenimento della spesa pubblica. Su questo direi proprio di no.

Ho rivisto i dati, anche perché è giusto avere un minimo di memoria storica. Ebbene, la prima finanziaria Prodi entra con maggiori spese per 27 miliardi; dopo il cinema dell'assalto alla diligenza i 27 miliardi diventano 30, quindi 3 miliardi in più: alla faccia del rigore, tanto sbandierato da Padoa-Schioppa! Le maggiori entrate della prima finanziaria Prodi erano 4,4 miliardi in entrata e diventano 6 in uscita: un altro miliardo e mezzo in più di tasse. La differenza viene coperta con tagli lineari alla spesa che poi non ci sono stati, perché abbiamo dovuto rimpinguare con i cosiddetti tesoretti i tagli inesistenti. D'altra parte era la prima finanziaria, la seconda sarà stata diversa, migliore, qualcuno potrebbe pensare. Assolutamente no, anzi la situazione peggiora. La seconda finanziaria entra con maggiori spese per 20 miliardi; poi, per tenere insieme con lo scotch una maggioranza

che non stava insieme con il buonsenso, perché era fatta di tutto e di più, i 20 miliardi diventano 24,3. Quindi 4,3 miliardi di maggiori spese nell'assalto alla diligenza, le maggiori entrate un miliardo in più.

Ho fatto riferimento a questi dati giusto per puntualizzare, perché si può accettare tutto ma non una critica su questo punto. Questa al nostro esame è una manovra finalmente seria di politica economica, di rigore nell'ambito di quanto va fatto oggi alla luce della crisi internazionale, cercando di fare il meglio possibile con le scarse risorse a disposizione.

Per inciso, perché questo poi è il dato che ci mette tutti quanti in difficoltà, maggioranza e opposizione, perché siamo tutti nella stessa barca (se ogni tanto ce lo ricordiamo fa anche bene), la spesa totale dello Stato è passata da 703 miliardi prima dell'avvento di Prodi ai 780 di oggi; quindi quasi 80 miliardi di spesa pubblica in più, spesa, tra l'altro, coperta con altrettante entrate in più. Più tasse, insomma.

Il risultato è che la spesa pubblica è aumentata di quasi 80 miliardi, e principalmente alla voce "personale", per definizione rigida (a memoria d'uomo sono rarissimi i licenziati nella pubblica amministrazione, mentre nel privato ogni giorno si rischia il posto di lavoro). Quindi, maggiore spesa rigida e maggiore entrata - ahinoi! - aleatoria, perché l'anno venturo sapremo - lo sappiamo già adesso - che avremo problemi per mantenere un certo livello di entrata, in particolare alla voce IVA e non solo. Questo per puntualizzare il quadro.

Venendo poi ad alcuni temi già trattati, si è parlato di questa crisi straordinaria e delle risposte che bisogna dare. Quando è venuto in Aula il ministro Tremonti il Gruppo Lega Nord ha avanzato quattro semplici richieste. In sostanza, si trattava di quattro interventi che, a nostro avviso, era opportuno porre in essere per tentare di limitare il più possibile i danni. La prima richiesta era una pressione forte sulla Banca centrale affinché abbassasse velocemente il tasso di interesse. Dicevamo questo all'epoca perché si sapeva già la situazione. Il tasso EONIA, che prevede l'andamento futuro, dice che dovrà scendere ancora e fortunatamente questa volta la Banca centrale è stata un po' più onesta degli ultimi due anni, operando dei tagli anche abbastanza interessanti.

La seconda richiesta che abbiamo avanzato, sempre in materia di tassi, era diretta a sostenere sia i consumi delle famiglie che, soprattutto, il finanziamento delle imprese, in estrema sofferenza, sappiamo tutti perché (per il differenziale tra Euribor e tasso BCE e per il fatto che si impone il rientro dai fidi). Si chiedeva in sostanza di dare una mano con riferimento ai mutui, ipotizzando un intervento della Banca d'Italia per stimolare prodotti legati direttamente al tasso BCE. Questo è stato fatto dal Governo molto bene. Ugualmente avevamo richiesto che venisse messo un tetto ai tassi, e anche questo è stato fatto molto bene. Questa operazione sui mutui è quella che, più di tante chiacchiere, darà maggiore slancio ai consumi, perché se si va a vedere cosa incide davvero sulla busta paga e sul bilancio familiare, quello che ha messo in sofferenza le famiglie italiane negli ultimi due anni sono stati, da un lato, la bolletta energetica (che per motivi di carattere internazionale adesso ritornerà ad abbassarsi in maniera incisiva) e, dall'altro, l'andamento delle rate dei mutui.

La terza richiesta avanzata riguardava una revisione del Patto di stabilità interno per cercare di stimolare gli investimenti immediatamente attivabili (quelli dei Comuni). Anche in questo campo il Governo ha fatto qualcosa. Se n'è parlato parecchio in Commissione e tutti erano d'accordo. Quello che si è riuscito a fare, a saldi invariati, è il massimo possibile. Ci auguriamo che se dovessimo riuscire a reperire ulteriori risorse si possa fare qualcosa in più. Si tratta, in ogni caso, di un problema che ci trova tutti d'accordo e il fatto che il Governo si sia mosso dando il via libera a queste modifiche è positivo.

Da ultimo avevamo chiesto di dare un taglio alla pressione fiscale. Questa è probabilmente la cosa più difficile per i motivi che ho esposto in premessa. Avendo alzato l'asticella della spesa pubblica così tanto (a 780 miliardi di euro) e in così poco tempo e trattandosi soprattutto di spese rigide, quello che si può fare oggi sul lato delle entrate è davvero poco. Qualcuno poco fa ha tirato fuori la favola dell'evasione fiscale, ma non prendiamoci in giro, colleghi! Negli ultimi due anni per forza c'è stato un aumento delle entrate; se infatti si allarga la base imponibile, entrano maggiori risorse. Ma questo non significa combattere l'evasione fiscale. Se ad un'impresa si dice che da domani non potrà più dedurre gli interessi e che ci dovrà pagare le tasse, anche un bambino dell'asilo capirebbe che entrano più risorse.

Ma questo - ripeto - non è combattere l'evasione fiscale. Combattere l'evasione fiscale significa fare qualcosa affinché, ad esempio, in Umbria non ci sia più un'evasione IRAP del 44 per cento, che non è da Paese civile. È andare magari in Calabria dove si attesta al 94 per cento, che non è da Paese civile. Ecco, se si riuscisse a fare qualcosa laddove il tasso di evasione supera il 40 per cento, saremmo tutti contenti. Ricordiamo che in Sicilia il tasso di evasione fiscale è del 65 per cento, in

Campania e in Puglia del 60 per cento. Facciamo qualcosa, ma facciamolo davvero dove il bubbone sta per scoppiare.

Quanto alla questione della qualificazione della spesa - e mi avvio a concludere - se n'è parlato tanto ed anche il senatore Nicola Rossi ha detto delle cose giuste. Va bene concentrare gli interventi e gli investimenti soprattutto sull'uso delle risorse comunitarie. È una gran bella cosa: pochi interventi e pochi investimenti che si vedono. E sarebbe davvero opportuno farlo. Anche qui, però, per memoria storica ricordo che il Governo Prodi aveva stanziato un miliardo e mezzo di euro per la viabilità secondaria di Sicilia e Calabria. La viabilità secondaria è quella al di sotto delle strade provinciali, ossia le strade comunali. Noi già nel 2006 avevamo detto che si trattava di una sciocchezza di dimensioni colossali. Non si riesce ad attivare un investimento di un miliardo e mezzo sulla viabilità secondaria neanche in dieci anni, figuriamoci in due, come si voleva fare!

Per non dire della qualità della spesa. Il mio collega Filippi si era divertito a fare un calcolo sull'intervento previsto per la Salerno-Reggio Calabria: 11 chilometri di strada, 20 milioni di euro stanziati per la segnaletica. Tradotto, significa che, se si dipingono le strisce, vengono fuori 266.000 attraversamenti pedonali, che fisicamente non ci stanno neanche. Oppure, se si mettono semafori, viene fuori un semaforo ogni 20 metri. Questa era la qualità della spesa di certi investimenti che ancora vengono ricordati negli interventi dei nostri colleghi dell'opposizione, i quali si lamentano perché sono stati tagliati: per fortuna sono stati tagliati rami secchi come questi!

Concludo con la vera sfida che ci trova tutti d'accordo, ma ancora tutti poco consapevoli. L'unico modo per uscire dal tunnel è tagliare la spesa pubblica. Non abbiamo altre soluzioni, giacché credo siamo tutti d'accordo che pensare di alzare ancora le tasse sia oltre che impossibile anche profondamente ingiusto, dato che chi paga le tasse oggi paga ben più del 40 per cento e la pressione fiscale effettiva è intorno al 53-54 per cento. Per non dire delle piccole e piccole-medie imprese: uno studio dell'Associazione piccole imprese (API) di Torino arriva a stimare addirittura nel 66 per cento quanto paga una piccola impresa di tasse, la quale poi deve competere con la sua omologa spagnola che di tasse paga il 20 per cento. Questo è il problema, altro che combattere l'evasione fiscale! Qui si tratta di far sopravvivere il nostro sistema produttivo, che è fatto principalmente di piccolissime, piccole e medie imprese.

Sotto questo aspetto è ottima la posizione del Governo, che ha accolto la richiesta forte e pressante della Lega di bloccare gli studi di settore e procedere ad una revisione congiunturale tenendo conto della situazione attuale, che è radicalmente cambiata. Questo va bene, ma noi chiediamo qualcosa in più, e cioè che ci sia anche un impegno temporale a realizzare tutto ciò entro un termine definito, in modo che le imprese possano programmare, cosa che diventa difficile se si rimane nel campo di una mera promessa.

Infine, visto che siamo tutti d'accordo sul taglio della spesa pubblica, facciamolo. Anche dal Gruppo del Partito Democratico sono arrivate proposte di metodo, per esempio sull'istituzione di un'autorità per studiare e ridurre la spesa. Non siamo per la creazione di ulteriori carrozzoni, ma per andare alla sostanza delle cose. Questa per noi, semplicemente, è rappresentata dal federalismo, il federalismo fiscale. Oggi come oggi non è infatti più sostenibile avere situazioni assolutamente differenziate nel Paese, con sacche di spreco che ogni cittadino può vedere, basta che esca di casa, soprattutto per quanto riguarda la voce «personale», che spesso è utilizzato male se non addirittura in maniera clientelare.

Ebbene, se avessimo il coraggio di portare a compimento in tempi rapidi e con serietà questa grande manovra di riorganizzazione sia della spesa che delle entrate, faremmo veramente bene, una volta per tutte, a questo strano Paese. *(Applausi del senatore Saia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI *(PD)*. Signor Presidente, il giudizio sulla manovra finanziaria impostata mesi addietro, con un modello di tagli orizzontali, che non hanno lasciato intravedere un discernimento operativo e, quindi, progettuale per l'anno entrante e i successivi, non migliora se poniamo attenzione ai diversi decreti e disegni di legge che si stanno succedendo, con i quali il Governo intende corrispondere alla situazione di grave e preoccupante crisi della finanza e dell'economia con interventi puntuali e per settori specifici. Manca, a quanto pare, una visione d'insieme, che consenta alle cittadine e ai cittadini italiani di guardare con meno preoccupazione ai prossimi mesi.

Condividiamo tutti, credo, che di fronte a così grave emergenza sarebbe utile e profittevole per il Paese un atteggiamento più positivo e, per così dire, corale da parte di maggioranza e minoranza parlamentari; occorrerebbe, tuttavia, un approccio diverso da parte del Governo verso le istanze della opposizione.

In questo senso, una più marcata e sistematica azione di sostegno ai redditi delle famiglie, una precisa scelta di investimenti pubblici gestiti razionalmente e non a pioggia, una più coraggiosa azione di garanzia per le piccole e medie imprese costituirebbero segnali incoraggianti per una prima, forte risposta al preoccupante quadro che ci sta davanti.

Esaminando ora molto brevemente le previsioni sul bilancio del Ministero dell'ambiente e le quattro missioni allo stesso riferibili, non può sottacersi il drastico calo di risorse riguardanti lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio. In particolare, sono stati tagliati investimenti nel contesto del programma di conservazione dell'assetto idrogeologico, con specifico riferimento agli interventi di tutela del suolo in Sicilia e Calabria e al capitolo relativo ai piani strategici nazionali; sono state drasticamente ridotte le risorse sul programma di tutela di fauna e flora e salvaguardia della biodiversità; è stato ridotto il fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle immissioni dei gas ad effetto serra; è stata pesantemente ridotta la dotazione dei capitoli afferenti piani di disinquinamento e interventi urgenti di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale.

La riduzione, poi, delle risorse sulla missione relativa alla ricerca ed innovazione sembra mettere in dubbio l'avvio dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), voluto dal decreto-legge n. 112 e destinato a sostituire APAT, INFS e ICRAM.

Non convince - anzi, preoccupa - invece ritrovare una parte, sia pure minima, delle risorse tagliate dal bilancio del Ministero dell'ambiente, direttamente sullo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con destinazione a «concessione di contributi», secondo quanto previsto dall'articolo 13, comma 3-*quater*, del citato decreto-legge n. 112: un modello di intervento, sostanzialmente a pioggia, secondo la tipologia della "legge mancia", che non fa prevedere nulla di buono quanto a sistematicità, coerenza ed efficacia degli interventi di risanamento e recupero ambientale e sviluppo economico, previsti come finanziabili.

La recente proposta di riduzione retroattiva del beneficio fiscale per la ristrutturazione ambientale degli immobili - ora, pare, rinunciata - costituisce un segnale molto preoccupante di una complessiva disincentivazione di politiche ecovirtuose. Emblematico resta l'atteggiamento di fronte alla prospettiva 2020 dell'Unione europea in materia di obiettivi da perseguire per combattere i cambiamenti climatici in atto.

La crisi economica diventa occasione, per il Governo e per Confindustria, per un drammatico ridimensionamento delle azioni prevedibili per centrare i tre «20 per cento»: di energia con fonti rinnovabili, di efficienza energetica, di riduzione delle emissioni di gas serra rispetto ai 1990. Siamo, viceversa, convinti che anche la crisi economica sia una occasione propizia per interventi ed investimenti nella giusta direzione, catalizzatori di indotto importante e di prospettive di qualità. Per questo stesso motivo, in effetti, siamo altrettanto convinti che gli incentivi, anche di natura fiscale, per comportamenti e scelte individuali, familiari o collettive nel senso del miglioramento in campo energetico, ovvero per la riqualificazione, sotto questo profilo, del patrimonio immobiliare, siano non tanto da bloccare per gli anni avvenire, come purtroppo previsto, ma piuttosto da incrementare. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, secondo alcuni classici la crisi è una figura dello sviluppo: sta incardinata dentro i ritmi di crescita di una società, di un'economia e si manifesta in forme irregolari, cicliche, talvolta imprevedibili. Certe volte la connessione tra crisi e sviluppo è così accelerata, così difficile e certe volte così prolungata che qualcuno più bravo di me potrebbe sostenere che lo sviluppo è una figura della crisi. Tuttavia, al di là del gioco nominalistico, crisi e sviluppo sono profondamente connessi, sono un binomio strutturale, un'unità ontologica che andrebbe affrontata con uno spirito dialettico progressivo.

È difficile immaginare un buon destino per una politica economica che poggia, per sua dichiarata scelta, soltanto sullo slancio di misure restrittive. Bisognerebbe potere immaginare, come ha provato a fare il senatore Morando, un gioco di riscontro tra misure restrittive e misure di tipo espansivo.

La maggioranza ha affrontato questa difficile situazione - che ovviamente non dipende solo dalle scelte del Governo, ma da una congiuntura internazionale particolarmente grave e di difficile soluzione - con una curiosa logica, quasi nascondendo le carte: ha fatto precedere il tutto da un decreto in cui sostanzialmente si annunciavano tagli orizzontali a tutto l'insieme della spesa. Questo decreto è stato difficilmente contrastato dall'opposizione perché aveva una sua forza basata sui numeri: difficile discutere, certe volte difficile vedere, difficile anche documentarsi e contrastare con le armi della logica e della conoscenza un decreto aprioristico che ha stabilito dei lineamenti restrittivi per due o tre anni. I provvedimenti che vengono dopo sono collegati a questo in una

logica smembrata e risulta perfino difficile intervenire su questo singolo provvedimento perché, in realtà, gli effetti del decreto precedente e della sua logica ridondano un po' sul modo complessivo di affrontare questa situazione di crisi da parte del Governo.

Non mi intrattengo esclusivamente su questo punto, giacché altri colleghi più esperti di me hanno affrontato i lati tecnici della questione, ma intervengo per qualche momento con alcune osservazioni critiche che possono essere fatte soprattutto in ordine alla logica restrittiva.

Prima, però, vorrei dire una parola sulla qualità dell'espansione, perché contro la logica restrittiva e riduttiva che chiude i canali della spesa e taglia indifferentemente si può invocare a buona ragione una logica di espansione. Bisognerebbe anche chiedersi, però, quale espansione. La crescita è un bene in sé? Forse, se aumentano i redditi e se aumentano le occasioni di lavoro. Però questa è proprio la circostanza messa in dubbio dal procedere di questa alternanza tra crisi e sviluppo. Grosso modo, quando c'è lo sviluppo aumentano un po' i posti di lavoro e aumentano un po' i redditi, ma sempre molto meno di quanto aumentano i guadagni delle imprese, i profitti e gli effetti generali di appropriazione privata delle risorse pubbliche. Quando c'è la crisi, invece, sostanzialmente i colpiti sono i cittadini con redditi bassi e i lavoratori precari. Grosso modo, il sistema delle grandi imprese sa difendersi dai processi della crisi, o perlomeno ci prova. Quando il sistema delle grandi imprese si trova di fronte a condizioni di inenarrabile difficoltà, esso ricorre a un espediente che è classico nella storia del capitalismo, che in Italia è conosciutissimo, che è quello - grosso modo - della socializzazione delle perdite. Prima c'è la privatizzazione degli utili e, nei momenti di difficoltà, c'è la socializzazione delle perdite, ormai teorizzata anche apertamente. Sistemi economici grandi, macro, possono tranquillamente stabilire che risanano i deficit delle banche e delle grandi imprese, cioè i deficit del mondo produttivo visto dal lato dell'intrapresa e dell'imprenditore. Nessuno pensa mai a sanare i debiti dei redditi; questi passano nel sacco della storia e vengono rapidamente consumati, metabolizzati e annichiliti.

In Italia l'espansione ha avuto un carattere fortemente distorto. Forse si può affermare che, se c'è una regolarità nei processi espansivi del mondo italiano, è che si tratta di un'espansione essenzialmente edilizia, di aree urbane, di dilatazione pressoché inarrestabile non solo dell'area urbana propriamente detta, ma anche di quella che gli specialisti definiscono campagna urbanizzata. È una sorta di polo urbano (come usano dire gli urbanisti), di diffusione non a macchia d'olio, ma ramificata, tentacolare, molecolare, differenziata nello spazio, attorno ai grandi sistemi di relazione di aree, di grandi infrastrutture e così via. Questa espansione spesso è insensata. L'Italia rigurgita di capannoni eretti ma vuoti, di case costruite per abitazione ma non abitate; nel frattempo gli affitti urbani salgono molto più di quanto sarebbe lecito calcolare sulla base dell'offerta ipotetica di abitazioni per quelli che non ce l'hanno. C'è una strana meccanica, che qui non posso e non so risolvere; essa, però, appare abbastanza chiara agli occhi di un'analisi, anche frettolosa.

Questa espansione è sbagliata, distorta e soprattutto consuma spazio, consuma la risorsa primaria; spesso consuma non solo territorio, ma anche paesaggio, mangiandolo e restituendolo avvelenato. Tra l'altro, nel caso italiano, ciò determina una conseguenza mefitica rappresentata dal fatto che l'Italia, Paese essenzialmente ricettore di attività turistiche di varia natura a livello internazionale, mangia, letteralmente, l'unica risorsa su cui potrebbe contare in una situazione difficile, dove i mercati vanno alla ricerca del lavoro a basso costo in altre zone. Si tratta di un quadro problematico e difficile da risolvere.

In tale situazione ci si aspetterebbe che un punto di vista non necessariamente progressivo, ma anche semplicemente capace di tenere conto dell'insieme delle forze affrontasse il problema del controllo sulla ripresa economica con un minimo di previsione e di capacità di incidere sui fattori dinamici e progressivi. Le nostre imprese vanno a cercare lavoro a basso costo da altre parti, noi stiamo consumando lo spazio, ma si prevede una politica restrittiva; invece, bisognerebbe immaginare una politica espansiva, non rispetto all'edilizia, ma rispetto alla conoscenza, alla ricerca, allo sforzo dedicato alla ricerca delle nuove energie.

È su questo che la manovra manca completamente l'obiettivo; anzi, non lo manca, perché non se lo pone nemmeno, è una cosa che non la riguarda. Ciò è abbastanza impressionante perché non c'è neanche l'intenzione di affrontare un argomento di questo tipo.

Concludo, visto che mi rimane poco tempo (mi basta ancora un minuto), sottolineando un aspetto particolare della riduzione dei finanziamenti e delle disponibilità. Ho sott'occhio una tabella che mette a confronto la disponibilità per un capitolo di spesa che dal nostro punto di vista è fondamentale, dato che viviamo in una condizione di anomalia ignota in tutto il resto del mondo. Mi riferisco al fatto che il provvedimento in esame prevede 261 milioni di euro a sostegno dell'editoria, mentre la previsione del Governo precedente per lo stesso anno era di 387 milioni di euro e la previsione annuale del 2008 era di 414 milioni di euro. Non solo. Il Governo precedente prevedeva

per il 2009 3.862.000 euro per l'istituzione dell'Autorità per le garanzie della comunicazione - termine scottante nella nostra vita nazionale - e il Governo attuale, non a caso, ha assai ridotto tale stanziamento arrivando a 2.667.000 euro.

Da tutto ciò si ricava una sintesi, che è tanto sconsolata quanto l'analisi della questione sulla Commissione di vigilanza. In una situazione in cui c'è chi si può permettere, tramite capitali ed autofinanziamenti, un largo, ampio ed inarrestabile possesso delle fonti di comunicazione e può fare quello che gli pare, i piccoli editori ed i giornali indipendenti, che tirano la carretta a fatica e che non hanno mai i soldi sufficienti per pareggiare il bilancio, sono messi di fronte non allo spettro della riduzione ma allo spettrodella chiusura.

Questo è un caso particolare della democrazia italiana su cui non cesseremo mai di sollevare l'attenzione perché è uno dei più pericolosi: rinunciare alla ricerca è già terribile, ma rinunciare preventivamente alla libertà di informazione delle fonti indipendenti è un delitto. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Mi consenta, signor Presidente, in apertura una brevissima dichiarazione pubblica relativamente al mio testamento biologico. Voglio, infatti, lasciare agli atti della seduta odierna del Senato che, se mi dovessi trovare nelle condizioni di non potermi esprimere, confermo di non volere nessuna forma di accanimento terapeutico e, come tale, intendo anche l'idratazione e l'alimentazione forzata.

Venendo al tema della finanziaria, è ormai noto a tutti che la manovra di bilancio che stiamo discutendo ha visto anticipati gran parte dei suoi effetti dalle disposizioni previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, che ha definito lo scenario finanziario per il prossimo triennio. Ed è quindi altrettanto noto che i tagli previsti nel settore della difesa hanno avuto diverse autorevoli testimonianze di allarme e di diffusa preoccupazione, non solo dalle file dell'opposizione in Senato, ma da quanti esercitano le massime responsabilità tecniche di comando nel nostro Paese.

Si tratta certamente di competenze indiscusse e non ascrivibili ad alcuna parte politica, competenze che hanno segnalato nelle sedi istituzionali dovute grande preoccupazione per il rischio concreto che, con i tagli previsti, si determinino modificazioni così sensibili del sistema difesa da far temere concretamente che si produca inefficacia e inefficienza.

È noto che il nostro Paese impegna per la difesa lo 0,94 per cento del PIL, mentre la Francia arriva all'1,73 per cento e la Gran Bretagna al 2,20 e comunque la media europea si assesta all'1,42. Con questo Governo, al di là dei proclami muscolari del Ministro, non siamo neanche alla storica frase dell'«armiamoci e partite», dato che la quota di risorse destinate all'Esercito risulta così ridotta negli anni da non garantire nemmeno i soldi per un numero adeguato di esercitazioni e quindi per la sicurezza diretta di uomini e mezzi, né all'estero, né tanto meno in Italia.

Un esempio minimo e concreto di quanto questo Governo non abbia davvero a cuore la funzionalità del sistema, sta nel fatto che questa estate mentre si impegnavano 3.000 uomini nell'esercito nella cosiddetta operazione di sicurezza, considerata dai più di pura facciata, in realtà si tagliavano i fondi per l'ordinaria manutenzione. Ecco allora che ad agosto diverse volanti di Polizia e Carabinieri, che già usano mezzi vetusti, non sono state neanche in condizione poter fare il cambio delle ruote in dotazione per l'inverno. Solo a volersi soffermare poi sulle previsioni di contenimento della spesa sul fronte del personale, è stata indicata una modifica così significativa che trasforma sostanzialmente il modello professionale di difesa, indispensabile a far fronte alle innumerevoli mansioni oggi previste e peraltro già approvate in Parlamento, luogo deputato a tali decisioni.

Ancora: dalle audizioni in Commissione è stato confermato che se si applicheranno i tagli previsti si tornerà a livelli inferiori al 2006, tanto da giungere al 2011 in un quadro anacronistico di insicurezza programmatica, pregiudicando l'efficienza operativa delle nostre Forze armate. Si giungerà alla riduzione dei nuovi arruolamenti ed anche al mancato trattenimento dei soldati che sono già nelle Forze armate da cinque o sei anni e che non dovrebbero vedersi congedati dopo aver prestato con merito servizio in Italia e all'estero. Non sfugge a nessuno che questi uomini e queste donne sono per la stragrande maggioranza del Sud d'Italia.

Nessuno crede inoltre che tutti questi volontari del Sud e delle isole abbiano maggiore amore di Patria rispetto ai ragazzi di altre Regioni. Appare più plausibile dunque pensare che il ricorso alla leva volontaria sia anche un modo per trovare un lavoro reale in un luogo dove di lavoro se ne trova sempre meno.

Seguendo tali considerazioni ho presentato con i colleghi senatori del Partito Democratico un ordine del giorno, condiviso in Commissione sia dai colleghi della maggioranza che dal rappresentante del Governo, affinché proprio il Governo assuma le misure utili a garantire la continuità del rapporto di

servizio dei volontari delle Forze armate richiamati o trattenuti e che, anzi, dia attuazione alle assunzioni del personale necessario alle Forze armate e alla Polizia. Non può sfuggire onestamente a nessuno che se questa estate si fossero attivate le assunzioni previste per l'Arma dei carabinieri si sarebbe risolto assai meglio il problema del controllo del territorio con personale appositamente addestrato, piuttosto che usare le poche unità dell'Esercito poi destinate, uomini e donne che hanno peraltro anche diversa professionalità.

Prima di concludere il mio intervento vorrei fare un'ultima brevissima considerazione. Siamo nei giorni che celebrano il 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Il 3 dicembre, ad Oslo, il sottosegretario Scotti ha sottoscritto per il nostro Paese la Convenzione di Dublino per la messa al bando delle bombe a grappolo. Queste sono munizioni micidiali, che oltre alle conseguenze immediate in guerra, a medio e lungo termine risultano terribili soprattutto per le popolazioni civili, creando morti, menomazioni gravissime e l'impossibilità di utilizzare per il lavoro agricolo vaste aree di territori dove magari sarebbe essenziale riprendere la vita normale in modo che non ci sia la fame.

Siamo dunque assai contenti che il nostro Paese sia stato protagonista prima a Dublino ed ora a Oslo, così come lo siamo stati in passato per l'adesione dell'Italia alla Convenzione di Ottawa per la messa al bando delle mine antipersona. Si allarga infatti in questo modo l'impegno nel mondo per il disarmo umanitario. Spero che lavoreremo tutti insieme per una rapida ratifica della Convenzione, così come a maggio abbiamo insieme prodotto, qui al Senato, una mozione di sostegno alla nostra presenza a Dublino per la messa al bando delle *cluster bomb*.

Ora è però indispensabile che il Governo si adoperi per colmare il vuoto creato dall'annullamento degli stanziamenti dedicati a tali attività umanitarie e di cooperazione. L'azzeramento del fondo per lo sminamento umanitario, di cui non c'è traccia in finanziaria, e che di fatto vanifica la possibilità di essere conseguenti alle indicazioni previste dalle Convenzioni, va coerentemente superato accogliendo gli emendamenti proposti e dando così credibilità all'atto della firma della Convenzione ad Oslo e quindi al nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(PdL)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi che ancora avete avuto la pazienza di aspettare, prima di passare alla mia relazione, improntata soprattutto ai temi del lavoro (partecipo infatti ai lavori dell'11ª Commissione e ne sono stata relatrice già in quella sede, approfondendoli sia per il pubblico che per il privato), vorrei fare due piccole precisazioni, visto che chi mi ha preceduto ha voluto fare addirittura il suo testamento biologico. Parto da questo aspetto: io sono felice di vivere fino a quando avrò la possibilità di farlo e sono disponibile ad aiutare chiunque avesse desiderio, bisogno o necessità di continuare a vivere, perché la vita è un miracolo e perché è dal rispetto della vita che discende tutto il resto. Il rispetto della vita sta anche, per esempio, nell'evitare le morti bianche. Ci vuole in generale più rispetto nei confronti della cultura della vita per poter vivere meglio in questa società.

Vorrei anche rispondere al collega Morando (che però se ne è andato velocemente) preannunziando che, poiché la mia relazione è ponderosa e, avendo della vita una visione molto gioiosa, intendo lasciarla agli atti: così non vi costringerò ad ascoltarmi visto, che sono senza voce...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un piacere ascoltarla.

SPADONI URBANI *(PdL)*. ...visto che sono senza voce e visto che ripeterò, tranne che per alcune considerazioni, quanto è stato già detto.

Al senatore Morando intendo dire che come le altre donne vorrei essere considerata una persona normale. Ogni volta che si parla di criticità della società si fa riferimento alle donne che lavorano di meno, a quelle che guadagnano meno, eccetera. Noi donne - vivaddio! - siamo diverse dagli uomini ma siamo persone normali. Anzi, siamo forse qualcosa di più: non dimentichiamo che le donne danno la vita, che continuano la vita. C'è una cosa che invece gli uomini potrebbero darci di più: maggior rispetto e maggiore attenzione. Per il resto, faremo sicuramente in modo che non vi siano problemi legati ad eventuali discriminazioni tra uomini e donne: non li vogliamo in questa nostra società tra italiani ed extracomunitari, per cui non credo proprio si possa pensare che ci siano ancora tra uomo e donna. Sono una persona normale e come tale voglio essere considerata.

Nella mia relazione faccio riferimento sia alla legge finanziaria che al bilancio, soffermandomi soprattutto sul settore del lavoro, con qualche piccolo commento. La finanziaria, come ha detto anche il collega della Lega che mi ha preceduto, è un ottimo esempio di gestione della cosa pubblica e di programmazione. Non condivido affatto quanto è stato dichiarato da qualche altro

collega intervenuto prima di me, secondo cui essa contiene misure di tipo restrittivo e non di tipo espansivo: le restrizioni alle spese sono necessarie. Ho l'impressione che qui in Senato - forse perché sono entrata da poco - qualcuno, o la maggior parte, dimentichi quanto sta accadendo fuori. Si dimentica il momento contingente particolarmente grave, mentre, come in ogni buona famiglia, sarebbe necessario comprendere che per prima cosa bisogna contenere le spese. E ciò non perché non vogliamo rilanciare l'economia, le imprese, le famiglie, perché bisogna per forza produrre, reddito e ricchezza per riuscire a rimettere in movimento l'economia. È molto facile criticare e dire che le cose non vanno: mi piacerebbe conoscere la ricetta di chi si limita a fare queste affermazioni. Mi trovo molto d'accordo con l'intervento del collega Garavaglia, che ha detto cose semplici, paragonando quello che è stato, quello che è, quello che dovrebbe essere e che ci auguriamo sia sempre migliore.

Vorrei ora leggere rapidamente la mia relazione, visto che il Sottosegretario ha detto di aver piacere ad ascoltarmi. Il disegno di legge recante il bilancio annuale di previsione dello Stato e il bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 è impostato secondo la nuova struttura contabile per missioni e programmi, volta a privilegiare il contenuto funzionale della spesa, struttura introdotta con la legge di bilancio 2008; vorrei dire che si tratta di una piccola rivoluzione in termini di trasparenza e di comprensione della manovra di bilancio.

Si è anche detto che non si comprende la finanziaria, che è di difficile lettura: in verità bisogna solo studiarla e tener conto che trattandosi di un momento particolare si rende necessario andare avanti anche con provvedimenti tampone. Per fortuna che c'è stato l'intervento di giugno e per fortuna che ora dobbiamo solo metter mano a quanto già programmato.

A sua volta, il disegno di legge finanziaria 2009 presenta un contenuto normativo estremamente snello e, in conformità a quanto disposto dall'articolo 1, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, «in via sperimentale, la legge finanziaria per l'anno 2009 contiene esclusivamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico con l'esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia nonché di carattere ordinamentale, micro/settoriale e localistico».

Noi la pensiamo in maniera completamente diversa da chi non avrebbe perso le elezioni se la avesse pensata in un altro modo e che ora dovrebbe adeguarsi un attimo a quello che pensa la maggioranza degli italiani. Fatta questa importante sottolineatura, è mio compito relazionare sugli argomenti del disegno di legge finanziaria 2009 di competenza dell'11ª Commissione, nella cui sede ho già illustrato ai colleghi senatori le parti salienti. L'articolo 1, comma 4, del disegno di legge finanziaria ha introdotto un principio importante: le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si realizzassero nel 2009 rispetto alle previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, sono ora destinate alla riduzione della pressione fiscale nei confronti delle famiglie con figli e dei percettori di reddito medio-basso, con priorità per i lavoratori dipendenti e pensionati. È anzitutto una questione di sensibilità sociale che, in un momento di difficoltà per il Paese, richiama ai doveri di solidarietà espressi dalla Costituzione; penso che tutto questo alla sinistra dovrebbe piacere. Si tratta altresì di una scelta economica espansiva, fatta per arginare la diminuzione della domanda interna e per agevolare il rilancio economico.

Relativamente al contenuto dell'articolo 2, con il comma 36, in attesa dì una riforma complessiva, viene comunque incrementato da 450 a 600 milioni di euro lo stanziamento per la concessione e per la proroga degli ammortizzatori sociali e ciò in deroga alla normativa ordinaria. Abbiamo visto quanto è stato fatto per gli ammortizzatori sociali, anche per alcuni casi straordinari su cui non mi dilungo perché vorrei essere sintetica.

I commi 37 e 38 estendono, a cominciare dal prossimo anno, il trattamento straordinario di integrazione salariale e l'indennità di mobilità, con il limite di spesa di 20 milioni di euro annui, a vantaggio dei lavoratori dipendenti delle società di gestione aeroportuale o da esse derivate. I commi dal 22 al 24 del medesimo articolo 2 determinano l'adeguamento, per l'anno 2009, dei trasferimenti dovuti dallo Stato alla gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, a favore di alcune specifiche gestioni pensionistiche (che vanno dagli autonomi fino alla gestione speciale minatori e all'ENPALS).

Gli incrementi dei trasferimenti disposti per il 2009, pari complessivamente a 936,50 milioni di euro, sono determinati nel seguente modo: circa 750 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni dei lavoratori autonomi, della gestione speciale minatori e dell'ENPALS; circa 185 milioni di euro in favore del Fondo pensioni lavoratori dipendenti (ad integrazione) e delle gestioni artigiani ed esercenti attività commerciali e della gestione artigiani. Mi sembra dunque che si stia cercando di intervenire e di venire incontro a varie parti della società.

Il comma 25, in conseguenza degli incrementi delle aliquote contributive di finanziamento relative alle gestioni previdenziali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, prevede un riordino dei

trasferimenti per le prestazioni previdenziali, disponendo, più specificamente, che non sono più a carico della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali presso l'INPS gli oneri derivanti da specifiche disposizioni legislative tassativamente elencate.

Mi piace ricordare che nel comma 26 si impegnano risorse anche in favore dell'erogazione delle pensioni, assegni e indennità agli invalidi civili, ciechi e sordomuti, per un importo di 2.146 milioni per l'esercizio 2008 e purtroppo per una cifra inferiore a decorrere dal 2009, ossia 1.800 milioni di euro.

I commi dal 27 al 31 recano ulteriori stanziamenti di risorse per i rinnovi contrattuali per il biennio 2008-2009 relativi al personale delle pubbliche amministrazioni. In esso leggiamo alcune importanti novità per far fronte alla congiuntura sfavorevole, ma soprattutto per evitare il prolungarsi delle trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro. Ricordo che in molte occasioni si è arrivati alla firma degli accordi quando si era già prossimi alla scadenza ulteriore, con un acuirsi di tensioni, dannoso prima di tutto per i dipendenti oltre che per il buon funzionamento dei servizi pubblici.

Il comma 28 prevede per il biennio 2008-2009 lo stanziamento di risorse destinate ai miglioramenti stipendiali per il personale statale in regime di diritto pubblico. Questo è molto importante perché, in aggiunta a quello previsto dall'articolo 3, comma 143, della legge n. 244 del 2007, lo stanziamento complessivo si attesta a 680 milioni di euro a decorrere dal 2009, con specifica destinazione di 586 milioni di euro per il personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia. Anche se certamente sarebbero stati auspicabili stanziamenti anche maggiori, è comunque un segnale importante.

Chiedo alla Presidenza di poter allegare la restante parte del mio intervento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE.La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 13,57)*.

110ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 DICEMBRE 2008
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del vice presidente NANIA,
indi del vice presidente CHITI
e della vice presidente MAURO

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:
(1210) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*
(1209) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)* **(ore 16,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati.
Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.
Ricordo altresì che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza hanno integrato la relazione scritta, il relatore di minoranza ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.
È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI *(IdV)*. Signor Presidente, questo sembra quasi un paradosso rispetto ad una fase ricorrente tutti gli anni, ma che nel momento che stiamo vivendo è sicuramente più accentuata rispetto al passato. Mi riferisco alla situazione della giustizia, alla necessità di riforme, all'assunzione di impegni, all'invito a trovare tavoli di dialogo, alla sollecitazione a far cadere steccati e barricate nell'interesse comune, dei cittadini.
Sembra quasi un paradosso che poi l'atto concreto del Governo, con cui ci si preoccupa anche della giustizia, contempli esclusivamente dei tagli considerevoli proprio al comparto giustizia.
È, quindi, un vano parlare di riforme che si annunciano come *spot*, ma di cui non si conoscono i contenuti, di assoluta priorità per il Paese, di necessità dei cittadini di avere un servizio a livello degli altri Paesi europei: dobbiamo invece apprestarci a votare una legge di formazione del bilancio annuale che comporta una riduzione di spesa per la missione giustizia pari a 340 milioni di euro.

I tagli si aggiungono ai cosiddetti tagli lineari, contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008, che prevedono un abbattimento nell'arco di un triennio con un'estensione pari al 40,5 per cento delle risorse destinate alla giustizia. Noi, in particolare, troviamo nel documento che ci apprestiamo a votare 181 milioni in meno per la missione giustizia; 81 milioni in meno per l'Amministrazione penitenziaria; 51 milioni in meno per l'organizzazione della giustizia civile e penale; 5 milioni in meno per la giustizia minorile e 43 milioni in meno per l'edilizia carceraria.

Si tratta cioè di tagli che rendono impossibile qualunque progetto serio che il Governo dovesse proporre in tema di giustizia, ben sapendo che non esistono riforme che possono essere fatte a costo zero. Eppure, noi sappiamo che i problemi che riguardano il settore giustizia sono indicati da tutti come prioritari.

Ciò che sconcerta rispetto a questa situazione numerica così pesante e così impeditiva di qualunque progetto d'intervento normativo è il dato che riguarda il personale. Sappiamo benissimo che le dotazioni di personale sono diminuite notevolmente, di circa un migliaio di unità ogni anno, e che attualmente vi è una scopertura di oltre l'8 per cento.

Sembra un'anomalia, ma il dato della tabella 5 del provvedimento che stiamo per votare, illusoriamente indica un aumento del personale della giustizia: addirittura si parla di oltre 43.000 unità, esattamente 43.402, ossia più di quelle attuali. È soltanto un'effimera voce, in quanto non si è fatto altro che accorpare in un'unica voce anche gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari. Ripeto, si sono prese due voci, si sono unificate, portando a oltre 43.000 il numero del personale amministrativo della giustizia, quando invece il numero è di poco superiore a 40.000, con una progressione di depauperamento che ha fatto dire ai vertici dell'organizzazione giudiziaria - è un documento che abbiamo acquisito in Commissione giustizia - che il personale della giustizia è una sorta di personale ad esaurimento. Il personale amministrativo, quello che deve garantire il funzionamento del sistema, in modo particolare con il ruolo centrale dell'assistenza in udienza, senza il quale non si possono fare i processi, viene ad essere defalcato, in virtù delle norme che si sono susseguite, in virtù del divieto di *turnover*, oltre che dei tagli.

Quindi, abbiamo una periferia che, rispetto agli uffici centrali, si depaupera di personale, però in questo disegno di legge troviamo un dato in assoluta controtendenza. Ciò che lascia sconcertati è infatti come sia possibile che il personale amministrativo destinato al Gabinetto del Ministro passi da 207 unità al 31 dicembre 2008 a 283 unità al 31 dicembre del 2009 e che il personale destinato agli uffici ministeriali del dipartimento degli affari di giustizia passi da 268 a 330 unità. Assunzioni non se ne fanno, il *turnover* è bloccato, i tagli sono previsti, ma si aumentano le dotazioni degli uffici centrali del Ministero del 30 per cento, togliendo personale agli uffici giudiziari distribuiti sul territorio.

Questo è un fatto francamente sconcertante, avendo peraltro vissuto fino a maggio di quest'anno l'esperienza del Governo alla giustizia e sapendo perfettamente che si era alla copertura totale dei posti, ossia che non esisteva più margine per incrementare le dotazioni del personale agli uffici centrali. Ripeto, si era giunti alla copertura totale dei posti. Ora improvvisamente, da maggio di quest'anno, il nuovo Governo incrementa il numero del personale degli uffici centrali di circa il 30 per cento. È un dato così in controtendenza e così scandaloso che ci fa esprimere un giudizio totalmente negativo, per la parte che a me riguardava affrontare, sul provvedimento proposto dal Governo. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bassoli. Ne ha facoltà.

BASSOLI *(PD)*. Signor Presidente, signori senatori e senatrici, avevamo a suo tempo avanzato il dubbio che la mancanza di un Ministro dedicato alla salute avrebbe consegnato la materia in mano al Ministro dell'economia e così è avvenuto. Di fatto, fino ad ora, le uniche iniziative degne di nota sono state i tagli orizzontali operati con la manovra di luglio e confermati con il disegno di legge finanziaria, che tolgono alla sanità in un triennio circa 9 miliardi di euro, per non parlare del taglio del fondo sociale e del fondo per le politiche familiari.

La risposta alle nostre critiche è lo spauracchio del raddoppio nell'anno 2050 della spesa sanitaria; ma con la paura non si va da nessuna parte. Se la causa individuata è l'invecchiamento, quali sono i parametri esaminati? Un dato è certo: si diventa più vecchi, ma è cambiato il modo d'invecchiare, sono aumentati i livelli d'istruzione, viene praticata una maggiore prevenzione individuale, i livelli economici delle generazioni alle soglie della vecchiaia sono migliorati. Se non si vuole lasciare tutto all'iniziativa personale, il contenimento della spesa si fa mettendo in campo strategie per ridurre l'incidenza delle malattie croniche e degenerative, come tra l'altro ci chiede l'Europa.

Perché negare, invece, che i tagli orizzontali, come quelli che sono stati fatti, colpiscono proprio i settori meno strutturati, come la prevenzione? A questo proposito, vorrei che ci venisse spiegato

che fine faranno i piani di prevenzione impostati in questi anni e perché sono stati subito "avvicendati" il dirigente e il personale di maggiore esperienza, che bene avevano operato nella lotta al fumo, all'obesità, ai tumori, tanto per fare alcuni esempi.

In un Paese come il nostro, dove le Regioni hanno costituzionalmente una grande autonomia in campo sanitario e dove si vuole attuare il federalismo fiscale, il primo atto di questo Governo è stato quello di mettere in soffitta il Patto per la salute. Con questo atto si chiedeva il rispetto del Patto di stabilità e il rientro da un deficit ormai decennale che rischiava di far affondare i bilanci di oltre sei Regioni; in cambio si dava certezza pluriennale nei trasferimenti delle risorse, per dare la possibilità di programmare investimenti e spesa corrente. L'aver fatto saltare tale Patto, l'aver tagliato i fondi all'Agenzia per i servizi sanitari, che avrebbe dovuto monitorare qualità e quantità della spesa, di fatto ripropone un sistema sanitario a diverse velocità, dove i diritti esigibili sono condizionati dal territorio in cui si vive.

Con questi tagli, la ricerca, fiore all'occhiello dei Paesi avanzati, viene ulteriormente penalizzata: meno ricercatori giovani, meno fondi, meno qualità nel campo della cura e meno innovazione.

Il taglio degli investimenti per l'edilizia sanitaria e per l'innovazione tecnologica degli ospedali e dei servizi viene giustificato con la decisione di facilitare l'utilizzo del sistema di *project financing*, tra l'altro senza un cenno alla complessità dello strumento e al fatto che alcune Regioni in Italia che l'hanno utilizzato non hanno avuto il risultato atteso. È mancato uno studio delle esperienze in Europa e uno studio degli strumenti legislativi atti a favorire il concorso del privato, senza determinare una privatizzazione spinta della sanità pubblica.

Il taglio degli investimenti riduce innanzitutto la possibilità di riqualificare un sistema ospedaliero che per oltre il 70 per cento è vecchio di cinquant'anni e perciò inadeguato rispetto ai cambiamenti radicali operati nel sistema di cura in questo ultimo ventennio.

Mancano gli investimenti nei servizi territoriali e questo mantiene più alta che in altri Paesi la spesa ospedaliera e costituisce un fattore di inappropriatezza della cura.

Si vuole lasciare sulle spalle del medico di medicina generale, una figura su cui si fonda il nostro sistema sanitario, la responsabilità di fare rete per dare continuità di cura e appropriatezza alla cura stessa. Senza la rete, sarà difficile assistere in modo appropriato malati cronici, non autosufficienti, malati psichici e malati di tumore: tutte patologie che sono in aumento e a cui manca una strategia per rendere accessibili i servizi e il percorso di cura.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che è proprio la mancanza di strategie appropriate che fa aumentare la spesa. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha detto nel suo programma che vuole dare la sanità a tutti, perché il benessere è ricchezza per una società. Noi invece riteniamo che negli atti del Governo non si colga questa importante verità, pertanto preannuncio il nostro voto contrario sui disegni di legge finanziaria e di bilancio. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustre Sottosegretario, il deterioramento recente del quadro congiunturale sta determinando in Italia, come in altri Paesi, un peggioramento spontaneo dei conti pubblici. Rispetto agli altri Paesi, però, l'Italia è in una posizione di indubbio svantaggio per il peso del suo debito di partenza e per il livello del deficit, anch'esso più elevato rispetto ad altri Paesi.

A nessuno degli osservatori accorti sfugge che qualunque iniziativa che venisse percepita dai mercati come fattore potenziale di incremento del debito, si ripercuoterebbe ancor più sull'attuale differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi, alla vigilia della scadenza di un importante *stock* di titoli di debito. Il fatto poi che la politica fiscale abbia in Italia minori margini di intervento costituisce un'ulteriore circostanza avversa nel corso della fase attuale. Abbiamo, infatti, una leva in meno per combattere la crisi rispetto ad altri Paesi, oltre che limitate risorse per fronteggiare il bisogno crescente delle fasce sociali più disagiate.

Restiamo fiduciosi che, anche in virtù degli interventi di recente messi in piedi dal Governo per sostenere il sistema creditizio, le tensioni e gli allarmi che i risparmiatori e le imprese hanno percepito possano rientrare, salvaguardando il risparmio ed assicurando il credito necessario al sistema imprenditoriale italiano.

Questo quadro di oggettiva criticità non rappresenta per la maggioranza un alibi per non mettere in essere politiche di bilancio espansive, né un alibi per negare livelli di sostegno al reddito delle famiglie in maggiore difficoltà. La scelta di non creare ulteriore debito parte dalla considerazione, finanche banale, che il rimedio alla recessione non può consistere nell'esporre il Paese - che ha il terzo debito pubblico del mondo, con un onere che supera ormai gli 80 miliardi di euro all'anno - al rischio della bancarotta. Per questo la strategia di questa manovra, che assume politiche di rigore

del bilancio per riscuotere crescente credibilità ed affidabilità nei riguardi degli investitori, è la stessa dell'Europa: risanamento e sviluppo, come facce di una stessa medaglia.

Di conseguenza, mentre la finanziaria smette di essere un veicolo *omnibus*, com'è stato in questi anni, ed assume correttamente il proprio contenuto tipico, altri strumenti legislativi si apprestano a farsi carico delle iniziative di sostegno dello sviluppo con necessarie azioni anticicliche. A tale riguardo, credo che sia degno di nota l'ultimo decreto, il n. 185, in esame alla Camera, che concentra importanti risorse su misure strategiche, di rapido impatto e naturalmente sostenibili dal punto di vista della finanza pubblica.

Mi riferisco, innanzitutto, al *bonus* per le famiglie: crediamo che l'immediatezza dell'impatto sui consumi di questa misura sia un fattore da apprezzare, al pari dell'alto contenuto sociale di questo intervento destinato alle fasce sociali più deboli. Vi è poi l'intervento sui mutui per l'acquisto della prima casa, bloccati ad un tasso del 4 per cento; il blocco delle tariffe per le forniture abituali; la concessione di tariffe agevolate per le forniture di energia elettrica e di gas per le fasce sociali deboli. La stessa possibilità di concedere mutui di soccorso per sostenere la natalità è degna di considerazione, perché incrocia la vocazione fondamentale della famiglia, che è la natalità.

Uguale attenzione è riservata all'altra gamba del sistema, rappresentata dall'impresa, a cui sono riconosciute riduzioni di imposta per tre punti su IRES ed IRAP; la proroga della detassazione dei salari di produttività; l'irrobustimento del finanziamento della cassa integrazione in deroga, con l'allargamento delle tutele ai soggetti finora esclusi dalla protezione degli ammortizzatori sociali. E, da ultimo, ricordo l'IVA, che verrà pagata al momento dell'effettiva riscossione, insieme all'annuncio degli studi di settore per rimodulare gli indicatori di reddito agli effetti della congiuntura.

Tra le azioni di sviluppo si impone poi il grande tema del Mezzogiorno, da cui non vogliamo sfuggire. L'Europa ci sollecita, com'è avvenuto settimane fa a Reggio Calabria, a proseguire politiche di coesione per corrispondere alle dotazioni finanziarie imponenti, programmate per il prossimo sessennio, oltre 100 miliardi di euro, che dovrebbero permetterci di ottenere quei parametri di coesione e di convergenza da tempo attesi.

Ci riferiamo all'urgenza di rendere possibile un maggiore e più efficace coordinamento tra i piani operativi delle Regioni del Sud, per progettare azioni e misure realmente funzionali al potenziamento del capitale umano, al rafforzamento dei sistemi produttivi locali ed al superamento dello svantaggio strutturale che ancora pesa negativamente sulle potenzialità di sviluppo di quest'area del Paese.

Ha ragione il senatore Nicola Rossi quando sostiene che il problema è concentrare le risorse su obiettivi strategici, badando alla crescita e all'efficacia della spesa. Pertanto, colleghi dell'opposizione, anche la polemica ricorrente sui Fondi per le aree sottoutilizzate e sulla loro temporanea utilizzazione per obiettivi più generali e per il sostegno di programmi straordinari, come l'abolizione dell'ICI o il tema dell'emergenza rifiuti, corre il rischio di nascondere la vera questione che, da meridionali, dobbiamo affrontare, come ci ha autorevolmente ricordato il Capo dello Stato.

È sicuramente legittimo rivendicare le risorse necessarie per lo sviluppo, ma in pari luogo è necessario diventare esigenti sulla finalizzazione dei programmi e sui tempi della loro realizzazione. Siamo certi - e su questo abbiamo il dovere di mantenere una speciale vigilanza - che il Governo manterrà l'impegno di rispettare i vincoli di destinazione di tali risorse e che il loro temporaneo impiego non rappresenterà un'inversione di rotta delle politiche pubbliche rispetto alle aree svantaggiate del Paese. Il FAS ha rappresentato in questi anni una sorte di polmone finanziario modulato e ricostruito sulla base delle necessità di erogazione effettiva della spesa. Ciò è avvenuto con il Governo Prodi e sta avvenendo con questo Governo.

Per il Sud c'è senza dubbio un problema di quantità necessaria di investimenti, ma prima ancora una questione di qualità dei flussi di spesa, che non possono alimentare circuiti di spreco e di improduttività, per restare alla fisiologia. Nel Sud c'è' bisogno di una nuova temperie, che punti sull'innalzamento delle virtù morali di quelle comunità come premessa ineludibile di ogni progresso sociale ed economico. Per quel che ci riguarda, noi accettiamo questa sfida. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carloni. Ne ha facoltà.

CARLONI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, di fronte alla manovra di bilancio l'opposizione del Partito Democratico si è distinta per aver percorso la via più dialogante e capace di mettere al centro il contenuto delle proposte per aggredire la crisi.

Questa mattina, negli interventi in Aula dei senatori Nicola Rossi e Morando, abbiamo sentito illustrare in modo chiaro e completo la qualità di una proposta, la nostra, che muove responsabilmente dal quadro della crisi in atto, dalla gravità del suo impatto sociale, dai vincoli di

stabilità e risanamento che ci legano all'Europa. Abbiamo anche manifestato apprezzamento per la scelta del Governo di anticipare a luglio la sessione di bilancio attraverso la predeterminazione dei saldi di finanza pubblica, una decisione che interveniva nel solco di una visione più ampia di riforma della stessa sessione di bilancio, una visione che ci appartiene, così come anche ci appartengono la difesa e la valorizzazione di ruolo e prerogative del Parlamento, della trasparenza dei provvedimenti (tema, questo, un po' oscuro per la verità, a fronte di tanta materia della legge finanziaria), del rigore e della disciplina della spesa.

A questo punto del dibattito appare però chiaro che il Governo non si è lasciato alcun margine per dare a tale percorso parlamentare una risposta positiva. Faceva bene questa mattina il senatore Nicola Rossi a sottolineare che il nostro impegno prioritario sarà di riportare nella sede sua propria, in questo dibattito sulla manovra finanziaria, la discussione sulla politica economica in un frangente di crisi storica come quello attuale, perché qui ed ora si doveva fare tale discussione senza viceversa frammentarla e polverizzarla in una molteplicità di provvedimenti.

L'altra faccia di questa decisione del Governo è che l'Italia fatica a reggere il confronto con le manovre di aggiustamento che interessano gli altri Paesi. Sul versante dell'economia reale, ovunque sono coordinati interventi significativi che fanno leva congiuntamente su investimenti pubblici, stimolo fiscale, sostegno alla domanda interna e alle fasce povere o impoverite dalla crisi. Sconcerta invece, nel caso del nostro Governo, l'assoluta incapacità di raccordare l'innovazione di percorso, introdotta con la finanziaria, con l'eccezionalità della crisi, una crisi certo globale ma con effetti tanto più gravi in un Paese come il nostro, che in questi anni ha visto crescere le sue fragilità strutturali e tutti i suoi divari principali con una sostanziale stabilità soltanto di un unico dato, quello della crescita zero.

In questo contesto esistono due problemi, che la maggioranza ostinatamente elude: un problema di metodo e un problema di merito. Sul metodo. Da tutta Europa il messaggio è quello di cooperare e fare leva sulle risorse di collaborazione nei Paesi e tra i Paesi. Al contrario, per il nostro Governo il problema principale sembra essere quello non di fare "con" ma "senza" il contributo dell'opposizione. È singolare come le nostre proposte vengano puntualmente tutte respinte, senza una vera interlocuzione. A me sembra un comportamento irragionevole, che dovrebbe essere corretto. Penso che tutti possiamo condividere le parole del presidente Ciampi, che la settimana scorsa in una sua intervista ci invitava a ritrovare lo spirito del 1993, a riportare il Paese ad una collaborazione vera che sappia generare fiducia, che veda dunque un Governo capace di superare la tentazione di operare in solitudine.

Per quanto riguarda il merito, quello del Governo non sembra essere un piano perché largamente insufficiente. Non è capace di parlare al Nord, al cuore produttivo del Paese, alle imprese, ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro senza una prospettiva adeguata di ammortizzatori sociali. Non è capace di parlare al Mezzogiorno, che ha bisogno di investimenti, di occupazione, di legalità. E non è capace di rispondere a bisogni sociali vecchi e nuovi e soprattutto alla crescente povertà.

Il ministro Tremonti, intervenuto alla trasmissione «Porta a Porta», a proposito della *social card*, con un tono giusto e apprezzabile, ha chiesto collaborazione e considerazione per quello che vuole essere solo l'inizio di una sperimentazione sociale. Benissimo la sperimentazione, benvenuta, ma a me piace citare un motto che propone la Caritas della Campania nella presentazione di un rapporto sconvolgente sulla povertà: «Non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia, non dare per piacere ciò che è dovuto per diritto».

Di fronte alle tante famiglie in difficoltà, di fronte alle tantissime situazioni di sofferenza e di disagio, per esempio quelle che ci racconta la Caritas, di fronte alle storie di tanti immigrati, ma anche di tanti italiani precari che diventano poveri per la perdita di lavoro, di fronte al fatto che dopo tanti anni e tante discussioni non siamo ancora riusciti a fare una riforma degli ammortizzatori sociali decente, di fronte alle minacce gravi di questa crisi, la risposta nazionale non può esaurirsi in una risposta emergenziale, ma soprattutto deve rimettere al centro i bisogni fondamentali delle persone come diritti di cittadinanza. E per fare questo è necessario porci in modo nuovo e diverso la questione delle risorse necessarie per le politiche sociali. Di questo, a mio avviso, dovremmo discutere.

La risposta a questa crisi per l'oggi deve saper guardare anche al domani, e guardare al domani, come ci insegna l'America, significa riconoscere gli errori gravi, come la guerra all'Iraq - Bush l'ha fatto, in Italia non l'ha fatto ancora nessuno -, ma anche il fallimento del neoliberismo, con tutto il suo *côté* di esagerata opulenza e di miseria, di finanziarizzazione dell'economia e del debito, di degrado della democrazia e ridimensionamento del *welfare*.

Ripartiamo dunque dal nostro *welfare* per cambiarlo, migliorarlo con un grande sforzo creativo pari a quello che originò il *New Deal*, ma con un cuore pulsante, un cuore europeo che non tradisca quel

vocabolario di moralità politica fatto di parole come diritti, dignità, rispetto, parole che traducono quel trittico fondante dell'Europa, libertà, solidarietà, uguaglianza, un trittico fondante di tutte le nostre Costituzioni. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fosson).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO *(PD)*. Signor Presidente, questa discussione per certi aspetti è falsata da una condizione generale di incertezza sulle previsioni reali della nostra spesa pubblica. Faccio solo un esempio: il Governo afferma che il prossimo anno l'ammontare complessivo del debito crescerà in percentuale del 7,4 per cento, mentre la somma algebrica ci dice che calerà, secondo le previsioni del Governo, l'onere relativo al servizio del debito.

Se la pensassimo così, se abbiamo cioè di fronte questa previsione, l'Assemblea dovrebbe porsi una domanda semplice circa l'attendibilità di questi dati quando la stampa, non solo quella specializzata, ma anche quella di grande opinione, prevede che le prossime scadenze sulle emissioni dei nostri BOT saranno la cartina di tornasole, ma non per giudicare la tenuta del nostro sistema che riteniamo anche noi al riparo malgrado tutte le voci artatamente messe in giro. Indubbiamente farà una differenza capire se siamo capaci di ottenere dal mercato una fiducia maggiore o minore rispetto agli altri Stati che con noi su questo stesso mercato sono elemento di concorrenza.

Discutiamo di una legge finanziaria la cui impostazione è già stata data - lo abbiamo ripetuto a iosa - con il decreto-legge n. 112, approvato la scorsa estate: ragioniamo su indirizzi generali ampiamente consolidati. Il Governo, come ha detto intelligentemente un commentatore non più tardi di qualche giorno fa, si atteggia in tal modo: adotta una linea che fissa per l'oggi il massimo di prudenza, non modificando i saldi e non introducendo varianti rispetto al decreto-legge n. 112, quindi alla vera finanziaria che abbiamo discusso e già approvato, e lascia sullo sfondo una incertezza sugli orientamenti del Governo medesimo.

Noi crediamo che questa impostazione non sia la più efficace quando anche la Banca Europea dice a tutti i Paesi non solo che occorre il coordinamento degli interventi per stimolare la domanda e per contrastare la crisi, ma anche - e lo dice con molta chiarezza - che bisogna intervenire sin d'ora. L'incertezza che si associa alla prudenza e al rigore di queste ore non mette il Paese fuori da un'ondata di accrescimento delle condizioni di dubbio, di fatica, di crisi.

Il Governo deve ripensare nel confronto con l'opposizione se è questa la strategia di politica industriale; leggiamo che l'America interviene per salvare le grandi società di produzione automobilistica e al tempo stesso nulla il Governo dice in Aula sulla strategia possibile, non perché il Governo debba farsi carico dei destini della FIAT. Non possiamo essere del tutto indifferenti e pensare che tutto ciò non ci riguardi come sistema Paese; dobbiamo sapere se tra qualche anno la nostra principale industria sarà tra quelle che a livello internazionale faranno qualcosa di significativo sul fronte della produzione.

Per concludere, l'unica novità che emerge sullo sfondo è l'idea che il Governo voglia utilizzare diversamente la Cassa depositi e prestiti per stimolare gli investimenti. Ma qui vi è un problema di fondo sul quale desidererei richiamare l'attenzione del Governo, nella persona del sottosegretario Vegas. Sull'utilizzo diverso di un grande istituto finanziario che fino ad oggi ha svolto un ruolo determinante, quale quello del finanziamento degli investimenti degli enti locali, non si procede cambiando l'assetto, creando un amministratore delegato, cambiando presidente prima di sapere quale sarà la nuova missione della Cassa depositi e prestiti e senza che il Parlamento e in particolare l'opposizione siano messi in grado di capire il nuovo scenario. Invece, ancora una volta, ci troviamo di fronte ad un atto compiuto e dobbiamo discutere in base a qualche impressione, a qualche giudizio raccolto qua e là sulla stampa e che noi cerchiamo di ricomporre in un disegno unitario.

Non può essere questo lo stile con il quale la discussione tra maggioranza e opposizione trova linfa vitale ed anche la cornice giusta per un dibattito degno di questo nome e soprattutto per soluzioni efficaci a contrastare la crisi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE *(IdV)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, pur non facendo parte della Commissione bilancio ho partecipato attivamente alle sedute della stessa per sostituire un collega impegnato nelle elezioni abruzzesi e per perorare, purtroppo inutilmente, signor relatore, la causa dei terremotati del Molise e della Puglia, di cui parleremo successivamente.

Devo lamentare, per la prima volta nella mia breve esperienza di parlamentare, l'inutilità assoluta del Parlamento di fronte a serie proposte di modifica della legge finanziaria da parte dei senatori di ogni Gruppo. Ci si è trovati di fronte ad un muro, spesso silenzioso, di rifiuto assoluto di discutere e accettare proposte valide, anche senza previsioni di spesa. Le stesse assenze dei Ministri competenti - ormai è diventata una norma, signor Presidente - e del Presidente del Consiglio delegittimano il Parlamento, che non può assolvere al proprio compito di legiferare, anche in presenza di noti condizionamenti politici e partitici al di fuori di queste Aule.

È il caso di sottolineare, signor relatore, che tutta la rivoluzione sbandierata prima dell'estate sui contenuti e la qualità della finanziaria 2009 non siamo riusciti a vederla, a parte la giusta regola di impedire una legge *omnibus*, che abbiamo approvato anche noi. Del cambiamento annunciato non ce ne siamo accorti, se non subendo decine di decreti-legge blindati e spesso contenenti norme appartenenti a materie che fanno a cazzotti tra loro. Avrei certamente preferito tre o quattro giorni di discussione in Aula e poi un voto di fiducia, come si è usato fare con il Governo precedente, che non una finanziaria blindata, che alcune volte dà fastidio più a voi, almeno nei corridoi di questo palazzo. È questa la rivoluzione? Sommate tutti i commi aventi per oggetto la manovra finanziaria 2009 e vi accorgerete che non siamo tanto lontani dalle ultime finanziarie del centrosinistra, che contenevano oltre mille commi. Per la prima volta la legge finanziaria è stata ridotta, in conseguenza del decreto n. 112 del 2008, ad una semplice operazione di tagli, escludendo disposizioni finalizzate direttamente al sostegno dell'economia e ignorando la necessità di attaccare la grave crisi con giuste politiche di bilancio.

È paradossale, ve lo ha ricordato egregiamente stamattina il senatore Nicola Rossi, che nella legge finanziaria annuale non vi sia la nuova politica economica. Si tratta solo di tagli di spesa, spesso indiscriminati, nei servizi sociali, nei settori della scuola, della ricerca, dell'università e perfino della sicurezza. Incomprensibili anche i tagli nella sanità sui fondi essenziali destinati all'edilizia sanitaria e quelli nell'agricoltura. Si tolgono 459 milioni di euro al settore agricolo, signor Sottosegretario, in crisi terribile da qualche anno. Gli imprenditori agricoli - lo sa bene il ministro Zaia che sui mezzi d'informazione ha lanciato l'allarme - non possono più sopportare un taglio degli investimenti, che qualcuno ha addirittura quantificato nell'83 per cento. Questo settore avrebbe bisogno di innovazione, crescita, sostegni.

Che dire dei produttori di grano - qualcuno li ignora - e della situazione terribile dei nostri agricoltori del Sud e del Nord, quando il prezzo della pasta triplica e il prezzo del grano alla produzione si è dimezzato nel giro di un anno? E che dire, signor Sottosegretario, del settore saccarifero? Abbiamo chiuso 14 zuccherifici. Ne mantenevamo aperto uno al Sud, quello della Regione Molise, ma in questi giorni sta per chiudere anche quello, nella totale indifferenza di questo Governo. Credo che occorra rimboccarsi le maniche per far sì che anche al Sud sia presente uno stabilimento per la lavorazione della bietola. A nulla vale la promessa del Governo di affrontare tali problematiche con altri provvedimenti che arriveranno in quest'Aula.

Era necessario tagliare per intero, propagandisticamente, l'ICI - ve lo hanno ricordato in tanti, perfino la Lega se ne è pentita in questi giorni - togliendo ai Comuni un flusso di finanziamento e soprattutto tagliando l'ICI non solo ai meno abbienti, come aveva fatto Prodi, ma a tutti i possessori di prima casa? E che dire dei tre miliardi consumati per mantenere, per demagogia e populismo, l'italianità dell'Alitalia? Dove troviamo quei soldi?

I fondi per poter affrontare delle politiche di rilancio c'erano: penso ai 140 milioni per Catania, ai 500 milioni per Roma, alla cosiddetta legge mancia che avete riproposto e ad altre spese ancora che potevano - queste sì - essere cancellate. In tal modo sarebbe stato possibile anche approfittare della crisi - come ricordava una collega poco fa - per una vera riforma del nostro*welfare*.

Ci rendiamo conto che ci sono difficoltà, onorevole Sottosegretario, ma non è possibile che la finanziaria rinvii tutto alla discussione del prossimo decreto nel prossimo mese di gennaio. È stato ricordato che tutti i Paesi del mondo hanno affrontato questa grave crisi economica, questo *tsunami* finanziario, nelle rispettive leggi finanziarie: noi, invece, rinviamo la questione ad altra data.

E ancora, come possiamo ignorare totalmente i problemi dei consumi delle famiglie? Ve lo hanno ricordato e ve lo ricorderanno, l'ultimo dato ISTAT è terribile per ciò che riguarda la povertà del nostro Paese e delle nostre famiglie. A mio avviso, sarebbe stato opportuno intervenire fortemente e non solo con la *social card*, che mi sa tanto di concessione di un favore rispetto ad un diritto, invece, dei più deboli che chiedono allo Stato di poter vivere una vita decente. E che dire anche degli *spot* pubblicitari che il Governo sta portando avanti dimenticando quali sono i problemi essenziali?

Anche nel campo della Protezione civile, signor Presidente, per la prima volta nella storia di questa Repubblica non è stata finanziata la prosecuzione di una ricostruzione, quella per il terremoto nelle Regioni Molise e Puglia. Per la prima volta, non è prevista l'annualità per cercare di togliere le

persone dalle capanne di legno che il nostro Presidente del Consiglio chiama *cottage* all'inglese; e lui stesso aveva il dovere di farlo più di me che sono di quell'area perché eletto nel Molise. È un'offesa. Domani davanti a Palazzo Chigi, ci saranno i Sindaci di 14 piccoli Comuni di mille abitanti circa ciascuno, più di 2 o 3 Comuni pugliesi, a chiedere giustizia. Ebbene, era davvero necessario questo spettacolo che dobbiamo dare domani davanti a Palazzo Chigi quando ve l'ho ricordato in Commissione, nel decreto precedente e tante e tante volte? Era necessario? Bisogna chiedere l'elemosina, onorevole Sottosegretario? Quello che offende è il silenzio, è l'arroganza, è il non parlare; il non dire, magari, che si farà il prossimo mese; il non chiamare i Sindaci ai quali si rivolgono i cittadini che vogliono rientrare nelle proprie case e dire loro - non io, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'economia - che si farà un programma di ricostruzione.

Tutto ciò, ovviamente, fermo restando che avete anche il dovere di controllare la ricostruzione: perché noi molisani siamo gente seria e non vogliamo incorrere in incidenti come quelli che si sono verificati in altre Regioni. Non compete a me, compete a voi. E così, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, se entro il mese non verrà data una risposta, anche negativa, ma motivata, credo che anche la delegazione parlamentare del Molise dovrà prendere qualche decisione. Abbiamo sempre detto che vogliamo collaborare rispetto a queste situazioni; credo che il terremoto non possa essere di destra o di sinistra e rifiutiamo che un simile evento venga strumentalizzato a fini politici. Certamente tra qualche giorno il presidente Berlusconi andrà a portare un decreto di finanziamento. Noi lo vogliamo da quest'Aula, da questo Parlamento, e vogliamo verificare a che punto è la ricostruzione, anche con Commissioni di indagine serie, per vedere come sono stati spesi quei soldi.

Ecco perché anche noi dell'Italia dei Valori vi diciamo che di fronte a questa crisi ci si salva insieme. Questa arroganza del Governo non va nella strada giusta. La nostra disponibilità al confronto è totale anche se volete assolutamente metterci da parte. Noi, però, di fronte ai problemi della nostra comunità, del Paese, offriamo il nostro contributo, perché noi non siamo un incidente della storia. Qualcuno di noi ha culture diverse. Certo, non siamo radicati in culture politiche, così come lo sono tante forze presenti in quest'Aula, ma non possiamo essere considerati l'incidente della storia degli ultimi dieci anni.

Anche se, in base alle leggi elettorali, possiamo confluire in forze politiche più grandi, noi intendiamo confrontarci con voi, perché il disegno di legge finanziaria in discussione non va nella direzione giusta e mostra che il Governo predica ancora l'autosufficienza. La predicate con il vostro atteggiamento in Commissione che sfocia in quella che noi definiamo dittatura della maggioranza. Sì, siamo in una perfetta democrazia, ma la dittatura della maggioranza è il cancro della democrazia.

Lo ripeto, la gravissima crisi economica che ci ha ricordato ieri lo stesso Papa - avete ignorato perfino lui che ieri, a piazza di Spagna, ha pregato per le famiglie che non arrivano a fine mese - imponeva altri comportamenti e un'attenzione seria da parte del Governo verso tutte le forze politiche, sindacali e imprenditoriali, evitando di operare subdolamente per dividere queste ultime, soprattutto con la manovra finanziaria. Il Paese, ve lo ripetiamo, si salva tutti insieme perché la crisi è estremamente grave. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fistarol. Ne ha facoltà.

FISTAROL *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, se le intenzioni non sono nutrite dai fatti, rimangono intenzioni, al più buone intenzioni. È quanto caratterizza la politica per le infrastrutture contenuta in questo disegno di legge finanziaria per il 2009. Dalle cifre del provvedimento in discussione emerge una realtà assai diversa da quella preannunciata dal Governo che aveva più volte manifestato l'impegno a contribuire allo sviluppo del sistema infrastrutturale. I tagli pesanti delle risorse destinate alle infrastrutture smentiscono clamorosamente le promesse fatte dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che aveva garantito stanziamenti per il rilancio della legge obiettivo con risorse pari a 14 miliardi di euro nel triennio 2009-2011 e a 4,9 miliardi per il solo 2009. Il disegno di legge finanziaria non contiene alcun finanziamento al riguardo, così come non vi è traccia di alcuno stanziamento aggiuntivo per il Fondo opere strategiche; anzi, rispetto al 2008, vi è una diminuzione del 15,6 per cento e nessuna previsione per gli anni 2010-2011.

I tagli di spesa generalizzati colpiscono il settore più delicato dei trasporti ferroviari e marittimi, i residenti delle piccole isole e dei territori periferici e i pendolari, impedendo di intervenire con efficacia anche in materia di sicurezza stradale e sottraendo risorse finalizzate ai controlli stradali. La verità dei numeri è questa ed è riportata nero su bianco nelle tabelle del disegno di legge finanziaria. Si pensi alle Ferrovie dello Stato: in base alla legge finanziaria per il 2008 erano previsti

3.500 milioni di euro; ora saranno 2.362. Nel disegno di legge finanziaria per il 2009 vengono tagliati anche i 15 milioni di euro destinati alla sicurezza ferroviaria. In questo taglio del 30 per cento degli stanziamenti alle ferrovie non c'è un euro in previsione di spesa per il completamento del Corridoio 5 da Milano in direzione Est. Non abbiamo capito come il Governo intenda far fronte a questo impegno strategico per il Nord e per tutto il Paese.

In questo quadro si annunciano sacrifici per il trasporto locale. Gli utenti sono alle prese proprio in questi giorni con i nuovi orari e si annunciano tagli e proteste. Preoccupa, inoltre, il ventilato aumento delle tariffe ferroviarie.

Una forte sottolineatura merita la riduzione delle risorse destinate all'ANAS che, in base alla legge finanziaria per il 2008, poteva contare per il 2009 su 1.560 milioni; ora, invece, saranno 1.205. Si gettano così le basi per una ulteriore e pericolosa contrazione delle politiche per la manutenzione e la messa in sicurezza della rete stradale e autostradale.

Le risorse destinate ad ANAS e non impiegate per garantire il controllo e la vigilanza sulle concessioni autostradali sono state poi riassorbite nella convenzione, gettando ulteriori ombre sull'effettiva volontà da parte di questo Governo di richiedere con determinazione alle concessionarie la realizzazione degli interventi previsti e di quelli non ancora effettuati. Inoltre, sono stati cancellati i finanziamenti triennali assegnati al Fondo per la promozione del trasporto pubblico locale e i finanziamenti destinati ai sistemi innovativi per il trasporto pubblico locale.

Per quanto riguarda la sicurezza stradale, non si può non esprimere preoccupazione circa la riduzione a 35 milioni di euro dello stanziamento destinato all'attuazione, alla valutazione di efficacia e all'aggiornamento del piano per la sicurezza stradale che, nella legge finanziaria 2008, ammontava a 53 milioni di euro. In più, sono ridotti a meno della metà per il 2009 i 15 milioni di euro destinati all'informazione agli utenti in materia di sicurezza stradale.

Signor rappresentante del Governo, le domando se la sicurezza sulle strade sia per questo Governo solo una casella del gioco delle emergenze che si susseguono una dopo l'altra: le stragi del sabato sera, poi le morti sul lavoro, poi le tragedie dell'immigrazione, poi la violenza sulle donne e ora la condizione delle edifici scolastici. È una casella del gioco delle emergenze o è piuttosto - come deve essere - una sfida da vincere e da vincere sul serio?

Così definito, questo disegno di legge non sembra francamente rispondere alle esigenze primarie del nostro Paese e lascia disattesi tutti i grandi di progetti di sviluppo infrastrutturale.

Di fronte al dato inaccettabile della sottrazione definitiva delle risorse originariamente destinate alle infrastrutture del Mezzogiorno e all'incognita sull'entità e la consistenza dei fondi FAS, il comparto infrastrutturale ha registrato una spropositata riduzione delle risorse per circa 1.900 milioni di euro.

Per concludere, signor Sottosegretario, colleghi, come si concilia la scommessa sulle infrastrutture, per un Paese più competitivo e per affrontare la crisi economica in atto, con una drastica riduzione degli stanziamenti? Non è fantasia il ricorso all'aiuto dei privati per il finanziamento delle opere pubbliche (circa 33 miliardi di euro da reperire dal mercato secondo le previsioni del Ministro delle infrastrutture). È quello che accade oggi, proprio alla luce della crisi congiunturale che sta investendo l'economia reale. Torniamo così alla nostra premessa: se le intenzioni non sono nutrite dai fatti rimangono intenzioni. Anche per quanto riguarda le infrastrutture, l'Italia ha bisogno di fatti che sono invece contraddetti da questa legge finanziaria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Omissis

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1210 e 1209 (ore 17,06)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA *(PdL)*. Signor Presidente, l'altro giorno, in una trasmissione in cui si parlava di fisica nucleare, ho sentito un fisico ben più importante nel campo della fisica di quanto modestamente possa essere io nel campo dell'economia, citare Epimenide con riferimento al famoso paradosso, quello in cui dice: «Io sono cretese, tutti i cretesi sono bugiardi» con le logiche conseguenze del paradosso. Faccio questa citazione per mutuarla nel dibattito di oggi che potrebbe essere racchiuso nel seguente paradosso: la finanziaria non dice nulla, ma tutti noi parliamo della finanziaria.

L'unico modo per scardinare il paradosso è quello di negare l'assunto principale. Infatti, il paradosso che recita: «Io sono cretese, tutti i cretesi sono bugiardi» si scardina con una negazione dell'assunto principale, dicendo cioè che chi parla è bugiardo a prescindere dall'essere o no cretese. Nel nostro caso, il paradosso si può scardinare dicendo che ciò di cui stiamo parlando non è la finanziaria. Di ciò si è accorto il relatore di minoranza mentre non se ne sono accorti gli ultimi

oratori. Da ultimo il senatore Fistarol (ma prima di lui il senatore Astore) ha sostenuto che in tutto il mondo si sta parlando di finanziaria senza accorgersi che in tutto il mondo la finanziaria non si fa più. D'altronde, questo ritardo è nella loro tradizione perché, quando il comunismo nel mondo non esisteva già più, loro dovevano ancora compiere la svolta della Bolognina per eliminare la dizione comunista dalla descrizione del proprio partito.

Questo ritardo, pertanto, sta nella storia dei nostri oppositori e competitori ma non nella nostra storia, che noi avevamo giustamente interpretato dal momento che la nostra democrazia si era sostanzialmente modificata da una forma di democrazia parlamentare ad una forma di democrazia presidenziale.

La riforma del 1978 che aveva indirizzato, con la legge di contabilità, le modalità di produzione in Parlamento dei documenti finanziari era la cosiddetta riforma Stammati, che seguiva l'innalzamento del debito pubblico dei primi anni Settanta. Nel contesto di una democrazia parlamentare, essa induceva il Parlamento a dotarsi di uno strumento per evitare che la finanziaria - proprio in funzione del fatto che, essendo una legge finanziaria, trovava i fondi all'interno del bilancio e non era instradata e perimetrata nella risoluzione operativa del Documento di programmazione economico-finanziaria - potesse dilatarsi enormemente, facendo aumentare ancora di più il debito pubblico rispetto a come stava aumentando nei primi anni Settanta.

Oggi, però, siamo in una situazione completamente diversa e, per restare sempre nel campo della filosofia, se noi conducessimo una politica economica concentrata in un solo giorno, a parte produrci in una politica di tipo vetero-sovietico (laddove se il programma annunciato era la realizzazione di acciaierie, si realizzavano le acciaierie mentre se il programma erano le miniere di carbone, si facevano le miniere di carbone), faremmo quanto recitato dal paradosso di Achille che non può superare la tartaruga.

Infatti, quando la situazione si evolve così velocemente, impostare una politica economica senza tenere conto di quanto succede nel mondo e negli altri Paesi equivarrebbe a far correre un Achille che non può superare mai la tartaruga. L'unico rimedio allora è quello di perimetrare la politica economica all'interno di mattoni che costruiscono una casa, che non sarà composta di stanze grandi ma agevoli e confortevoli, cioè da stanze che agevolino il percorso libero dell'economia e dello sviluppo.

Come questa mattina ci ha ricordato il senatore Morando, la Nazione, il Parlamento e il Governo hanno modo, attraverso un dibattito su tre variabili, di poter indirizzare economia e sviluppo. Le tre variabili sono sempre le stesse: le risorse disponibili, quanto destinare allo sviluppo e all'offerta e quanto destinare alle misure espansive e alla domanda.

Ora, le risorse disponibili sono poche perché voi sostenete di averci lasciato i saldi a posto ma non ci avete lasciato nessun soldo. Quindi, con pochi soldi è difficilissimo fare una politica che attinga a risorse che sono non disponibili ma indisponibili. Con risorse indisponibili, l'unica misura che si può fare oggi è quella di determinare una politica di instradamento. Come instradiamo la politica? Nello stesso modo in cui abbiamo fatto per la politica monetaria, cioè coerentemente con quanto avviene nel mondo perché, siccome non esiste più il blocco sovietico e non esiste più il blocco occidentale, ma esiste solo il mondo internettizzato (dove tutto ciò che avviene la notte prima a Tokio è trasmesso alle sei della mattina successiva dalla televisione), la velocità con cui si realizza la comunicazione non ci permette più di fare una politica economica chiusa ma di determinarci in un dibattito sulla politica economica costante, che ha visto (e che vede) il Governo non soltanto lavorare sui saldi ma essere un Esecutivo saldo forte. Un Governo saldo e forte può, a questo punto, portarsi all'esterno cercando, ancora una volta, di perimetrare il pericolo dei prossimi 12 mesi che, come diceva il relatore di minoranza, è quello di collocare il debito.

Il debito si può collocare bene con lo *spread* tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi se il dibattito di politica economica non si concentra su una finanziaria che non esiste, ma su un bilancio che esiste e che é stato realizzato con dei saldi fermi. Partecipando, infatti, ormai da qualche anno alla sessione di bilancio, posso dire che non esiste una finanziaria che non faccia alla fine divergere l'indebitamento e, ancor più, il fabbisogno visto che l'indebitamento nella nostra Nazione non è mai collimante, ma anzi sempre sottostimato rispetto alla divergenza del fabbisogno sull'indebitamento. Presentandoci, quindi, con un bilancio che non viene stravolto ed indirizzato diversamente da una finanziaria con mille articoli, ci proiettiamo all'esterno come una Nazione che sta facendo di tutto per comprimere quel fortissimo debito pubblico che determina quel forte *spread* tra il rendimento dei nostri titoli di Stato e il rendimento dei titoli di Stato di altri Paesi.

A questo punto, l'unica cosa che possiamo fare è essere elogiativi nei confronti dell'operazione del Governo e dire finalmente senza paura che questo è un Governo forte. Mentre tanto tempo addietro quando si parlava di un Governo forte si evocavano fantasmi del passato, oggi i fantasmi non

esistono più perché il Governo è forte. Siamo, inoltre, convinti che ci sono un Governo e un'opposizione così forti e responsabili tanto che i documenti economici prodotti da questo Parlamento e proposti da questo Governo ci danno la forte sensazione che la situazione sia affrontata con la giusta determinazione e che il futuro è molto più roseo di quanto ci si possa aspettare. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, affrontiamo la discussione del disegno di legge finanziaria in una fase del tutto straordinaria e con una crisi dell'economia reale che colpisce le famiglie, i pensionati, i lavoratori a reddito fisso, ma anche tante piccole e medie imprese.

Nel momento in cui si impongono scelte di priorità il Governo attua una serie di tagli di spesa, colpendo alla cieca, senza preoccuparsi di ridurre veramente gli sprechi né di accompagnare questi tagli con progetti di vera riforma e razionalizzazione della spesa, della quale il Paese avrebbe pur bisogno, producendo così l'effetto non già di migliorarne la qualità, non di favorirne risparmi virtuosi, bensì di mettere in difficoltà anche i settori dove alcune spese non sono né sopprimibili, né rinunciabili senza adeguati processi di cambiamento e di innovazione.

È il caso dell'agricoltura. Occupandoci di questa tematica siamo ancora alla ricerca della sua traccia fin dall'approvazione dello scorso Documento di programmazione economico-finanziaria, quando di agricoltura, pesca e agroalimentare non venivano preannunciati interventi né tantomeno previsti stanziamenti. Lo stesso è avvenuto praticamente nel decreto-legge n. 112 del 2008 all'interno del quale non solo non sono state previste specifiche misure per il settore, ma anzi le missioni di spesa del Ministero hanno subito ingenti tagli.

Sono, quindi, i tagli la filosofia ispiratrice delle politiche agroalimentari di questo Governo che con la manovra di bilancio infligge un duro colpo al settore. Si tratta di tagli che influiranno sulla produzione, sul reddito degli agricoltori, sull'occupazione, sulla competitività, sull'innovazione e sulla modernizzazione del settore e, quindi, del Paese.

I tagli in agricoltura che ammontano per il 2009 a 459 milioni di euro (pari quasi al 26 per cento) metteranno in discussione il contributo del comparto alla ripresa economica. Mentre la spesa corrente viene ridotta del 10 per cento, quella in conto capitale subisce una contrazione del 40 per cento. In realtà, i programmi più importanti finanziati dal Ministero che riguardano il sostegno allo sviluppo e la sostenibilità dei settori agricolo, agroalimentare, agroindustriale e dei mezzi tecnici di produzione subiscono un drastico taglio di 423 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2008. Di questi, 354 milioni ineriscono la spesa in conto capitale e, cioè, gli investimenti fissi, gli acquisti di terreni, i contributi agli investimenti delle imprese e delle famiglie.

Riconosciamo, tuttavia, che il Governo non si è dimenticato di alcune misure, condivise e concordate, quali la stabilizzazione dell'IRAP agevolata ed altre proroghe per agevolazioni fiscali; ma non possiamo non sottolineare come questi provvedimenti, seppur importanti, siano insufficienti.

Il rafforzamento del sistema agroalimentare ha portata strategica per lo sviluppo equilibrato di un paese come l'Italia, soprattutto adesso. Questo settore, che merita e che avrebbe bisogno di maggiore attenzione, registra purtroppo l'assenza di una strategia politica sui comparti dell'agroalimentare e della pesca. Non abbiamo visto, e non vediamo neanche oggi, interventi per lo sviluppo né per un loro reale sostegno. I provvedimenti che mancano, e che sono stati richiamati all'unanimità dalla Commissione agricoltura, dimostrano che anche nelle forze di maggioranza c'è la consapevolezza dell'insufficienza delle politiche messe in campo.

Richiamo in particolare il Fondo di solidarietà nazionale che non è stato rifinanziato, vanificando una misura che viene considerata una delle più avanzate in ambito europeo e un formidabile aiuto al settore in un momento di particolare fragilità, accentuata dall'esposizione ai mutamenti climatici. Allora chiedo quale sia la ragione per la quale, alla luce delle gravi situazioni prospettate per via dei cambiamenti climatici, invece di attrezzarsi per una migliore e più efficiente gestione delle risorse idriche, si taglino le risorse destinate al piano irriguo, oppure le risorse per sostenere il settore delle previdenze sociali per le zone agricole nelle aree sottosviluppate. Insomma, non vediamo politiche strategiche quando vengono elusi i temi del ricambio generazionale e dello sviluppo delle imprese giovanili e femminili. Non riscontriamo poi alcuna attenzione ai distretti rurali ed agroalimentari, che promuovono il territorio con la qualità dei prodotti e si ergono a difesa nelle emergenze.

Signor Presidente, consideriamo questa manovra economica inadeguata e non all'altezza dei problemi che il Paese si trova a dover superare. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA *(PD)*. Signor presidente, adesso anche per la legge finanziaria possiamo usare la parola "*bis*". In estate la prima finanziaria, adesso la seconda, ma entrambe si dimostrano incapaci di dare una risposta seria e profonda alla crisi internazionale e, in particolare, alla specificità della nostra crisi strutturale, che espongono il sistema Italia a delle gravi conseguenze. Tutti i paesi avanzati hanno già avviato risposte forti, con consistenti e aggiuntive risorse pubbliche per sostenere la domanda, le imprese, le opere infrastrutturali, i redditi medio-bassi, le sacche di povertà e il sistema bancario.

A luglio pensavate di fare un colpo di genio con misure veloci, a partire dal DPEF, impedendo oggi una finanziaria con norme sullo sviluppo. Un colpo di genio che ha prodotto un topolino in termini di sostegno alla crescita e un disastro con tagli rovinosi verso il ceto medio, la scuola, le imprese, l'agricoltura, il Mezzogiorno, la giustizia e la sicurezza. Adesso vi siete legati le mani con una finanziaria che sembra fatta a prescindere da quanto di drammatico nel frattempo è avvenuto nel mondo. Sembra la finanziaria de «La Bella addormentata nel bosco», tanto che siete stati costretti a ricorrere ad un decreto ulteriore (il n. 185 del 29 novembre scorso, che esamineremo), che utilizza di fatto poche risorse, le distribuisce in modo scriteriato, senza effetti sulla domanda e sulla crescita né alcuna ricaduta positiva sulle insopportabili ingiustizie sociali, di reddito e di territorio, presenti nel nostro Paese.

Dovevate avere più coraggio per fare scelte diverse e mettervi in relazione con le risposte che il Paese si attende e che nel mondo si diffondono. In Italia niente di corposo. Certo, abbiamo il debito pubblico, ma avevamo anche un vantaggio, ossia quello di non dover sostenere le banche, perché non esposte come le altre nel circuito malato della finanza mondiale. Alle banche semmai dovevate chiedere un atteggiamento più serio, non chiedere rientri impossibili, come stanno facendo, nei confronti delle piccole e medie imprese, sottoponendole a gravissimi rischi senza che il contesto finanziario richiedesse un atteggiamento di questo tipo. Quindi, niente di positivo e, come nel 2001, di fronte a questa ben più grave e strutturale crisi, lasciate il Paese solo a sbrigarsela con le sue difficoltà di fondo. Mi sembrate rassegnati a volare bassi e ad accettare livelli di PIL inferiori, anche nella caduta, alla media europea.

Noi del Partito Democratico abbiamo proposto un'altra strada, realizzabile, con un impatto positivo sull'economia e sulla società; abbiamo proposto di giocare sul rapporto deficit-PIL per liberare quest'anno un margine virtuoso di sforamento, compensato da un rientro definito attualmente, per fare cose altrettanto serie: sostenere il reddito medio-basso, le imprese e il Mezzogiorno.

Mi soffermo sul Mezzogiorno: non avevamo occasione migliore di questa crisi per trasformare il Mezzogiorno da problema atavico, ormai strumentalizzato e retorico, in risorsa vera, dinamica, in affermazione, in rapporto inedito tra la dimensione della legalità e quella dello sviluppo. Sì, è il Mezzogiorno il luogo dove far ripartire la crescita complessiva del Paese; nel Mezzogiorno ci sono i più ampi margini di crescita, ci sono le risorse umane disponibili, ci sono degli effetti mediati che potremmo constatare in tempi velocissimi su tutta l'economia. Per le infrastrutture e per i fondi di investimento, invece, sono previsti tagli; il credito d'imposta è stato eliminato.

Soffermiamoci sul credito d'imposta. Non solo avete ridotto uno strumento che poteva dare immediatamente delle risposte serie alle imprese, ma avete burocratizzato il meccanismo, facendo rientrare dalla finestra quello che noi del centrosinistra avevamo abbandonato in modo molto chiaro e netto, la maledetta intermediazione burocratica, clientelare, affaristica e mafiosa che non aveva consentito al Mezzogiorno di utilizzare nel passato in modo qualificato e produttivo, incentivi come il credito d'imposta.

Anche sui fondi FAS non avete sfidato il Mezzogiorno o l'opposizione nel chiedere un utilizzo mirato, veloce, qualificato e produttivo nei confronti dei territori, delle aree e delle Regioni dell'Obiettivo 1, ma avete fatto una cosa un po' vigliacca: avete tagliato quei fondi. Sono stati tagliati per finanziare spesa corrente, spesa clientelare, spesa improduttiva; fondi che avete tagliato per destinarli non alle aree dell'Obiettivo 1, non al Mezzogiorno nella quota dell'85 per cento, ma ad altre aree territoriali, per altri obiettivi spesso non molto nobili e spesso inqualificabili.

Abbiamo più volte sollevato tale questione, più volte vi abbiamo incalzato e continueremo a farlo anche con la presentazione di alcuni emendamenti in Aula. Vi chiederemo, in modo particolare, di confrontarsi su un utilizzo ancora più qualificato e intelligente dei fondi FAS, in grado almeno di dare una risposta alla domanda di infrastrutture condivise e già pronte per entrare nel circuito virtuoso dell'infrastrutturazione del nostro Paese.

Così come, sul credito d'imposta, vi chiederemo un utilizzo almeno sulle nuove imprese, che hanno bisogno di un differenziale virtuoso a proprio vantaggio per dislocarsi nelle aree sottoutilizzate. Vedremo se ci sarà una vostra disponibilità al confronto. In Commissione bilancio non avete dato

alcun segnale positivo; eppure erano emendamenti per i quali vi era copertura; eppure sono emendamenti che potrebbero determinare un beneficio immediato e notevole.

Ma la cosa ancora più beffarda l'avete fatta nei confronti della Sicilia: e non bastano la retorica e i sofismi che abbiamo ascoltato in quest'Aula da parte di un numero elevatissimo di senatori meridionali, in particolare siciliani, i quali, tutte le volte che hanno dovuto prendere atto dei tagli veri operati nei confronti di infrastrutture condivise e utili per la Sicilia, si sono accontentati di semplici ordini del giorno, invitando il Governo a fare qualcosa in altre leggi. E così, dall'inizio della legislatura, in attesa di una legge risolutiva, si sono sprecate le affermazioni di soddisfazione che sanno appunto di ambiguità, di retorica e nascondono bugie sui tagli certi che nel frattempo sono stati fatti.

Avete giocato anche con il ponte sullo Stretto. Il Governo di centrosinistra aveva indicato un'altra priorità e, in modo molto serio e puntuale, aveva destinato ben 1.363 milioni di euro per la realizzazione di opere infrastrutturali in Sicilia e una somma minore per la Calabria. In particolare, per la Calabria si trattava delle opere per gli attracchi a Villa San Giovanni, per la strada statale Ionica, per due megalotti e per la progettazione di un terzo. Per la Sicilia, invece, si erano individuati investimenti per una linea di metropolitana leggera per l'area metropolitana di Palermo; per la ferrovia Circumetnea a Catania; per il completamento della piattaforma logistica intermodale, con annesso scalo portuale e relativi assi viari, per l'area metropolitana di Messina; nonché per l'autostrada Agrigento-Caltanissetta.

Erano opere mirate, ma voi avete cancellato queste risorse per coprire una legge i cui benefici (l'ICI e gli straordinari) andranno sicuramente nelle aree del Centro-Nord. Inoltre, avete promesso di fare, di intervenire, ma ancora nessuna risorsa è stata individuata; nel frattempo, però, le risorse previste per lo Stretto non vengono utilizzate né per realizzare quest'opera - per voi strategica a parole, ma non certamente nei fatti - mentre vengono cancellate quelle risorse già pronte per essere utilizzate per quelle opere, realmente strategiche, che prima ho indicato.

Ecco perché non ci fidiamo, ecco perché il Paese comincia a non fidarsi più di voi; ecco perché anche questa finanziaria è un'occasione mancata, un danno certo per il Paese e per il Mezzogiorno. Abbiamo fatto bene a presentare una relazione di minoranza, con proposte serie e fattibili che faremo valere in Aula e soprattutto nel Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signor Presidente, signor rappresentante Governo, colleghi senatori, voglio svolgere in questi pochi minuti una considerazione di carattere generale e due considerazioni di merito.

Quella di carattere generale è ampia. Non sta certo a me ricordare a voi, e tanto meno al sottosegretario Vegas, come erano le leggi finanziarie fino a poco tempo fa, fino all'anno scorso: più che uno strumento di governo della finanza pubblica, la finanziaria diventava alla fine un coacervo di norme spesso contraddittorie tra loro, difficilissime da comprendere, considerato anche l'elevato numero di commi di cui si componevano.

Penso che di fronte al Paese, per la prima volta dopo tanto tempo, stia passando il messaggio di un tentativo di dare una guida politica e finanziaria al Paese, condivisibile o meno nel merito, ma che lo sia almeno nel metodo e che dimostri la capacità o il tentativo di inquadrare la risposta pubblica che viene data attraverso le leggi dello Stato (in particolare con la legge finanziaria, ma anche con gli altri interventi realizzati), in maniera coordinata, ordinata e adeguata al momento difficile che stanno attraversando l'economia, il Paese e i nostri cittadini.

Credo che il Governo, avendo anticipato la manovra finanziaria nelle sue parti più consistenti con il decreto-legge n. 112 del 2008, addirittura prima della grave crisi finanziaria che si è manifestata nei mesi successivi, abbia dimostrato lungimiranza e capacità di interpretare i fatti e gli eventi dell'economia in maniera assolutamente corretta e tempestiva. Non è di poco conto ricordare tali aspetti, perché vorrei vedere se, a commento del nostro lavoro, sui giornali e sulla stampa ci fossero ancora gli articoli che c'erano fino a qualche anno fa, che parlavano di assalti alla diligenza, battaglie incomprensibili e leggi finanziarie che sembravano governare solo gli interessi delle Camere e non tanto quelli del Paese.

Vi è stato quindi il tentativo di governare su un periodo di tempo effettivamente triennale, come il decreto-legge n. 112 cerca di fare, e non in modo fittizio tramite un bilancio di esercizio e dei numeri appostati ma destinati ad essere cambiati o stravolti con la manovra finanziaria successiva, come si faceva fino a poco tempo fa. Credo che questo tentativo sia già uno degli elementi - parlo di metodo, più che di merito - che danno la certezza di una guida solida verso l'obiettivo che si vuole perseguire, che è quello di risanare la finanza pubblica e di dare spazio alla crescita

dell'economia. Si tratta dell'unico strumento che ci può permettere - non dimentichiamolo - di far fronte a un impegno finanziario notevolissimo, di anno in anno, per interessi passivi e di far fronte a una spesa pubblica utilizzata molto spesso in maniera assolutamente improduttiva e negativa, perché sottrae risorse al settore privato che è quello che genera vera ricchezza nel Paese.

Il risanamento e il contenimento del deficit di un Paese esposto finanziariamente in maniera molto importante rappresentano un tentativo difficile, anche perché non possiamo dimenticare che il nostro Paese ha solo una parte di sovranità nella gestione della propria finanza: un'altra parte, come sappiamo benissimo, è destinata ad altri organismi come la Banca centrale europea per quanto riguarda la moneta, o ad altri interventi, quelli di governo dei valori massimi, ai parametri di Maastricht, alle decisioni dell'Unione europea, peraltro condivise. Il nostro Paese può agire solamente entro un certo *range*, all'interno del quale nessuno ovviamente vuole sottrarsi alle responsabilità che ci spettano e per le quali dobbiamo riuscire a intervenire in maniera concreta. Credo che il Governo l'abbia fatto in maniera assolutamente meritevole del nostro plauso.

Vorrei poi intervenire su due questioni di merito, fra quelle affrontate dalla legge finanziaria, che mi stanno particolarmente a cuore. La prima di esse concerne il noto patto di stabilità, che ha avuto un'evoluzione incerta, per la quale in parte sono state accolte anche le istanze degli enti locali. La Lega, in particolar modo, aveva anche proposto di fare un passo in più, ossia di distinguere in maniera assolutamente netta gli enti virtuosi da quelli non virtuosi, ossia quelli in grado di gestire le proprie risorse in maniera produttiva e capaci di controllare la propria finanza interna da quelli che invece non lo sono.

C'è sempre questa difficoltà nel cercare di riconoscere i giusti meriti a chi di dovere e i giusti limiti a chi invece non si comporta nella maniera corretta. Forse, un po' alla volta, ci arriveremmo. Il federalismo fiscale deve servire anche a questo e non ad essere punitivi nei confronti di alcuno, ma a cercare di rendere più responsabili i nostri enti, soprattutto quelli che non amministrano in maniera oculata le loro risorse. La Lega vorrebbe questo, che un passo alla volta si riuscisse a dare più spazio agli enti locali che effettivamente sono in grado di amministrarsi in maniera ottimale e oculata. Nel passaggio tra le due Camere, e in particolare al Senato, è stato fatto un piccolo passo avanti rispetto al testo originariamente approvato dal Governo. È evidente comunque che le nostre amministrazioni locali chiedono ancora qualcosa in più di quello che è stato fatto.

Altra questione di merito, che ci sta a cuore politicamente e che deve essere posta in evidenza, concerne il fondo per le aree svantaggiate che confinano con altre aree (anche Province autonome o i famosi Comuni di confine), alle quali, all'interno di questa finanziaria, sono state attribuite risorse in un Fondo costituito precedentemente dal Governo Prodi in base ad una richiesta forte proveniente dalle medesime aree del Paese.

La Lega ha sempre voluto prendere in considerazione le aree oggettivamente in difficoltà, sia al Nord che al Sud, anche rispetto a dei contermini. Sembra quasi di considerare non tanto due diverse province della Padania e dell'Italia o di confrontare due Comuni di Stati diversi, ma addirittura di parlare Comuni di due pianeti diversi: da una parte, ci sono risorse ingenti e dall'altra non ci sono nemmeno quelle per mandare gli autobus a prendere i bambini e portarli a scuola.

Quindi, essere intervenuti anche in questa direzione - non sono cifre rilevanti perché stiamo parlando di circa 25 milioni di euro l'anno - rappresenta un momento di attenzione verso aree importantissime del nostro Paese, aree produttive ma che soltanto per il confronto negativo e concorrenziale verso Comuni contermini soffrono più di altre. Geograficamente, infatti, la montagna non è solo il comune del grande turismo ma anche quello della difficoltà, della mancanza di viabilità, dove qualsiasi cosa costa il doppio, il triplo, addirittura il quadruplo rispetto ad un comune di pianura. Vogliamo riconoscere quindi alla Commissione bilancio e al Governo il merito di aver accolto questa richiesta.

Signor Presidente, egregi colleghi, al di là delle considerazioni di merito che ritengo importanti, credo che la sfida che abbiamo davanti debba ulteriormente percorrere e perseguire la strada del risanamento della finanza pubblica, da un lato, e della liberazione di risorse per il settore manifatturiero, su cui è incentrato il nostro Paese, dall'altro. Questo settore, oggi, signor rappresentante del Governo, chiede un supporto non tanto finanziario quanto di carattere legislativo, in grado di liberare quelle capacità e risorse che le nostre imprese, le nostre aziende, anche i nostri enti locali sani, sanno portare nel confronto non solo nazionale e internazionale ma addirittura planetario. È un momento di fiducia al quale con questa finanziaria il Paese forte, quello produttivo, quello della gente che lavora, ha motivo di credere, certo che anche in futuro avrà a disposizione le migliori risorse possibili.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, oggi esaminiamo i disegni di legge nn. 1210 e 1209, che recano "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011" e "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)", e credo che essi rappresentino un'importante novità rispetto al passato sia nel metodo che nei contenuti. Da molti anni in Parlamento discutiamo sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si fa sempre più grave, fino a diventare insostenibile; mi riferisco al sovraccarico di decisioni e conseguentemente di stress e di tensione che la sessione di bilancio ha sempre comportato.

Oggi il Governo ha deciso di presentare una finanziaria, che qualcuno ha definito *light*, leggera, ma che in questo difficile momento di crisi globale internazionale è l'unica finanziaria possibile. Una finanziaria che è stata votata alla Camera con un voto chiaro e senza ricorso alla fiducia. Per l'Italia è fondamentale oggi evitare di avviarsi verso quattro anni di crescita zero, consapevoli del fatto che per i due terzi la politica economica italiana dipende dalla BCE e da Maastricht.

Allora sottolineiamo la portata innovativa di questo disegno di legge che si presenta molto ridotto rispetto al passato, che si sviluppa in tre articoli sostanziali: fissa gli obiettivi dei saldi di bilancio; dispone la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati e incidenti sulla misura di aliquote o comunque sulla determinazione di parametri da cui deriva il *quantum* della prestazione; definisce l'importo delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali e alle modifiche del trattamento economico del pubblico impiego, nonché l'importo dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali.

Dobbiamo fare una riflessione; tra i tanti problemi sociali ed economici, che la crisi finanziaria internazionale ha determinato, ce ne è uno che riguarda in modo particolare il legislatore, cioè il Parlamento, in Italia e in qualsiasi altra Nazione ad economia sviluppata. Intendo far riferimento alla tempestività che una nuova normativa deve avere oggi per seguire ed adattarsi via via allo sconvolgimento finanziario intervenuto dopo il 15 settembre, dopo il fallimento della Lehman Brothers.

Siamo ormai abituati a queste date: l'11 settembre, una data che abbiamo vissuto tutti; il 15 settembre è un'altra data importante che non potremo dimenticare. Ma forse, più che di tempestività è bene parlare di giustapposizione delle leggi alla mutevole realtà economica e finanziaria che si va manifestando, ovvero l'economia reale nella attuale preoccupante congiuntura. Così, mentre è risultato di grande lungimiranza politica l'intervento triennale proposto dal ministro Tremonti e approvato dal Parlamento il mese di luglio scorso, oggi è assolutamente necessario il nuovo intervento, cioè il disegno di legge che prevede le nuove disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, vale a dire la legge finanziaria 2009.

Certamente, la portata innovativa di questo disegno di legge può risultare riduttiva rispetto alle dimensioni dell'intervento triennale già approvato, ma è anche vero che il testo varato dal Governo, e in parte modificato dalla Camera, enuncia finalità realistiche anche se più limitate nel tempo, cioè soltanto 12 mesi per coprire una crisi che potrebbe andare avanti fino al 2011.

La verità è che l'andamento della crisi finanziaria internazionale non ha ancora esaurito i suoi effetti negativi. E' difficile restituire fiducia ai risparmiatori (e in questo senso va considerato il decreto cosiddetto salva banche recentemente approvato) ed è ancora evidente la instabilità delle Borse valori, da quelle asiatiche a quelle europee e nordamericane, che alternano tutte ottimismo improvviso e successive ricadute. Abbiamo visto ieri l'effetto positivo che l'annuncio del piano Obama per il settore automobilistico ha provocato sulle Borse, da Wall Street all'Europa, al quale ha fatto seguito oggi un quadro generale ben diverso.

Lo spettro della disoccupazione è ancora presente e si manifesta, anche in Italia, con cassa integrazione della FIAT (ma avviene anche alla Renault) che copre l'intero periodo delle festività ed oltre. Ecco perché il disegno di legge finanziaria al nostro esame assume un particolare valore: è un modo concreto di affrontare il bilancio nella congiuntura che stiamo sopportando. E' un modo concreto di stare con i piedi per terra, perché se in linea teorica siamo tutti consapevoli, maggioranza ed opposizione, moderati e riformisti, che le regole del libero mercato vanno sempre rispettate, è anche vero che se GM, Ford e Chrysler dovessero ottenere cospicui sostegni da parte del Congresso americano, sarebbe poi molto difficile negare in Italia lo stesso aiuto alla nostra unica fabbrica di automobili.

E allora stiamo ai fatti, che poi sono quelli indicati, in termini finanziari, dall'articolo 1 della finanziaria 2009. E cominciamo dal saldo netto da finanziare che, per il 2009, è di 33.600 milioni di euro. Tenuto conto di regolazioni debitorie, delle operazioni di rimborso di prestiti, il livello massimo di ricorso al mercato finanziario sale inesorabilmente ed è fissato, se si tiene conto anche dell'indebitamento all'estero, in termini di competenza fino a 260.000 milioni per l'anno finanziario 2009.

Va sottolineato il fatto che le maggiori disponibilità di finanza pubblica che si dovessero realizzare durante il prossimo anno rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria sono destinate alla riduzione della pressione fiscale per le famiglie, per i percettori di redditi medio-bassi, per i lavoratori dipendenti e per i pensionati. È questo un indirizzo prioritario del Governo, che esprime un'esigenza largamente avvertita in questo momento di disagio sociale. Certo, molto dipenderà dall'andamento della domanda interna e dalla crescita dei consumi. Intanto, per il 2010 e per il 2011, il saldo netto da finanziare, e quindi il ricorso al mercato finanziario, sarà rispettivamente di 245.000 e di 225.000 milioni di euro.

Equità sociale, pressione fiscale, economia di mercato, finanza pubblica, livello dei consumi interni e, non ultimo, il previsto contenimento del PIL: sono queste le ragioni che portano la finanziaria 2009 ad assumere un valore fondamentale. Siamo di fronte a un punto di svolta: occorre fronteggiare la crisi e predisporre le condizioni per la ripresa. Bisogna riprendere la ricerca per un'economia di mercato non contro l'uomo, ma per l'uomo, come i grandi sostenitori dell'economia libera e di mercato hanno sempre luminosamente sostenuto, da Hayek a von Mises, a Einaudi, a Erhard sino al recente premio Nobel Paul Krugman.

Nella difficile ricerca di un equilibrio tra facilitazioni tributarie e incentivi di tipo particolare, il disegno di legge interviene in termini settoriali e perfino localistici, con un criterio generale che è certamente ispirato alla ricerca di una piattaforma comune degli interessi individuali. Stiamo cercando un equilibrio economico-finanziario collettivo, ispirato alla ricerca del bene comune. Al riguardo, voglio sottolineare l'importanza di alcuni emendamenti del relatore, approvati all'unanimità dalla Commissione bilancio, in materia di scuola, deroga al patto di stabilità per interventi di sviluppo infrastrutturale e proroga del divieto per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi agli strumenti finanziari derivati e rinegoziazione dei contratti già stipulati.

È stato approvato anche un altro emendamento, che ha avuto lo scopo del tutto condiviso di tutelare importanti settori economici, come quello dell'ippica e più in generale del Comitato olimpico nazionale; esso mette però a rischio la capacità di alcune imprese di stare sul mercato, destinandogli l'intero aggravio fiscale, che dovrà essere sostenuto dal settore delle *new slot*. Mi auguro, comunque, come abbiamo detto in occasione dell'approvazione del precedente disegno di legge in materia, che il disegno di legge preannunciato dal sottosegretario Giorgetti, nel disciplinare tutta la materia dei giochi *on-line,* possa armonizzare il prelievo tributario su tutto il settore.

Con la finanziaria 2009 si confermano le finalità già approvate a luglio e si realizza un intervento legislativo che è destinato ad avere effetto immediato nell'arco di tempo che corrisponde al bilancio dello Stato dell'anno che sta per iniziare. Mi avvio velocemente alla conclusione. Vorrei ricordare anche alcuni degli interventi previsti nel prossimo disegno di legge, quello cosiddetto anticrisi, perché credo che nessuno di questi provvedimenti possa essere considerato a sé. È evidentemente una serie di provvedimenti, quello di luglio, la finanziaria, il decreto salva banche, lo stesso federalismo fiscale e quello sul quale la Camera inizierà l'esame prossimamente, che hanno evidentemente l'obiettivo di rimanere strettamente legati a questa situazione particolare. È allora importante sottolineare l'introduzione del pagamento dell'IVA al momento dell'incasso, così come è stato importante anche ridefinire la questione dei mutui in corso, i cui tassi non potranno superare il 4 per cento. È importante sottolineare che è stato possibile attuare tutte queste rilevanti misure solo dopo aver concretizzato interventi sulla solidità dei conti pubblici e delle banche.

L'intendimento del Governo è quindi quello del rilancio dell'economia. In conclusione, desidero ringraziare per l'importante lavoro i relatori, i senatori Pichetto Fratin e Saia, il Presidente della 5ª Commissione ed il sottosegretario Vegas. Credo che dobbiamo impegnarci nella ricerca di una più aggiornata cultura economica, di una più elevata morale, di un sempre maggiore senso di responsabilità da parte sia della politica che del*management*.

Se riusciremo a fare dei passi importanti in questa direzione la crisi diventerà anche una grande opportunità, perché ci aiuterà a costruire un mondo migliore, senza utopie e senza arroganza, ma anche senza arrenderci prima di combattere. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI *(PD)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, confesso che è assai difficile misurarmi con questa finanziaria in quanto mi appare francamente assolutamente fuori centro rispetto alla situazione economica in atto, già assai pesante, e a quella che si prospetta nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, decisamente drammatica per le condizioni di milioni di donne e di uomini nel nostro Paese.

Questa finanziaria non si misura, infatti, con il quadro economico in atto e in divenire; non fa i conti con i dati del Fondo monetario internazionale, che testimonia di una caduta pesante del PIL

quest'anno e l'anno prossimo, nè tanto meno con le valutazioni dell'OCSE, che sono ancora più drammaticamente peggiorative; e non fa i conti, anzi si disinteressa, della situazione materiale di milioni di famiglie e di lavoratori.

Il Presidente del Consiglio parla di ottimismo, incita ai consumi, invita a non spendere meno, in occasione del prossimo Natale, di quanto si sia speso l'anno scorso e con ciò esorcizza i dati che ci fornisce il CENSIS, che testimoniano che il 44,7 per cento delle famiglie è - davvero - pessimista per l'immediato futuro, ne ha paura, non è in grado di valutare cosa succede, ma sa che qualcosa succederà di pesante e di grave; e che il 17,4 per cento dichiara di essere incerto e disorientato. Allo stesso modo, forse non sa, o preferisce non sapere, che 279.000 famiglie hanno difficoltà a pagare il mutuo e che il livello di indebitamento delle stesse si attesta oggi al 48,5 per cento del reddito disponibile, vale a dire otto punti e mezzo più del 2004.

Stiamo parlando di redditi di persone in carne ed ossa, di 3.100.000 famiglie che hanno contratto debiti per l'acquisto di beni di consumo, cioè per arrivare alla fine del mese. Questa è la realtà, signori della maggioranza e del Governo, questa è la traduzione di quel «non si arriva a fine mese» così diffuso nel sentire comune degli italiani, che però pare non essere accettabile alle orecchie del Presidente del Consiglio o che, al più, lo porta ad immaginare che possa essere sufficiente intervenire con uno strumento di contrasto alla povertà quale quello della *social card*.

Per quanto mi riguarda, assicuro che non ho alcun atteggiamento snobistico o superficiale rispetto a questo intervento di natura assistenziale, anche se avrei preferito avvenisse in maniera diversa. Contesto la forma, che considero vergognosa, della *social card* e mi piacerebbe che, invece, questo Paese potesse essere dotato di una legge di contrasto alla povertà che sappia sviluppare politiche sociali importanti, tese al reinserimento di chi si trova in condizioni di povertà assoluta.

Il CENSIS ci parla del reddito delle famiglie, delle loro ansie, delle difficoltà, delle paure per la loro condizione materiale di oggi e di domani. Ma che dire della condizione del mondo del lavoro? Non meno di 10.000 imprese dell'industria, dell'artigianato e dei servizi sono coinvolte già oggi nella crisi. L'andamento della cassa integrazione guadagni, ordinaria, straordinaria e in deroga, e la gestione dell'edilizia, da gennaio a novembre, dimostrano la straordinarietà della crisi - insisto - già ora in atto. E se questi sono i dati del 2008, non so immaginare cosa capiterà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Le ore di intervento di cassa integrazione sono state 280 milioni, con un incremento esponenziale negli ultimi 2-3 mesi: quindi, è qui il segno di quanto morda la crisi in queste settimane. Ricordo, solo a me stesso, che chi sta in cassa integrazione guadagna meno di 800 euro al mese. E si badi, stiamo parlando di lavoratrici e di lavoratori occupati a tempo indeterminato, ma poi - anzi, direi prima perché sono i più esposti e i più deboli - esistono le molte lavoratrici e lavoratori precari, in particolare quelli a contratto a tempo determinato, a *part time*, i collaboratori, i Co.co.co., i Co.co.pro., un vero e proprio esercito di persone che rischia il posto di lavoro.

È con questo quadro che bisogna misurarsi e con questa necessità di fare un intervento pesante su due fronti, uno è quello della politica dei redditi e l'altro è quello degli ammortizzatori. Bisogna avere coraggio, bisogna immaginare di uscire da questa crisi in avanti, immettendo elementi di cambiamento, di tutele oggi, ma di cambiamento. Pertanto, bisogna avere il coraggio di giocare un punto di indebitamento del PIL sui redditi e bisogna immettere in questo Paese un sistema di ammortizzatori sociali universale, davvero universale, universalistico, che valga per tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro settore e dal loro rapporto di lavoro. Bisogna pensare ad un nuovo diritto di cittadinanza.

E alla fine, signor Presidente, mi consenta di ricordare in quest'Aula che anche oggi, oltre ai 986 morti sul lavoro dall'inizio dell'anno, ci sono stati altri tre morti: due giovani di 20 e 21 anni ed un altro di 34. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, lo hanno ribadito anche gli altri colleghi: questa è una crisi tremenda, la crisi che sta toccando l'economia reale. Noi siamo in una fase di recessione e invece di varare una manovra che potesse attenuare gli effetti di questa crisi ne abbiamo varata una che non aiuta a risolvere i veri problemi del Paese.

Noi abbiamo una stretta creditizia, abbiamo imprese che sono strozzate dalle banche, abbiamo 3 milioni e 200.000 famiglie indebitate con mutui a tasso variabile, abbiamo tanti altri problemi e, mentre negli Stati Uniti Obama, in Francia Sarkozy, in Germania Angela Merkel, in Inghilterra Gordon Brown, in Spagna Zapatero, per attenuare gli effetti di una crisi economica che sta devastando gli assetti di quei Paesi impostano manovre per favorire politiche di sviluppo e nuova occupazione, voi, onorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, imprigionati al moloc

del decreto n. 112, dopo aver regalato tre miliardi di euro di ICI a chi non ne aveva bisogno ed altrettanti ai capitani coraggiosi, dopo avere accollato i debiti alla fiscalità generale - mi riferisco ad Alitalia - avete messo in piedi una manovra che non tiene in alcun conto degli effetti gravissimi di questa crisi finanziaria che sta mangiando l'economia reale, falcidiando centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Non ci sono solo gli allarmi lanciati dalle organizzazioni sindacali che denunciano l'inadeguatezza delle misure del Governo a fronteggiare la crisi e la carenza degli ammortizzatori sociali. Basta dare un'occhiata in giro ai negozi vuoti ed al monitoraggio di alcuni istituti di ricerca per verificare il disagio sociale di vasti strati della popolazione, specie di quel ceto medio che non arriva neanche più alla seconda settimana del mese e deve indebitarsi per sopravvivere; quel ceto medio che nel 2002, lavorando in due in una famiglia, riusciva a vivere ed oggi, invece, ha dovuto tagliare tutto, anche i consumi necessari, anche i consumi alimentari.

Non parlo dei consumi culturali: non si va più a teatro, non si va più al cinema. Non parliamo poi delle vacanze: si registra un calo del 10 per cento ed un quarto delle famiglie ne riduce anche la durata. Basta girare tra la gente, signor Sottosegretario, nei mercati, nei mezzi pubblici, come faccio io, come facciamo noi, per avere testimonianza diretta di una grave crisi economica, anche nel ricco Nord-Est e nei settori più produttivi, come la Brianza.

Signori rappresentanti della maggioranza, ieri «Affari & finanza» de «la Repubblica» ha scritto: «Industria, gelo a Nord-Est. Per molte piccole e medie imprese del Nord-Est e della Brianza il D-Day è già stato segnato in agenda. Si tratta del 31 dicembre. "Tiriamo avanti fino alla fine dell'anno - dicono alcuni imprenditori - poi decidiamo che cosa fare: mettiamo tutti in cassa integrazione o, magari, chiudiamo proprio la fabbrica e ci ritiriamo dagli affari. Molti di noi ormai hanno ordini in portafoglio per tre giorni, qualcuno addirittura non ne ha proprio, nemmeno per mezza giornata"». È probabile insomma che all'inizio del 2009 ci sarà un incubo, un'epidemia. Addirittura, neanche quelle commesse che arrivavano a chi ha delocalizzato da altri Paesi come la «Cindia», ovvero Cina e India, arrivano più.

Portafogli, ordini ormai vuoti, acquirenti che non pagano, concessionari e rappresentanti che dalla sera alla mattina scompaiono: insomma, un rituale che è ben conosciuto. Vi sono poi quegli imprenditori che, anziché riempirsi di BOT e di utili, hanno puntato sulla crescita continua e hanno investito tutto quello che avevano nei capannoni e nelle macchine: adesso le macchine si stanno per fermare, dai capannoni non esce più niente e le banche sono davanti alla porta a richiedere loro il rientro degli affidamenti.

Stanno per pagare cara la crisi anche i più svegli, quelli che avevano investito in Lehman Brothers e in Merill Lynch. Fino ad agosto giravano sulle loro Mercedes e raccontavano dei loro favolosi guadagni. Adesso rischiano di perdere anche la Mercedes. L'Eldorado sembra finito, sfumato e scomparso. E non si sa se tornerà ancora.

E mentre in America Barack Obama, dopo aver vinto le elezioni, mette in cantiere una manovra economica espansiva per creare milioni di posti di lavoro, investe centinaia di miliardi di dollari nelle fonti energetiche alternative e nella difesa dell'ambiente, il vostro Governo litiga in Europa per rinviare alle calende greche gli adempimenti previsti per la tutela dell'ambiente e taglia perfino i finanziamenti già previsti per il risparmio energetico, addirittura con effetto retroattivo, penalizzando non solo le famiglie che avevano puntato su tali incentivi, sostituendo ad esempio la caldaia, cambiando gli infissi, scegliendo il solare termico o i pannelli fotovoltaici, o ristrutturando la propria abitazione per migliorare l'efficienza energetica, ma mettendo in crisi anche quelle migliaia di piccole e medie imprese nate proprio per assecondare la domanda, basandosi sugli ecoincentivi che erano stati previsti nelle scorse finanziarie.

Inoltre, mentre ritiene di combattere gli effetti della crisi, basando il rilancio dei consumi sulla carta di carità di 40 euro al mese (soldi benvenuti per tantissime famiglie, che però non servono a rilanciare i consumi), delibera ulteriori pasticci fiscali, come denunciato dalle Acli. Vengono, infatti, penalizzati i nuclei con più figli, mentre la riduzione del 3 per cento dell'acconto IRES e IRAP per dare ossigeno alle imprese vale solo per un mese perché, a fine anno, le aziende dovranno restituire lo sconto. Insomma, onorevoli colleghi, più che una partita di giro, sembra una partita di raggiro, uno *spot* pubblicitario neppure ben riuscito.

Per attenuare gli effetti di una manovra economica sbagliata e regressiva, noi dell'Italia dei Valori avevamo presentato una serie di emendamenti migliorativi: dalla riduzione dei costi della politica, con l'eliminazione della cumulabilità dell'indennità della carica di ministro con l'indennità parlamentare, alla riduzione dei rimborsi elettorali dei partiti politici; alla soppressione della legge mancia che mi risulta ancora presente nella manovra; dall'incremento dei fondi per le politiche della famiglia, delle politiche sociali dei fondi per alloggi e residenze per gli studenti universitari (quelli che devono pagare dai 400-500 euro al mese di affitto per stare in 20 metri quadrati e dormire su

letti a castello) fino all'aumento delle somme destinate alle forze di polizia per le specifiche funzioni svolte. Avevamo previsto anche un incremento del fondo per gli interventi straordinari di edilizia scolastica.

Avevamo chiesto, signor Sottosegretario, una manovra coraggiosa: un pacchetto da 33 miliardi di euro - come stanno facendo tutti gli altri Paesi - non la piccola aspirina che non serve. Il 2 per cento di taglio dagli 800 miliardi di euro di spesa pubblica ammonta a 16-17 miliardi di euro (l'1 per cento del PIL).

Per aiutare le famiglie, avevamo proposto un aumento del fondo per le non autosufficienze; una riduzione dell'imposta di registro sulla compravendita degli immobili (portandola dal 7 al 3 per cento e dal 3 all'1 per cento sulla prima casa) e la restituzione del drenaggio fiscale per restituire il potere di acquisto falcidiato dall'inflazione. Anche in questa manovra, si prevede un'inflazione programmata all'1,7 per cento, quando sarà un miracolo se arriveremo al 2,5 per cento. Avevamo proposto, quindi, di restituire potere d'acquisto a chi soffre, ai lavoratori e ai pensionati. Avevamo chiesto un aumento del 10 per cento delle detrazioni dei mutui prima casa.

Signor rappresentante del Governo, signor relatore, noi abbiamo anche lavorato insieme in Commissione bilancio e abbiamo combattuto per questi emendamenti. Infine, rispetto ad un Governo "liberista", avevamo anche chiesto di incrementare i finanziamenti falcidiati dell'Antitrust, ossia quell'Autorità che opera con meno di 300 dipendenti (mentre la Banca d'Italia ne ha 8.000) a garanzia della concorrenza e del mercato in settori delicati a tutela dei consumatori. A tal proposito, ricordiamo il provvedimento dell'Antitrust contro le truffe telefoniche perpetrate con il prefisso 899.

Concludo, signor Presidente, perché io sono rigoroso anche nel rispetto dei tempi.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, ha ancora un minuto di tempo.

LANNUTTI *(IdV)*. Il Governo, così come ha rinviato alle calende greche la legge sulla *class action*, formidabile strumento a presidio delle buone regole su correttezza e trasparenza delle imprese, dimostra allergia alle regole, ritenendo che le logiche del *Far West* siano migliori per i cosiddetti *animal spirits*, gli spiriti animali, e per i mercatisti della domenica.

Per queste ragioni, signor Presidente, non possiamo votare una finanziaria sbagliata che produrrà gravi danni all'economia, ai lavoratori, ai pensionati e a milioni di famiglie che aspettavano un segnale di discontinuità rispetto a manovre frettolose, approvate in 7-8 minuti. *(Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Fosson. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

FIORONI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, in questo periodo di forte crisi dei mercati finanziari si sente dire da tutte le parti politiche che occorre sostenere l'economia reale e, in particolar modo, quel tessuto produttivo che caratterizza il nostro sistema economico, costituito di piccole e medie imprese che, a loro volta, lo tengono in piedi.

A queste affermazioni non sono seguite però, fino a questo momento, scelte di politica economica che realmente perseguano con coraggio la finalità di sostenere questo sistema imprenditoriale, favorendone la crescita e soprattutto mettendolo al centro dei programmi di intervento. In un contesto in cui la domanda interna diminuisce nel tempo (dai dati di Unioncamere si registra ad oggi una flessione del fatturato delle piccole e medie imprese pari al 2,2 per cento nel terzo trimestre del 2008 e una diminuzione delle vendite del commercio al dettaglio del 3,3 per cento rispetto al terzo trimestre del 2007), in un contesto in cui le banche hanno aumentato il costo del credito, gli ordinativi si riducono ed è in crisi anche il mercato internazionale, le scelte di politica economica auspicabili dovrebbero andare decisamente verso il sostegno alle piccole e medie imprese per garantirne la stabilità, la competitività e la continuità nel tempo.

Al contrario, le politiche economiche finanziarie adottate finora dal Governo non si dimostrano adeguate perché non investono sul sistema delle imprese. Innanzitutto, la legge finanziaria non prevede alle Tabelle A e B, relative ai fondi speciali, accantonamenti relativi al Ministero dello sviluppo economico pregiudicando così qualsiasi iniziativa per interventi in favore dell'economia e delle imprese nel corso del 2009. Analogamente, non sono previsti stanziamenti per il rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia, classificate tra le spese in conto capitale. Numerosi sono i tagli e le rimodulazioni per gli stanziamenti già esistenti di competenza del Ministero dello sviluppo economico (mi riferisco alla Tabella F).

Oltre a ciò, dobbiamo sottolineare la mancanza di interventi adeguati al sostegno della domanda per il rilancio dei consumi delle famiglie e per rispondere alle necessità d'investimento delle

imprese, tanto che in tal modo si rischia di pregiudicare ancora di più la ripresa della crescita e la possibilità di contrastare la perdita del potere di acquisto dei redditi da lavoro e delle pensioni.

Cosa dovrebbe fare il Governo per avviare un percorso che consenta alle piccole e medie imprese, ai piccoli e medi imprenditori, di uscire da questa congiuntura negativa con la certezza di non essere soli?

Anziché insistere, come fa il Governo, verso una progressiva restrizione del funzionamento dei crediti di imposta - l'esempio eclatante sono gli investimenti sul risparmio energetico o sulla ricerca e lo sviluppo - sarebbe necessario e auspicabile incentivarli, rendendoli automatici ed eliminando tetti ed autorizzazioni.

Come penseremo di sostenere gli investimenti nel settore in un momento in cui già c'è contrazione delle spese per investimento? Fissando ulteriori tetti al credito di imposta o affossandolo con meccanismi burocratici? Sul versante del credito alle piccole e medie imprese il nostro partito ha sostenuto con forza, già dall'inizio della crisi finanziaria, l'idea di un fondo pubblico di garanzia a sostegno dei Consorzi fidi per garantire prestiti alla piccola e media impresa con problemi di liquidità. Ora, il Governo risponde con il decreto-legge n. 185 che, pur essendo al momento all'esame della Camera, già da una prima lettura appare inadeguato perché prevede a favore dei Confidi risorse molto esigue, rendendo inefficace la misura.

Una delle difficoltà più grandi per il sistema delle piccole e medie imprese nel nostro Paese è il grave ritardo con cui la pubblica amministrazionepaga i suoi debiti. Occorre un'azione veramente coraggiosa per superare questa *impasse* anche attraverso la previsione di meccanismi di compensazione tra debiti e crediti coesistenti nei confronti della pubblica amministrazioni. Noi abbiamo già proposto, nel corso dell'esame di altri provvedimenti che sono passati al vaglio di questa Camera, proprio un meccanismo di compensazione tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione, che è assolutamente sostenibile; peraltro, è stato recepito anche in un ordine del giorno il primo sottoscrittore è la senatrice Leddi.

Nulla, invece, si è fatto per favorire la ripatrimonializzazione delle imprese che, in un periodo in cui ci sarebbe l'esigenza di fornire maggiori garanzie patrimoniali agli istituti di credito, dovevano poter contare sulla rivalutazione dei cespiti immobiliari. Si tratta, però, di un provvedimento che il Governo non ha favorito. D'altra parte, insistere sulla necessità di favorire gli investimenti in nuove tecnologie, ricerca e sviluppo, energia pulita da fonti rinnovabili significa anche indurre una maggiore flessibilità al patto di stabilità interno, consentendo l'anticipo dei progetti di investimento pronti ad essere sborsati in poco tempo, a partire dai programmi cofinanziati dall'Unione europea.

Cosa dire dell'imprenditoria femminile e giovanile che sono scomparse in questo momento dai pensieri del Governo e che, comunque, non sono oggetto di adeguata attenzione quando, invece, costituiscono una delle chiavi dello sviluppo economico del nostro Paese? Vogliamo creare le adeguate opportunità per favorirne la crescita? Anche sul versante delle politiche energetiche il Governo non ha ancora il coraggio di fare scelte adeguate che tengano conto dell'attuale stato di asimmetria di trattamento in cui si trovano imprese e consumatori.

Occorrerebbe in questo momento eliminare gli oneri impropri che gravano sul costo dell'energia ed estendere alle singole imprese i benefici previsti per le imprese energivore e quelli previsti per il risparmio e l'efficienza energetica per ridurre le differenze rispetto alle imprese comunitarie. Non si può sostenere che il calo recente dei costi dell'energia, che è indifferenziato in tutti i mercati, sia da solo sufficiente a facilitare la vita delle nostre piccole e medie imprese che si trovano a competere in un mercato globale ove ogni asimmetria con i competitori internazionali diviene svantaggio competitivo.

Un'ultima breve considerazione - breve solo per il tempo a mia disposizione - è volta al comparto del turismo, che sembra essere al momento tra i più dimenticati dal Governo: quali investimenti sono stati fatti in questo settore? Si crede che realmente possa costituire un volano di sviluppo per la nostra economia? Non dobbiamo dimenticare che proprio nel turismo troviamo esperienze di impresa giovane ed innovativa che valorizzano il nostro Paese e lo fanno crescere a livello internazionale. Cosa sta facendo il Governo per questo settore? Sinora abbiamo sentito solo dichiarazioni di intenti. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come tutti gli intervenuti hanno detto, il nostro Paese sta attraversando una grave crisi recessiva e, per ripartire, io credo sia necessario intervenire in misura efficace, sia sul fronte dell'immediato (legge finanziaria 2009) che nel medio e lungo periodo. Occorrono cioè interventi atti a segnare la discontinuità e la ripresa reale del sistema economico-produttivo. A me pare, invece, che questo Governo abbia

provveduto solamente ad intervenire con tagli, mortificando lo sviluppo e lasciando spazio ad una deriva recessiva in atto con il rischio di una stagnazione e, perché no, di un pericolo, alle porte, anche inflattivo.

Dato che i miei colleghi sono già intervenuti su alcuni degli argomenti oggetto della manovra, io cercherò di evidenziare in modo particolare il venir meno delle risorse destinate all'importante settore delle infrastrutture. Il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, afferma che ci sono 16 miliardi di euro che verranno stanziati per interventi infrastrutturali. Sono dichiarazioni insostenibili se esaminiamo lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il 2009, che ha registrato, nella versione approvata dalla Camera dei deputati, una riduzione di ben 2,834 miliardi di euro rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2008. Una somma, illustri colleghi, molto consistente, che è composta per 391 milioni da una riduzione delle spese correnti e per 2,441 miliardi da una riduzione degli investimenti e quindi della spesa in conto capitale.

In particolare, faccio riferimento alla missione 13 (diritto alla mobilità), che viene ad essere decurtata di una somma pari al 42 per cento del totale complessivo stanziato lo scorso esercizio per una somma di ben 659 milioni di euro. Nello specifico, vengono soppressi il capitolo 7260, relativo allo sviluppo delle filiere logistiche dei servizi, agli interventi per gli *hub* portuali di interesse nazionale e allo sviluppo dell'intermodalità e delle attività di *transhipment*, ed il capitolo 1351, che attiene al Fondo per il finanziamento dei servizi pubblici di viaggiatori e merci sulla media e lunga percorrenza, laddove veniva previsto e stanziato per lo scorso esercizio un importo di ben 104 milioni di euro.

Per quanto attiene alla missione 14, che ha per oggetto le infrastrutture pubbliche e la logistica, si registra una riduzione del 34 per cento delle spese complessive del Ministero, pari a 1,875 miliardi di euro. La riduzione riguarda il programma relativo ai sistemi stradali, autostradali e intermodali.

Viene soppresso il capitolo 7486, che ha per oggetto le spese per interventi di ammodernamento e di potenziamento della viabilità secondaria esistente nella Regione Sicilia e nella Regione Calabria non compresa nelle strade gestite da ANAS Spa. Come è noto, tale risorse sono state utilizzate - per chi non lo ricordasse, ma è già stato detto - a copertura degli oneri derivanti dal decreto-legge n. 93 del 2008 che riguarda l'esenzione ICI sulla prima casa: manovra che non ha tenuto conto di una corretta perequazione della capacità contributiva dei cittadini, finalizzata semmai ad una mera ed inutile immagine elettorale.

Continuando nella politica dei tagli, perché questo voleva essere l'argomento principale del mio intervento, ritengo corretto segnalare al Parlamento interventi ulteriori in un settore molto delicato e importante, quali sono le spese per l'implementazione delle azioni tese ad accrescere la sicurezza stradale e per l'attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale: il capitolo 1391, nello specifico, viene ridotto di ben 35,7 milioni di euro rispetto al dato assestato nel 2008.

Lo stanziamento per il capitolo 7180 (Spese per l'adeguamento degli attraversamenti pedonali semaforizzati alle norme del nuovo codice della strada), già ridotto per effetto dei tagli operati dal decreto-legge n. 112 del 2008, è stato completamente azzerato.

Una sorte non molto diversa è toccata al capitolo 7395 che interviene nelle spese per investimenti necessari a fronteggiare i problemi di mobilità e sicurezza derivanti dai programmati lavori di ammodernamento dell'autostrada A3 nel tratto Gioia Tauro-Reggio Calabria e per il miglioramento della qualità del servizio di trasporto e sicurezza nello Stretto di Messina.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,21)

(*Segue* DE TONI). Un'attenzione a sé merita il taglio della missione 19, che attiene al disegno di legge finanziaria; mi riferisco alla casa, all'assetto urbanistico, alle politiche urbane e al territorio. Anche in questo caso il Governo Berlusconi afferma che è impegnato ad affrontare in modo strutturale il grande tema abitativo, con particolare attenzione alle giovani coppie che si affacciano al davanzale del terzo millennio, ma, guarda caso, il capitolo interessato registra una riduzione di ben 223,1 milioni di euro rispetto al dato assestato nel 2008.

Qual è la conclusione della mia amarissima riflessione? Il Gruppo Italia dei Valori ritiene che anche questa sia l'ennesima occasione perduta, ma non è banale, è la finanziaria. Esprimiamo pertanto un parere fortemente negativo. Il quadro che ci appare non solo è poco rassicurante, ma va verso la conferma di un *gap* infrastrutturale che vedrà nel 2009 una complessiva riduzione degli investimenti del 25 per cento ed una prospettiva nel triennio che - a dir poco - è densa di nubi e di grigiore.

Cari colleghi, se questa è la finanziaria del 2009, se questa è l'alba, il giorno che deve venire tarderà sicuramente a sorgere. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi Alberto. Ne ha facoltà.

FILIPPI Alberto *(LNP)*. Signor Presidente, se questa è l'alba, io dico che - al contrario - il buongiorno si vede dal mattino, quindi, secondo me, oggi è un bel giorno. Volevo innanzitutto rivolgere i miei personali complimenti e ringraziamenti per il lavoro degli Uffici, del Governo, del relatore, del presidente Azzollini; un ringraziamento, oltre che ai colleghi di maggioranza, anche a voi, colleghi di opposizione, che avete dimostrato di proporre soluzioni costruttive, magari non condivisibili, comunque vi siete posti in molte occasioni in modo costruttivo. Quindi, rivolgo in primo luogo i miei complimenti e ringraziamenti per la qualità del lavoro svolto in Commissione.

Come già sottolineato dal relatore, un primo elemento caratterizzante dell'importante disegno di legge in esame è l'essere conseguente e coerente al decreto-legge n. 112 estivo e questo costituisce un'innovazione positiva; particolarmente apprezzabile, infatti, risulta evidentemente l'avvenuta definizione in quella sede dei saldi.

Un secondo aspetto positivo è dato dalla corretta e opportuna stabilizzazione a regime di alcuni benefici per certe categorie che strutturalmente vivono e agiscono in situazione di concreta difficoltà. Questo atteggiamento serio elimina evidentemente quella che io chiamo la spada di Damocle che ad ogni finanziaria gli interessati di cui sopra dovevano partire e sopportare. Abbiamo un esempio di questa virtuosa stabilizzazione a regime all'articolo 2, comma 2, del disegno di legge finanziaria, nel senso che questo vale per le imprese della pesca; altro esempio è al comma 6 dello stesso articolo e vale per le detrazioni di rette relative alla frequenza di asili nido, dove più che l'importo, in realtà abbastanza esiguo, vale il principio dato dalla stabilizzazione di ciò che si ritiene buono e giusto.

E ancora, ne abbiamo un esempio al comma 11 a proposito dell'accisa per il gas naturale per combustione per uso industriale, nonché al comma 12, riguardo al gasolio da riscaldamento per le zone montane ed il credito d'imposta sulle reti di teleriscaldamento alimentato da biomassa ed energia geotermica.

Ma un terzo aspetto di grande positività di questo disegno di legge è dato evidentemente dal non assomigliare ai provvedimenti in cui la regola era accontentare i vari partiti, se non addirittura i singoli parlamentari. Ricorderete tutti, non pochi mesi fa, la necessità di trattare con il senatore Pallaro; qui «l'assalto alla diligenza», come da più parti è stato sottolineato, non c'è stato. *(Applausi del senatore Massimo Garavaglia)*. Non lo avrebbe permesso il contesto di grave crisi; non lo avrebbe concesso la provata serietà di questo Governo.

Lodevole e degno di essere sottolineato è l'atteggiamento di grande responsabilità di Governo e maggioranza per il nuovo modo di affrontare la legge finanziaria, capace di lasciare da parte tutte le norme localistiche e microsettoriali o regolamentari, decidendo di affrontare esclusivamente i grandi temi.

La regola, come promesso al Paese, era quindi di ridurre la spesa: questo è quello che si sta comunque facendo, perché occorre inevitabilmente consentire il raggiungimento del pareggio di bilancio nei tempi pattuiti - lo ribadisco, nei tempi pattuiti - e non, come suggerito, in modo direi scellerato, posticipandolo al 2012 o al 2013. Gli impegni si mantengono e si mantengono nei tempi pattuiti: questo è quanto si è impegnato a fare il Governo e l'attuale maggioranza, e lo faremo. Lo faremo perché occorre dare credibilità all'estero su quello che dovrà diventare il nostro Paese; lo faremo perché, se non possono crescere le entrate, a causa della crisi e della voluta diminuzione dell'imposizione fiscale, allora non rimane che spendere meno. È naturale.

Ma come spendere meno? Innanzitutto, occorre analizzare la spesa: un Paese serio e moderno oggi dovrebbe spendere quanto più possibile in spese in conto capitale. Possibilmente dovrebbe aumentare la parte destinata agli investimenti, capaci, oltre che di realizzare maggiori infrastrutture, di offrire posti di lavoro creati dall'economia reale e non - come dice il mio collega della Lega Nord Garavaglia - dall'economia di carta costituita dalla fabbrica degli stipendi, qual è la pubblica amministrazione in certe Regioni poco virtuose.

Occorre dunque, possibilmente, aumentare la spesa in conto capitale, anche se per il momento evidentemente non è stato possibile farlo perché nel breve periodo - va detto e sottolineato - non si può abbassare la spesa corrente, se non si vuole dar luogo ad una serie cospicua di licenziamenti. Quindi, quella che si è dovuta subire è una pesante eredità di scelte non attribuibili evidentemente a questa maggioranza e a questo Governo.

Se dunque non si può licenziare a man bassa, bloccare il *turnover* nelle Regioni che presentano percentuali scandalose di assunzioni nella pubblica amministrazione, deve essere considerata una regola per il futuro. Negli ultimi dieci anni, le amministrazioni centrali hanno aumentato le loro assunzioni di 105.900 unità e le amministrazioni locali di 21.000.

Il rapporto tra dipendenti pubblici e totali occupati diverge moltissimo se si paragonano le Regioni settentrionali a quelle meridionali: ad esempio, mentre in Lombardia tale rapporto misura il 12,8 per cento, in Calabria lo stesso rapporto è pari al 29 per cento. Il problema, inoltre, è che quando si assume senza che ve ne sia bisogno, occorre inventare qualcosa da far fare a questi assunti; pertanto, un aumento inutile di assunzioni spesso non produce un aumento di servizi, bensì un aumento di burocrazia, con una diminuzione evidente di competitività.

Questa mattina il ministro Tremonti ci ricordava come l'Italia *ante* 1971 avesse un livello di debito pubblico entro il 35 per cento del PIL; ci ricordava come ogni anno vi fosse un sostanziale pareggio della parte corrente, a volte con una creazione di risparmi, i quali consentivano, insieme al corretto ed equilibrato indebitamento, di realizzare gli investimenti necessari al Paese. Ogni azienda che si rispetti agisce così: questo è il modo naturale che ogni azienda sana ha di comportarsi, altrimenti semplicemente fallisce.

Oggi paghiamo le scelte scellerate dei decenni successivi ai primi anni Settanta. Il problema è che non si può più rimandare la cura. Se non si può spendere in conto capitale prima di ridurre la spesa corrente, occorre evidentemente tenere in piede e agevolare la realtà imprenditoriale esistente e gli investimenti privati in attività imprenditoriali. Nessuna forma contributiva: il passato ha insegnato a tutti quanto tale sistema non paghi per aiutare le aziende private. Occorre piuttosto abbassare o, meglio, razionalizzare le imposte dirette alle imprese, man mano che i conti pubblici lo consentano, soprattutto alle piccole e medie imprese.

In particolare - e si potrebbe farlo fin da subito - sarebbe importante sarebbe togliere un po' di burocrazia. Non si può non ricordare che le imprese italiane pagano ogni anno circa un punto di PIL percentuale in burocrazia: 15 miliardi almeno di euro buttati in burocrazia. Il 95,7 per cento dei costi di questa burocrazia sono pagati nel Paese dalle piccole e medie imprese e il 76,3 per cento da aziende con meno di nove addetti.

Ad ogni modo, per non fare la figura di essere colui che parla bene ma poi non fa nulla, anticipo la presentazione di due miei ordini del giorno che vanno proprio in questa direzione e per i quali mi aspetto grande sensibilità da parte del Governo e del relatore. Anzi, il mio impegno, considerato che vengo proprio dal mondo imprenditoriale, sarà, ad ogni provvedimento che mi consente la non estraneità dell'oggetto, di portare alla luce alcune problematiche nei vari settori imprenditoriali, soprattutto di quella che chiamo burocrazia omicida, ossia quella che ammazza aziende ed economia.

Ad ammazzare l'economia, specialmente quella delle piccole e medie imprese, a disincentivare un professionista a scommettere su se stesso quando all'inizio la decisione se scommettere o no è molto difficile, non c'è solo la burocrazia, non c'è solo la crisi che stiamo in questo momento soffrendo a livello globale, ma ci sono anche strumenti impositivi non giusti e non corretti. Mi riferisco al legiferare in violazione dell'articolo 3 dello Statuto del contribuente e agli studi di settore, così come sono concepiti oggi.

Troppo spesso i precedenti Governi hanno violato l'articolo 3 dello Statuto del contribuente. Lo scorso Governo Prodi ha abusato di tale violazione. Questa è l'occasione buona per sensibilizzare maggioranza e Governo attuale a non legiferare mai retroattivamente in materia fiscale. L'impegno è a non derogare mai a questo pilastro di giustizia e correttezza per distinguersi in virtù ed equità nei confronti di chi le tasse le paga.

Quanto agli studi di settore, nella legislatura precedente sono stati usati come una vera e propria *minimum tax*, almeno questo è ciò che io e molti altri miei colleghi in Commissione abbiamo rilevato. Oggi occorre tener conto della presenza di una crisi importante e quindi, coerentemente, le aspettative che il fisco ritiene di avere nei confronti dei risultati economici delle partite IVA interessate devono essere limitate.

A questo vorrei aggiungere un ragionamento logico che riguarda le giovani partite IVA, i giovani professionisti, i giovani artigiani e imprenditori che verosimilmente per i primi tre anni di attività devono costruirsi quello che chiamiamo "avviamento". Ebbene, come possiamo equiparare un'aspettativa di risultato di una partita IVA consolidata, forte di un avviamento pluriennale importante, con quella di una partita IVA nuova e priva di avviamento? Sembra una domanda retorica, eppure le nostre norme non evidenziano questa differenza. Per questa ragione la Lega Nord chiede (e vuole sensibilizzare in questa direzione ancora una volta il Governo) di esentare dagli studi di settore e dagli indici di normalizzazione le giovani partite IVA nei loro primi tre anni di attività.

Quale ulteriore considerazione, affermo che vorrei non si dicesse mai che questo Governo non intende combattere il sommerso e l'evasione fiscale sul territorio. Certamente è una delle missioni, anche se non deve essere confusa con la criminalizzazione fino a prova contraria di chi non sia un lavoratore subordinato e dipendente, errore questo già commesso in passato.

Occorre comunque tener presente che secondo lo studio Quintavalle la pressione fiscale apparente nel nostro Paese è del 43,3 per cento mentre quella effettiva supera abbondantemente il 51 per cento; che l'incidenza in percentuale delle unità di lavoro non regolari (assunzioni in nero) sul totale assunti è superiore all'8 per cento al Nord, al 10 per cento al Centro e al 19 per cento al Sud. Sempre secondo lo studio Quintavalle l'intensità dell'evasione è del 19,9 per cento al Nord-Ovest, del 23,4 per cento al Nord-Est, del 30,7 per cento al Centro e del 60,5 per cento al Sud, dove in Calabria è stimato si raggiunga il 93,9 per cento!

Quindi, l'invito, evidentemente, è di andare a controllare *in primis* soprattutto dove questo fenomeno è radicato e percentualmente più sviluppato. Ma il Sud per poter uscire dalla crisi fa dovrà curarsi con un cocktail farmacologico preciso: dovrà riuscire nella bonifica dalle mafie e dalla malavita, dovrà ridurre lo stipendificio creato nella pubblica amministrazione, abbassare quindi le spese correnti e destinare le risorse a quanta più possibile spesa in investimenti di conto capitale. Il Sud dovrà aiutare il concretizzarsi del federalismo fiscale, in esame parlamentare in queste settimane, perché solo con la realizzazione dei valori riconosciuti nel provvedimento di cui all'Atto Senato n. 1117 si potrà risollevare, come anche il resto del Paese, da una situazione di crisi senza precedenti.

Anche per quest'ultimo motivo l'auspicio è che tutti insieme, maggioranza ma anche minoranza, attraverso un'opposizione costruttiva e non un irresponsabile eventuale ostruzionismo, si riesca a non far deragliare un treno che questo Governo ha collocato sulle giuste rotaie. Su queste rotaie scorrono i principi di equità, di razionalizzazione della spesa, di rigore nei conti, di risoluzione dei problemi più annosi, di copertura dei buchi, ma non *gratis* per chi li ha creati, di diminuzione di burocrazia, di imposizione fiscale, soprattutto il merito dell'aver iniziato a porre le basi al blocco della spesa corrente ricorrendo al blocco del *turnover.*

Infine, un riconoscimento al lavoro in Commissione bilancio: si è lasciato il necessario spazio alla discussione di ogni senatore; un provvedimento evidentemente poco modificabile ha subìto alcune puntuali migliorie prevedendo e risolvendo sul nascere una nuova questione legata alle scuole e agli asili; prevedendo nuovi criteri legati al Patto di stabilità, come trasversalmente auspicato dalle forze politiche, prevedendo un'assegnazione di fondi ai Comuni di confine con le Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome (quest'ultimo emendamento fortemente voluto e sostenuto dalla Lega Nord).

Per concludere un'ultima considerazione: come ricordato dal senatore Morando, quando prendiamo in mano il Paese non siamo molto fortunati: dopo l'11 settembre, questa volta dobbiamo affrontare una crisi storica, ma non voglio neanche pensare cosa sarebbe potuto accadere se ci fosse stato ancora l'ex Governo Prodi. Oggi l'opposizione propone una manovra espansiva, rinviando la data del pareggio di bilancio al 2012, forse al 2013; se ci fosse ancora Prodi, alla faccia della manovra espansiva, ci sarebbero Visco e Tommaso Padoa-Schioppaa comprimere l'economia con le loro bellissime tasse o ci sarebbero i vari Pallaro o Pecoraro Scanio, pronti a evidentemente a spendere tesoretti o quel che comunque c'è. Mi sa che noi siamo sfortunati, ma almeno il Paese una fortuna l'ha avuta. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sanciu. Ne ha facoltà.

SANCIU *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, stiamo discutendo e successivamente voteremo il disegno di legge finanziaria 2009, un testo snello e caratterizzato da alcuni elementi di forte novità, frutto di quelle scelte economiche avviate già a giugno con quella che è stata definita la "manovra d'estate" e che ha caratterizzato la politica economica del Governo definendo gli obiettivi principali, sia rispetto all'impegno assunto in sede europea, volto al raggiungimento del pareggio del bilancio entro il 2011, sia rispetto alla consapevolezza che un Governo responsabile aveva l'obbligo di interrompere quella tradizione nefasta della politica di bilancio italiana che ha portato il Paese ad avere il terzo debito pubblico del mondo.

Per la prima volta, come fatto rilevare da alcuni colleghi, viene ora introdotto il principio della triennalità, proiettando le scelte su un orizzonte temporale più ampio, ma cosa ancor più importante è il ritorno ad una finanziaria che si riappropria del suo contenuto tipico, abbandonando quel carico eccessivo dì disposizioni e decisioni che ne deviavano la sua funzione originale. Una finanziaria che si perdeva in quel minestrone di provvedimenti discontinui, frammentari, microsettoriali, localistici, destinati non ad occuparsi dell'interesse generale del Paese, ma a soddisfare esclusivamente qualche interesse particolare, ad accontentare qualche territorio o l'appetito dei singoli o di qualche corrente.

Colleghi, questa non è la finanziaria dei particolarismi, non bisogna mettere in atto nessun «assalto alla diligenza», occorre modificare quell'approccio con cui ogni autunno si affrontava la legge di bilancio.

Oggi, è fondamentale blindare il bilancio dello Stato in un momento di grave crisi economica mondiale; è indispensabile continuare a dare iniezioni di fiducia al Paese e risposte concrete agli italiani, ma non è certamente facile per nessuno intervenire in uno scenario così caratterizzato.

Il Governo ed il ministro Tremonti si trovano tra capo e collo il peso di una congiuntura economica che definire negativa appare forse troppo restrittivo. Occorre affrontare le emergenze ed attivare tutte le iniziative utili al rilancio del Paese, dalle grandi opere al varo di una strategia energetica nazionale, dal piano casa al contenimento del costo dei libri scolastici, dall'abolizione dei *ticket* sanitari alla *social card*, che voi avete superficialmente snobbato non pensando a quelle fasce deboli che purtroppo sono presenti nel nostro Paese.

Certo, questo non basta, ne siamo consapevoli tutti, e saranno in molti che, prendendo coscienza degli aiuti all'economia che il Governo ha già messo in essere, non avranno esultato come alla vittoria dell'Italia ai Mondiali; ma certamente una piccola-grande soddisfazione, un piccolo sospiro di sollievo in molti lo hanno già tirato.

Colleghi, essere intervenuti tempestivamente ha però evitato il tracollo. Mettere in essere quelle misure per il rilancio della competitività del nostro sistema economico, l'attenzione riposta nei confronti di coloro che rischiavano di rimanere troppo indietro, il rafforzamento delle finanze pubbliche hanno fortunatamente evitato il peggio. E qui non si vedono solo le capacità politiche di questo Governo, ma emerge la presenza di figure professionali altamente qualificate, di economisti di grande livello internazionale di cui dispone l'Esecutivo.

Al senatore Morando (che non vedo in Aula), al senatore Nicola Rossi ed ai colleghi tutti del Partito Democratico vorrei dire: per voi quella messa in atto dal Governo Berlusconi è una politica di bilancio restrittiva e affermate che il Paese richiede invece misure di tipo espansivo, ma spero di cuore che non vi riferiate alle stesse misure messe in atto dal precedente Governo, quando è stato aumentato il prelievo contributivo sui lavoratori precari, quando è stato ridotto lo stanziamento per la cassa integrazione, quando è stato deciso di aumentare gli estimi catastali, sui quali si pagano le tasse sulla casa, quando, aumentando le imposte dirette e, di conseguenza, il peso delle aliquote marginali, veniva tassato quello che gli italiani a fatica guadagnavano con straordinari e premi di produzione, o quando sono state cancellate le grandi opere in grado di assicurare sviluppo e occupazione a centinaia di imprese e lavoratori.

Colleghi, questo solo per rinfrescare un po' la vostra memoria, magari intorpidita dal freddo invernale di questi giorni. C'è una gran bella differenza tra l'aver dimenticato e il far finta di non ricordare. Come sosteneva infatti un noto giornalista e scrittore: voler dimenticare il passato è come voler dimenticare la legge di gravità; si può fare un salto, ma chi lo fa deve, quando ricade, essere più attento di chi ha fatto soltanto un passo.

Ebbene, colleghi, il presidente Berlusconi e il ministro Tremonti in particolare, passo dopo passo, stanno continuando a percorrere le due direttrici sulle quali è basata la manovra economica del Governo: il riordino dei conti pubblici e gli interventi per favorire lo sviluppo e rilanciare il Paese. Purtroppo, però, dovendo ridurre il deficit, ma non volendo in nessun modo mettere ulteriormente le mani in tasca ai cittadini e far pagare loro nuove tasse, esiste una sola soluzione: quella di operare un politica di serio contenimento della spesa pubblica. È un sacrificio richiesto a tutti i Ministri, ai loro Ministeri e a tutte quelle diramazioni delle strutture dello Stato che devono contenere privilegi e razionalizzare le spese per trasformare l'Italia dal Paese degli sprechi nel Paese dell'efficienza. Questo è il nostro obiettivo.

Certo, colleghi, non basta contenere la spesa pubblica ed occuparsi delle emergenze per rilanciare l'economia: bisogna continuare a perseguire una scelta economica frutto di una visione generale, che porti ad un rilancio vero del Paese che gli consenta di consolidare la sua posizione nel sistema della grande economia mondiale.

Per questo - e mi rivolgo anche ai colleghi dell'opposizione - era necessario abbandonare l'uso speculativo che in questi anni si era soliti fare della finanziaria, la predisposizione di tutti quegli emendamenti per chiedere qualcosa per quel territorio, per quella Regione, per quella singola impresa.

Oggi serve senso di responsabilità, serve una politica in grado di prendere per mano tutto il Paese, da Bolzano a Reggio Calabria per arrivare alla mia Sardegna. Un Paese che deve diventare sempre più solidale, agganciando i vagoni lenti al treno veloce dello sviluppo. Questo Governo e questa maggioranza sono sulla giusta strada.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli relatori, discutiamo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio annuale e pluriennale dello Stato, come abbiamo già sentito in diversi interventi ed in particolare nelle relazioni iniziali, come proseguimento di un'iniziativa nata quest'estate e che fortunatamente, dopo i noti problemi che sono sorti - uno tsunami - in campo finanziario, ha dato una guida stabile e un indirizzo al nostro Paese e ai nostri cittadini. Quindi, completiamo con questi provvedimenti quelle che erano già linee guida portanti di questo Governo e della nuova maggioranza del Paese.

Vorrei ritornare su alcuni dei temi trattati e forse anche riprenderne di nuovi che trovo particolarmente significativi - come senatore di aree montane del Nord del Paese - all'interno di questi provvedimenti che vanno nel senso auspicato dal movimento della Lega Nord, per come sta rappresentando il Paese, e il Nord del Paese in particolare.

Non posso quindi non iniziare registrando con viva soddisfazione la presenza, nel disegno di legge finanziaria che viene in discussione in Aula, di un comma relativo al Fondo per le aree svantaggiate che si trovano al confine con le Province e le Regioni autonome, le quali, godendo di grande autonomia e di entrate finanziarie importanti, determinano una grossa disparità tra gli operatori e i cittadini rispettivamente al di qua e al di là dei suddetti confini.

È chiaro che noi, come movimento della Lega, vediamo la soluzione di questa realtà ormai anacronistica nel portare tutti i cittadini allo stesso livello per mezzo del federalismo fiscale, quindi con quell'autonomia e quella gestione dei redditi prodotti a livello territoriale, con un Governo vicino alla gente, secondo il principio della sussidiarietà. Tuttavia, in questo momento di transizione è importante cercare di limitare il *gap* esistente e bene la Lega ha fatto a insistere affinché all'interno della finanziaria vi fosse un'attenzione particolare a questo problema. Devo dare anche atto al Governo, e ringraziarlo, perché così facendo ha risposto puntualmente ad un ordine del giorno che avevo presentato quest'estate e che era stato accolto. In tempi brevi, già con questa finanziaria, è stata data piena risposta a quell'ordine del giorno sfatando con ciò quello che a volte si dice, cioè che un ordine del giorno non si nega a nessuno, quasi fosse solo una gentile concessione. Invece, non si tratta, anche per la serietà di questo Governo, di una promessa vuota ma di un impegno sostanziale che ha trovato, ripeto, piena consistenza.

Trovo poi importante l'essere venuti incontro nella finanziaria alle autonomie locali, ai Comuni in particolare, sul Patto di stabilità, con lo sblocco ed una considerazione particolare almeno per quanto riguarda gli investimenti, sottraendoli dal calcolo complessivo. Anche questo è un segnale importante di attenzione del Governo e della maggioranza per quanto riguarda gli enti locali e la piena operatività che devono avere per intervenire in favore dei propri cittadini, pur ovviamente in un momento di restrizione delle capacità fiscali generali del Paese.

Come abbiamo sentito bene dal ministro Tremonti, in audizione nelle Commissioni riunite questo pomeriggio nell'ambito della discussione sul federalismo fiscale, è dal 1971 che il Paese sta passando da un avanzo positivo di parte corrente ad un accumulo di debito pubblico che ormai ci ha portato al terzo posto a livello mondiale. In questa situazione, nella quale inoltre non si registra un importante incremento di PIL, un rientro di debito pubblico non può essere realizzato se non con un rigore a tutti i livelli e, quindi, con un richiamo alla partecipazione a tutti gli enti locali che stanno rispondendo in tal senso con grande senso di responsabilità, in attesa - ripeto - del federalismo che rappresenterà una rivoluzione da tutti auspicata, desiderata e ormai sospinta, per la quale si chiede anche un'accelerazione ed una risposta definitiva ad un Paese che, con l'organizzazione e l'assetto attuali, anche di tipo fiscale, ha ormai terminato parte della sua storia e che, quindi, deve cambiare radicalmente pagina e anche modo di operare.

Sotto il profilo della razionalizzazione delle spese, vediamo con attenzione i tagli, che riconosciamo importanti, operati anche sulla spesa pubblica, ciò a testimonianza per i cittadini proprio del fatto che nei momenti di difficoltà non bisogna agire sulle maggiori entrate, e quindi sulla tassazione, ma bisogna intervenire con una forte contrazione della spesa pubblica. I tagli operati sui Ministeri si rivelano quindi importanti, ma devono anche condurci ad una razionalizzazione della spesa secondo il principio proprio del federalismo fiscale che vuole portare al centro i costi *standard*, non lavorando più sui costi storici, ma sulle cosiddette *best practice* degli enti locali, in modo tale che laddove un servizio è reso a costi più bassi che altrove questo deve rappresentare un elemento da copiare e da riportare nelle altre aree, consentendo in tal modo una migliore utilizzazione delle risorse.

Un esempio per tutti è rappresentato dalla sanità. Sappiamo che la qualità resa dai servizi sanitari veneti e lombardi è eccellente ed è di altissima qualità a livello mondiale; è stato quindi calcolato che se il modello della Lombardia e del Veneto fosse riprodotto in tutte le altre Regioni in termini di costi e di organizzazione dei servizi, si otterrebbe sin da subito un risparmio annuo di tre miliardi di euro per l'intero sistema sanitario del Paese. Non si tratta di pochi soldi, anzi, sono moltissimi. A volte viene criticato, anche scorrettamente, l'intervento di riduzione dell'ICI sulla prima casa. Di

fatto, però, già dalla sanità, riproducendo in tutto il Paese il sistema organizzativo lombardo-veneto, si otterrebbe un notevole vantaggio.

Un altro aspetto molto importante contenuto nel provvedimento in esame, grazie anche al contributo offerto dai lavori svolti in Commissione ed all'apporto fornito dal Governo, è quello relativo agli strumenti finanziari derivati. Sono state previste, infatti, regole molto precise e stringenti per gli enti locali, dal momento che tali prodotti hanno sconquassato non soltanto il sistema privato ma anche quello pubblico. Si è pertanto intervenuti con una moralizzazione di tali strumenti che avevano avuto una deriva molto pericolosa. In tal senso si dà un segnale importante di moralizzazione e di attenzione ai nostri cittadini e al Paese che stiamo governando con senso di responsabilità.

Importanti e positivi sono anche gli interventi nel settore degli ammortizzatori sociali. In molte realtà del Paese, anche nella locomotiva dell'Italia, il Nord, la cassa integrazione e gli strumenti in deroga sono ormai frequenti; le imprese, inoltre, soffrono anche gli attacchi economici di concorrenza scorretta dei Paesi emergenti, in particolare della Cina, Paese in cui magari la legislazione ambientale e quella a tutela dei lavoratori non sono certamente al livello di quella europea ed italiana, e questo pone la nostra industria in una situazione di svantaggio in termini di concorrenza.

Da condividere sono anche gli interventi in materia di istruzione. È stato criticato il provvedimento del ministro Gelmini, ma vediamo che anche nel disegno di legge finanziaria sono contenute importanti iniziative in materia.

Il giudizio è molto positivo anche per quanto riguarda gli interventi per la montagna. Essendo originario di zone di montagna, ho trovato che gli interventi contenuti nella finanziaria siano importanti.

Sono altresì favorevole all'intervento che riduce le spese per le comunità italiane all'estero. È stato scorrettamente criticato, ma anche questa misura mira ad una razionalizzazione delle spese. Conosco bene la realtà degli italiani all'estero e so quanto essi siano importanti in quanto nostri testimoniin termini di cultura, di tradizione, di economia e di efficienza. Vanno considerati certamente con attenzione, ma devono essere razionalizzate le spese. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Vaccari.

VACCARI *(LNP)*. La ringrazio, signor Presidente.

Abbiamo visto come ci siano molte richieste di attenzione da parte dei sindaci d'Italia per la richiesta del 20 per cento; il Fondo per le aree svantaggiate dà una risposta di autonomia agli enti locali delle aree svantaggiate e il federalismo fiscale completerà questo intervento di attenzione verso gli enti locali e verso il Nord.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mercatali. Ne ha facoltà.

MERCATALI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ringraziare il sottosegretario Vegas per l'attenzione con la quale ha seguito tutto il dibattito anche in Commissione. Può testimoniare egli stesso che c'è stato finora un confronto serio e vero. Quindi, bisognerebbe evitare di fare certe battute - come mi è capitato di sentire - rispetto alle ricette che mettono in campo gli uni e gli altri. Devo dire invece che in Commissione e in Aula il confronto c'è stato, anche se le ricette in campo sono diverse.

Ci troviamo di fronte ad una crisi molto difficile, dalla quale - com'è consapevolezza di uno schieramento e dell'altro - non si esce subito, non si esce in fretta e nemmeno uguali a prima. Se ne uscirà, ma, quando ne usciremo, avremo lasciato sul campo molti problemi e ne avremo ancora molti da risolvere.

Gli ultimi dati registrano circa 380.000 cassaintegrati (ma sono in aumento), a cui si aggiungono tutti i lavoratori precari che, man mano che finiscono il loro periodo di lavoro, vengono lasciati a casa. Questo accade, in molti casi, perché non vi sono gli ammortizzatori sociali.

Insomma, la situazione è molto difficile e complicata. Vi sono due diverse impostazioni in campo: noi pensiamo che in un momento come questo bisognerebbe tentare di attuare il più possibile una politica espansiva, mentre il Governo sostiene che il nostro Paese ha un debito molto forte e che bisogna agire con molta attenzione. È una posizione seria e responsabile, anche se la si può non condividere. Il debito è una cosa seria e non uno scherzo. Quando una famiglia ha debiti importanti, non affronta allegramente la vita, ma con grande preoccupazione. Ma la riflessione che

probabilmente dovremmo tentare di fare tutti assieme è proprio la seguente: le caratteristiche e le dimensioni della crisi attuale non ci imporrebbero di avere un minimo di coraggio in più?

Dubito che gli Stati Uniti d'America, per effetto della recente crisi, abbiano un debito irrilevante. A mio avviso, se non arrivano o addirittura superano la soglia del 100 per cento di debito sul PIL, si avvicinano all'80 per cento: è un debito importante anche il loro, ma hanno deciso di attuare una politica che cerchi di fornire copertura, attraverso gli ammortizzatori, a coloro che rimarranno sulla strada, ovverosia ai ceti più deboli (e con ciò intendiamo anche i ceti medi che subiscono gli effetti della crisi del settore manifatturiero, parliamo di tecnici e figure professionali importanti nel processo produttivo delle piccole e medie imprese che rimarranno a casa in cassa integrazione).

Insomma, sul tema della cassa integrazione e degli ammortizzatori, vogliamo continuare ad andare in deroga di fronte a un problema che assume queste dimensioni? Vogliamo continuare a dare cassa integrazione in deroga o invece vogliamo porci il problema della riforma anche della cassa integrazione? È necessaria una riforma seria e noi siamo pronti a misurarci su un progetto serio, che veda anche una responsabilizzazione dei lavoratori di fronte alla riforma della cassa integrazione. Dobbiamo parlarne, però, e parlarne in fretta perché la deroga non deve essere la regola in una situazione di crisi di queste dimensioni e di questa profondità.

Di fronte a una crisi con queste caratteristiche e di queste dimensioni, anche con un debito importante come il nostro (oggi il ministro Tremonti ricordava che il nostro debito pubblico è il terzo del mondo e a maggior ragione, quindi, bisogna fare molta attenzione), non ci vorrebbe più coraggio per coprire coloro che sono in difficoltà ma, al tempo stesso, per realizzare una politica espansiva di investimenti? Gli Stati Uniti hanno messo a punto un piano di questo tipo, un piano coraggioso, anche se io non so se riusciranno a realizzarlo, come vi riusciranno e quanti problemi si lasceranno dietro. Gli Stati Uniti d'America, però, hanno di sicuro approntato, da una parte, un piano coraggiosissimo di protezione e, dall'altra, un piano di investimenti in settori strategici. Essi possono rappresentare un punto di riferimento.

A maggior ragione, noi abbiamo bisogno a livello europeo di non andare in ordine sparso e rivolgo in tal senso anche un suggerimento modesto, quale può darlo un senatore, al Governo e al Presidente del Consiglio. Adesso si fanno le riunioni dei due, piuttosto che dei tre o dei quattro, ma di fronte a una crisi come questa sarebbe necessario che l'Europa nel suo insieme giocasse un ruolo a fianco degli Stati Uniti e si ponesse sul loro stesso piano per proporre un piano al quale compartecipino tutte le Nazioni europee. È questa una ricetta impraticabile, sulla quale non ragionare, da non mettere in campo a livello europeo e sulla quale non insistere in maniera molto forte sempre a livello europeo?

Se riflettiamo bene sul dibattito e sulla discussione svolta e se non vogliamo volgere sempre la testa all'indietro verso il Governo Prodi (noi potremmo poi fare altrettanto, guardando ai Governi ancora precedenti; ma confesso che a me non piacciono le teste voltate all'indietro), realizziamo che ci troviamo in una crisi così preoccupante che ci impone di guardare avanti seriamente.

Voglio allora proporre quattro questioni anche se non le affronteremo in questa finanziaria, esaminando quale abbiamo espresso tutte le nostri opinioni, discusso molto ma ottenuto poco. Osservando che adesso arriverà un altro provvedimento, ma sarebbe necessario che, qualche volta, i provvedimenti economico-finanziari venissero in prima battuta al Senato (lo dico al Presidente), altrimenti noi svolgeremo sempre discussioni bloccate rispetto al dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, ripeto che voglio proporre quattro questioni, da aggiungere a quelle illustrate in maniera egregia dai colleghi Nicola Rossi, Morando e dagli altri senatori del mio Gruppo che sono intervenuti, perché ritengo che esistano delle azioni virtuose da poter porre in essere e che una politica espansiva si possa realizzare anche con azioni virtuose che abbiano un grande rispetto per il debito pubblico del Paese.

La prima questione riguarda l'investimento nelle fonti rinnovabili. Nel piano predisposto dal futuro Presidente americano, che si insedierà presto al vertice degli Stati Uniti, l'investimento nelle energie rinnovabili è una delle priorità assolute di quel Paese. Investire nelle energie rinnovabili in questo momento potrebbe rappresentare molto per il nostro Paese e per diversi settori di esso: dall'edilizia alle ristrutturazioni edilizie fino ad arrivare alla ricerca sulle fonti rinnovabili, da noi abbandonata nei lontani anni Novanta. In particolare, per quanto concerne il settore dei pannelli fotovoltaici e solari, noi abbiamo abbandonato un settore di ricerca importantissimo.

Investire in questo settore significa migliorare la bilancia dei pagamenti, rilanciare la ricerca, in particolare quella applicata, mettere cioè in moto un sistema virtuoso che porta ricchezza e occupazione. Perché allora non fare una volta tanto una scelta e smettere di fare le discussioni sul nucleare, sì o no, sostenendo che i problemi non si risolvono solo con le rinnovabili, e di interrogarci su dove vogliamo e dove possiamo arrivare? Decidiamo di fare una scelta consapevole e responsabile per sostenere un settore importante come questo.

Ancora, ridurre l'IVA nel settore del turismo, che è uno dei moltiplicatori dell'occupazione più importanti. Il turismo è l'industria prioritaria del nostro Paese, con più valore aggiunto, con più possibilità di espansione dell'occupazione e noi abbiamo un'IVA che ci penalizza dai 3 ai 5 punti rispetto agli altri Paesi nostri competitori. Possiamo continuare ad andare avanti così? Ridurre l'IVA in questo caso certamente costa, ma quanto dà di beneficio dal punto di vista della lotta all'evasione e dal punto di vista del rilancio di un settore strategico come quello del turismo nel nostro Paese?

Per quanto riguarda gli investimenti, non mi accontento dell'elenco delle strade. Volete che diciamo che abbiamo sbagliato noi quando abbiamo fatto l'elenco delle strade? Abbiamo sbagliato noi, ma ora state sbagliando voi perché l'Italia perde dal 20 al 25 per cento di competitività del sistema Paese nella movimentazione delle merci. Non abbiamo una grande area logistica e i porti e i sistemi ferroviari nodali del Paese sono mal collegati dappertutto.

La movimentazione delle merci per un Paese come l'Italia, che è strategico verso il Medio Oriente o verso l'Oriente, sarebbe una questione decisiva e fondamentale. Noi abbiamo un sistema che non funziona. Vogliamo dare priorità a questi investimenti che vanno ad incidere in maniera significativa e determinante su uno dei fattori di competitività sui quali l'Italia perde rispetto a tutto il resto d'Europa? Le nostre merci quando arrivano alla distribuzione perdono circa il 22 per cento rispetto agli altri Paesi. Bisognerà allora decidere che, se si fa un piano di investimenti, ci si dà delle priorità e priorità serie, che si rispettano, e si chiede a tutti noi di fare un lavoro di questo tipo. Così si potrebbe sbloccare per gli enti locali l'infrastrutturazione di secondo livello.

Siccome la crisi è molto pesante spero succeda un miracolo, come a volte accade quando ci sono crisi come queste. Spero e mi auguro che ci prestiate ascolto, cosa che in questo Paese sarebbe già un miracolo, anche di fronte a una crisi come questa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(PdL)*. Signor Presidente, vorrei rispondere subito al senatore Mercatali perché ha inserito nel dibattito, anche se alla fine di questa discussione, molti elementi interessantissimi dal punto di vista delle strategie economiche che, a suo avviso, questo Governo dovrebbe mettere in campo.

Sono certa che le aperture importanti che ha fatto questa sera, come durante il dibattito in Commissione, aiuteranno questa maggioranza e questo Governo a trovare più facilmente con l'opposizione un filo comune e un interesse diffuso e ampio all'interno di quest'Aula parlamentare rispetto ai temi strategici e nevralgici che lui ha affrontato questa sera e che interessano anche ciascuno di noi.

Come non ricordare che solo un anno fa si lavorava in questi giorni a una finanziaria che tutto faceva tranne quello che ha appena detto il senatore Mercatali? Le scelte che, invece, il Governo sta operando in materia di finanza pubblica vanno giudicate complessivamente alla luce dei vincoli imposti dall'ordinamento, ma soprattutto dall'attuale congiuntura economico-finanziaria.

Il Governo sta facendo quanto è possibile in un quadro economico nazionale e internazionale difficile che la recessione in atto sta peggiorando. Lo testimonia il deterioramento delle prospettive di crescita dell'economia formulate nelle più recenti previsioni di autunno dei principali organismi internazionali che evidenziano come tutte le economie avanzate siano destinate a risentire, nel 2009, degli effetti della crisi finanziaria, mentre segnali di ripresa - che ci auguriamo - sono previsti solo a partire dal 2010.

Tale contesto rende certamente opportuna la scelta del Governo, più volte dichiarata nel corso dell'esame del provvedimento in discussione, intanto di voler mettere in sicurezza i conti pubblici, stabilizzando e consolidando il quadro complessivo di finanza pubblica, e su questo innestare interventi di politica economico-sociale, mediante specifiche misure di settore.

Con il decreto-legge n. 112 è stata definita la scelta del Governo di rivitalizzare la legge di bilancio in senso allocativo e di tipizzare la legge finanziaria, nel senso di lasciare ad essa il compito di regolare quantitativamente le grandezze di finanza pubblica. Sebbene non possa ritenersi concluso il dibattito sui documenti di bilancio - vanno ancora approfonditi alcuni aspetti, va fatto di più sul versante dei meccanismi e della qualità della spesa - la decisione assunta fornisce una risposta decisa alla richiesta di razionalizzazione degli strumenti di bilancio e delle modalità di decisione parlamentare in voga fino alla scorsa sessione, proveniente - ahimè - da tutte le forze politiche.

Appare quanto mai strumentale, quindi, la critica al Governo, reiterata nel corso della discussione in Commissione, di non prevedere, con lo strumento in esame, interventi volti al sostegno e allo sviluppo dell'economia necessari a fronteggiare l'attuale congiuntura, come ha appena detto il collega Mercatali. Sarebbe, questo, un ritorno a provvedimenti *omnibus*, di cui noi non sentiamo

certamente la mancanza. Vorrei ricordare che solo dopo l'entrata nell'euro è stato ampliato il contenuto della legge finanziaria stabilito dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, prevedendo la possibilità di introdurre aumenti di spesa o riduzioni di entrata finalizzati al sostegno dell'economia ed allentando i divieti in materia tributaria previsti dalla riforma contabile del 1988.

Credo sia assolutamente condivisibile la scelta del Governo di puntare sulla stabilità dei conti pubblici. La Nota di aggiornamento al DPEF aveva previsto un rialzo, seppure contenuto, delle previsioni sul deficit per il triennio, mantenendo fermo l'obiettivo del perseguimento sostanziale del pareggio entro il 2011, come dagli accordi intercorsi in sede europea. Inoltre, il quadro di finanza pubblica fissato con l'approvazione del decreto-legge n. 112 ha previsto un livello di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2 per cento nel 2009, all'1 per cento nel 2010, e allo 0,1 per cento nel 2011; un rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 102,7 per cento nel 2009, al 100,4 per cento nel 2010 ed al 97,2 per cento nel 2011.

È in questo contesto che si inseriscono gli interventi previsti dalla legge finanziaria, che conferma il saldo netto da finanziare, peraltro migliorandolo, dai collegati ancora in discussione e dal recente decreto-legge n. 185, attualmente in discussione alla Camera, che contiene interventi di economia reale volti a fronteggiare l'eccezionale situazione di crisi internazionale.

In linea con le condizioni - tra cui la tempestività, la temporaneità ed il coordinamento degli incentivi a carico dei bilanci degli Stati membri - previste dalla Commissione europea per l'attuazione del recente piano di ripresa, messo a punto in sede comunitaria, tali interventi recano effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare che in termini di indebitamento netto.

A noi appare poi del tutto condivisibile la prudenza del Governo nel non abbandonarsi a facili sforamenti sul disavanzo, come avrebbero voluto in molti, anche sulla scorta del giudizio espresso dalla Commissione europea sul piano che abbiamo citato, in concomitanza dell'eccezionale congiuntura internazionale e della recessione in atto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 19,20)

(*Segue* BONFRISCO). Tutti sono d'accordo sul ritardo infrastrutturale del Paese, senatore Mercatali, ma è necessario porre estrema attenzione a questa materia, che va affrontata in maniera sistematica. Non siamo nella situazione, ad esempio, della Francia dove appare possibile sostenere un peggioramento al 4 per cento del rapporto deficit/PIL, conseguente alle spese per infrastrutture annunciate dal presidente Sarkozy. Così come nessuno può essere contrario ad interventi immediati in favore di categorie svantaggiate o in favore di fasce sociali deboli. Si discute invece sulle forme e sulla sostenibilità.

Vorrei ricordare a qualche collega che durante la discussione in Commissione ha cercato di accreditare l'idea che tali interventi non sarebbero nelle corde, prima ancora che nell'agenda, del Governo, che sono passati solo pochi mesi dalla sciagurata scelta dell'allora maggioranza (la maggioranza di cui lei faceva parte, senatore Mercatali) di eliminare lo scalone Maroni, consentendo il pensionamento anticipato di poche migliaia di lavoratori che ha assorbito, però, un ammontare rilevante di risorse che avrebbero potuto essere più proficuamente impiegate, magari in situazioni di emergenza come quella attuale.

La legge finanziaria appare quindi complessivamente equilibrata nelle misure che contiene. Tra l'altro, non mi sembra che la discussione in Commissione sia stata a senso unico e si sia fondata esclusivamente sul *continuum* Governo-maggioranza. Più volte il rappresentante del Governo ha evidenziato come il dibattito si sia svolto su binari ben diversi dal passato e sia stato caratterizzato da uno sforzo comune per fronteggiare l'attuale crisi.

Nelle poche modifiche proposte dalla Commissione referente al testo approvato dalla Camera dei deputati appaiono significative, a mio modesto avviso, le misure relative alle scuole paritarie e al Patto di stabilità. Con riferimento alle prime, va ricordato che il ripristino pressoché totale delle risorse, circa 120 milioni di euro, in favore degli istituti in questione costituisce una garanzia per l'esercizio della libertà di scelta in materia di istruzione. Voglio rammentare che le scuole dell'infanzia, una rete che rappresenta in tutti i territori, laddove è organizzata, il principio di sussidiarietà con un anticipo di decenni prima ancora della sua formalizzazione nella Costituzione italiana che è avvenuta nel 2001, sopportano ed accolgono il 70 per cento dell'infanzia in età prescolare, consentendo allo Stato di risparmiare risorse enormi, giacché il costo annuo sostenuto per ciascun bambino nelle scuole paritarie è di 2.700 euro, che sono suddivisi tra contributi statali, regionali, comunali, donazioni e rette pagate dalle famiglie; nelle scuole statali, invece, il costo annuo per bambino è di 4.000 euro ed è sostenuto interamente dall'erario.

Vorrei ricordare anche il parere della 7ª Commissione e le sue osservazioni in merito al disegno di legge finanziaria, in cui raccomanda il reintegro dei fondi destinati alle scuole paritarie tra le scuole dell'infanzia, che rappresentano, in alcune realtà locali, l'unica forma di servizio pubblico. Ciò anche alla luce del fatto che in diverse aree del territorio lo Stato e l'organizzazione degli enti locali sul territorio non riescono a rispondere alla grande domanda che sale dalle famiglie del nostro Paese di servizi pubblici adeguati; adeguati anche a favorire quella partecipazione femminile al mercato del lavoro che in tanti auspichiamo.

Relativamente al Patto di stabilità interno, con il concorso dell'opposizione, alla quale diamo atto, ne è stato definito un alleggerimento, volto a favorire gli investimenti in infrastrutture degli enti territoriali, mediante la mancata applicazione delle sanzioni previste per quegli enti che investono appunto in infrastrutture autorizzate dal Ministero dell'economia. Tuttavia, sarebbe auspicabile un ulteriore approfondimento delle regole che sovrintendono il Patto, più volte da tanti di noi definito molto rigido e un po' stupido.

In altri termini, sarebbe importante riconsiderare alcune fattispecie di poste contabili, per altro frequenti, e modalità di computazione che non consentono comunque ai nostri Comuni ed enti locali di rispettare gli obiettivi da conseguire. Allo stesso modo, e proprio in considerazione dell'attuale situazione finanziaria, appare necessaria, a mio avviso, una riflessione più compiuta sulla possibilità per Regioni ed enti locali di stipulare contratti relativi a strumenti finanziari derivati e di rinegoziare i contratti derivati a seguito della modifica della passività al quale il contratto stesso è collegato.

Ho il sospetto che oggi, in questo clima, in questa situazione, riteniamo giusto - così come abbiamo condiviso e votato solo qualche mese fa - impedire la nuova stipula di contratti derivati da parte degli enti locali; allo stesso tempo, nell'attuale situazione, data la condizione delle nostre banche, trovo non condivisibile impedire agli enti locali, in condizioni diverse, con le banche spesso straniere che hanno proposto ai nostri enti locali questo tipo di contratti definiti derivati, ma che potrebbero definirsi anche in qualche altro modo, di poter ridefinire e ricontrattare questo strumento che rischia di diventare un cappio al collo ai nostri enti locali peggio del Patto di stabilità.

È stato un lavoro intenso quello della Commissione bilancio, che ha lavorato su un testo innovativo, razionale, asciutto, ma non per questo meno denso di contenuti; un lavoro proficuo assegnato ai relatori Pichetto Fratin e Saia, che ringraziamo, affinché anche in Aula si concluda l'esito di questo *iter* parlamentare con la costruttività che ha segnato il dibattito in Commissione bilancio. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il senatore Pichetto Fratin, relatore sul disegno di legge n. 1209.

FERRARA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(PdL)*. Signora Presidente, se siamo d'accordo, si potrebbe forse proporre di rinviare alla seduta di domani mattina le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, i relatori hanno chiesto di replicare stasera, mentre domani ascolteremo la replica del rappresentante del Governo.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Pichetto Fratin.

PICHETTO FRATIN, *relatore sul disegno di legge n. 1209*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto per i molti interventi nei quali non solo sono state rappresentate le varie teorie, ma - trattandosi della discussione di una finanziaria e di un dibattito molto ampio - sono stati affrontati in modo completo anche quei temi che forse aspettano un riferimento giuridico con il disegno di legge n. 1209 e che, dopo la riforma dell'estate, potrebbero essere ritenuti inammissibili o non strettamente attinenti. Parlo della manifestazione di quelle che possono definirsi le esigenze categoriali, territoriali e settoriali, ma che sono importanti e rilevanti per dare l'idea del quadro in cui ci si muove nel nostro Paese.

In secondo luogo, dal punto di vista sostanziale, il filone che è emerso nel corso della discussione - come peraltro era già accaduto nel corso dei lavori della 5ª Commissione e come di fatto ha ben sintetizzato dal collega Mercatali nel suo intervento - è quello di una comune lettura della situazione del Paese, che unisce maggioranza ed opposizione. Non si tratta dunque di quei dibattiti in cui qualcuno dice che c'è la crisi e qualcuno altro invece la nega. Ci rendiamo conto della situazione del

Paese in questo momento e di quanto l'Italia pesa nell'economia internazionale, per cui il tema si è spostato sull'intervento che il Governo ed il Parlamento devono svolgere in questo ambito. E allora, si deve valutare se ricorrere ad una misura anticiclica, oppure ad misura strutturale, o, ancora ad una terza soluzione.

Abbiamo un primo obbligo, quello cioè di affrontare le condizioni del tempo attuale: pertanto, il primo termine è rappresentato dalla misura anticiclica e la domanda è come le misure anticicliche possano anche essere strutturali. Era la domanda che si poneva il relatore di minoranza, il senatore Rossi, quando chiedeva quale fosse il disegno rispetto agli interventi di natura congiunturale, ma è la stessa questione posta anche in altri interventi. La sperimentazione sugli ammortizzatori sociali è propedeutica o di attivazione di un disegno più ampio, oppure si tratta di una misura temporanea? Ritengo e mi auguro, anche come relatore di maggioranza, che queste sperimentazioni non siano una pura misura anticiclica, ma che siano davvero propedeutiche a disegni molto più ampi.

Si pone una grande questione: ma questo Paese, che non ha avuto la forza di fare i tagli quando il grasso colava - se mai c'è stato quel momento!- e che non ha avuto il coraggio di fare le grandi ristrutturazioni quando le cose andavano bene, è in grado di farli oggi che non ci sono le risorse e che c'è una crisi internazionale?

A meno che non si voglia sposare la tesi che questa mattina ha sfiorato il senatore Pardi, quando ha affermato che ogni crisi è fonte di sviluppo - ogni tanto questa battuta viene fatta, ma fa rievocare un motto di una novantina di anni fa, anche se nel caso dei futuristi il modello di crisi era la guerra, igiene per il futuro - mi pare che non sia su questi termini che si possa porre il discorso.

Credo quindi che nel confronto fra due tesi di cura per quanto riguarda l'immediato e di strutturazione degli strumenti giuridici di questo Paese si debba fare una prima valutazione. A proposito di come intervenire nella cura, c'è una scelta di percorso? I colleghi si renderanno ben conto che un Paese che rappresenta l'1,5 o il 2 per cento dell'economia mondiale ha poche armi per dettare gli indirizzi; forse potrebbe farlo l'Europa con la somma delle forze, unificando e indirizzando tutti nella stessa direzione ma, come il caso degli aiuti americani al settore delle auto sta dimostrando, in alcuni casi l'Europa non può fare altro che seguire scelte che vengono da oltre oceano.

La suddetta valutazione mi porta a ribadire quanto sia corretta la posizione assunta dal Governo, che ha fatto una prima scelta, quella di porre in sicurezza il bilancio, attivando, nel contempo, tutta una serie di azioni puntuali di sostegno al consumo e di salvaguardia sociale. Il caso della carta acquisti ne è un esempio e lo cito per una ragione. La teoria dei consumi, che il professor Rossi conosce bene e meglio di me, è figlia anche di prova statistica e non solo di teorie o esercitazioni dottrinali, ci spiega come un flusso di denaro generalizzato non raggiunga lo scopo di stimolare la domanda; questa è anche una replica parziale all'intervento del collega Mercatali quando citava la parte che riguarda l'IVA. Solo il 30-40 per cento degli eventuali maggiori flussi generalizzati di denaro si trasformerebbe in spesa e quindi sarebbe un vero stimolo alla domanda. Il 60-70 per cento diventerebbe tesaurizzazione e quindi non raggiungerebbe, ragionando sul breve periodo, l'obiettivo che entrambe le parti si darebbero con una simile misura. Con il nostro debito pubblico noi non siamo in condizione di permettercelo: non abbiamo il debito pubblico tedesco o lo spazio di bilancio che possono avere altri Paesi (la collega Bonfrisco in precedenza ha voluto citare la Francia).

Interventi diversi sia dell'opposizione che della maggioranza hanno giustamente ricordato come l'imminente ricollocazione sul mercato di quasi 400 miliardi di euro del nostro debito pubblico necessiti di una fermezza di bilancio e di garanzie che il mercato richiede, ma per l'interesse del Paese, perché costi meno anche il collocamento del nostro debito pubblico.

Non significa agire in base alla teoria del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma l'essere consci che in un Paese indebitato, con una rigidità della spesa pubblica senza uguali e una carenza infrastrutturale che mina la competitività, non è possibile fare azioni strutturali che in questo momento genererebbero duplicazioni.

Credo, colleghi senatrici e senatori, che il dibattito abbia messo in luce queste due posizioni, ma anche la giustezza del metodo del Governo con una manovra finanziaria che definisce la cornice e lascia ai singoli provvedimenti gli interventi per materia. Noi condividiamo questo metodo nella sostanza perché proprio in un momento come questo, con imprevedibili cambiamenti a livello mondiale, l'aver fermi i confini e l'avere spazi di azione per interventi più puntuali con tempestività di risposta rappresenta il miglior modo di agire. Nella sostanza si determina anche un misurato utilizzo delle risorse per fronteggiare emergenze che, in questo momento, ci viene difficile prevedere anche solo per la prossima primavera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saia, relatore sul disegno di legge n. 1210.

SAIA,*relatore sul disegno di legge n. 1210*. Signora Presidente, rispetto alla relazione di questa mattina aggiungerò poche cose perché in essa si teneva già conto degli interventi di maggioranza e opposizione svoltisi in Commissione e che oggi si sono sostanzialmente replicati.

In sede di replica voglio sottolineare alcuni aspetti in parte comuni negli interventi di maggioranza e opposizione. Un primo aspetto, puramente tecnico, si attaglia al provvedimento di cui sono relatore ed è il riconoscimento della bontà, che alcuni colleghi hanno voluto sottolineare, di questo nuovo sistema legato alla riforma che, per il secondo anno di applicazione, riclassifica il bilancio per missioni e programmi. E' un sistema che va riconosciuto e che ci ha offerto la possibilità di rendere più agevole la lettura del bilancio, forse ancor di più quest'anno rispetto all'anno scorso, anche se ritengo che comunque vi siano margini di miglioramento sia nella leggibilità che nella trasparenza dei dati, come avviene per gli indicatori di *performance* e in qualche caso anche di flessibilità, per poter offrire quindi maggiore accesso alla politica e ai suoi interventi.

Mi spiace invece non aver notato neanche in sede d'Aula, almeno da parte dell'opposizione, lo stesso atteggiamento sulla grande novità di quest'anno di avere anticipato i saldi già a luglio. Mi auguravo, rispetto anche al prosieguo della discussione in Commissione di altri provvedimenti, ad iniziare dal decreto-legge presentato dal Governo in questi giorni e che ha inquadrato in un contesto diverso la crisi, che esso venisse menzionato dall'opposizione. Credo invece, come tutta la maggioranza, che il Governo, con la felice intuizione del decreto-legge n. 112 di luglio, abbia offerto maggiore serenità nell'affrontare sia il quadro economico che avevamo presente già a settembre, sia quello attuale, che vede una crisi economica mondiale che da settembre in poi, ahimè, ha accelerato i suoi ritmi. Credo che questo sia mancato nei vari interventi, in particolare in quelli più pesanti politicamente. Mi fa piacere che siano ancora presenti sia il relatore di minoranza, il professor Rossi, che il senatore Mercatali, capogruppo in Commissione bilancio.

Su molte questioni l'opposizione oggi ha ribadito che su questo provvedimento in Commissione non ha trovato risposte alla crisi economica, e ha parlato di sicurezza, di infrastrutture, di energie rinnovabili ed altro facendo riferimenti espliciti ad altri Paesi, in particolare agli Stati Uniti. Non riesco a comprendere questa miopia e come non ci si accorga che ad alcuni argomenti vi siano risposte già nel decreto-legge n. 185 in discussione oggi alla Camera, tant'è che certi richiami agli studi di settore, più volte ricordati in Commissione, oggi non vi sono più grazie alle risposte che il Governo ha iniziato a dare; al contrario, nelle due finanziarie precedenti non c'era alcuna traccia.

L'ultima considerazione di carattere generale è sui numeri, quanto meno in termini di metodo: anche su questo sono d'accordo con il collega Mercatali che è bene guardare avanti e che non si può continuamente avere il torcicollo. Però è inevitabile che anche guardando oggi il quadro generale non si possa fare la fotografia di questa legge di bilancio senza capire da dove veniamo, la pressione fiscale degli ultimi anni, l'aumento di spesa ereditato dalle due precedenti finanziarie. Credo che questa smemoratezza da parte di chi ha invocato per anni rigore mentre oggi invoca il richiamo ai tagli sia una contraddizione in termini che non si capisce se è solamente legata al ruolo di opposizione e di maggioranza o se effettivamente sia una miopia politica o peggio malafede.

Mi rivolgo al relatore di minoranza che ha richiamato più volte la mancanza di coraggio da parte del Governo: ci vuole coraggio anche nell'avere rigore, nei tagli, nel mantenere la barra forte e dritta nonostante l'apertura dell'Europa rispetto al Patto di stabilità che non deve essere solo un'occasione ghiotta: probabilmente in un quadro diverso e tipicamente italiano in passato ne avremmo approfittato. In controtendenza, invece, si sta dimostrando un atteggiamento molto responsabile, non solo di navigazione a vista ma attento al rigore ed a mantenere questa barra dritta. Al di là di tutto, comunque, è inoppugnabile che questa legge di bilancio migliora la finanza pubblica di fronte all'Europa e di fronte all'Italia.

All'opposizione vorrei dire che i sostegni alle classi meno abbienti e alle aziende non sono finiti con questi due provvedimenti. Come abbiamo detto, il decreto n. 185 sta già dando risposte, ma ci sono altri provvedimenti che a cavallo dell'anno o collegati o meno alla manovra finanziaria continueranno in questa direzione, dando risposte ai temi che più volte l'opposizione oggi ha richiamato; il Governo non esaurisce la sua azione in questa direzione, ma abbiamo un quadro di conti un po' più in ordine rispetto a ieri, almeno questo bisogna che ce lo concedete!

Stamattina ero un po' in ritardo nella relazione di apertura e non ho potuto rivolgere gli apprezzamenti dovuti agli Uffici preposti - cosa che spesso non viene sottolineata - che funzionano e si adattano egregiamente nella loro qualità a situazioni e stili diversi delle Presidenze della Commissione e dei Governi. Come ho potuto verificare in questi anni, gli Uffici danno il meglio, indipendentemente da chi governa e da chi presiede la Commissione: devo darne atto e merito. *(Applausi del senatore Castro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi Nicola.

ROSSI Nicola, *relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 1210 e 1209*. Rivolgo innanzitutto un ringraziamento doveroso ai relatori, al senatore Vegas e all'intera Commissione per come è stato condotto tutto il dibattito sia sulla legge di bilancio che sulla finanziaria. Replicare è un po' complicato perché riesco ad estrarre dal dibattito un solo, vero e potente - lo riconosco - argomento rispetto alle tesi dell'opposizione: la senatrice Bonfrisco ha parlato di prudenza, il senatore Pichetto Fratin di realismo, il senatore Saia di responsabilità e la senatrice Germontani di tenere i piedi per terra.

Si tratta, sostanzialmente, della stessa questione. Non sottovaluto affatto questo argomento che considero legittimo e serio, ma, se me lo consentite, non del tutto nuovo. Nella legislatura del 1994 ci pensò il progressivo sfarinarsi - in una legislatura che non mancava di elementi di novità, lo riconosco - della maggioranza che ci pose rapidamente con i piedi per terra. Nella legislatura del 1996 andammo all'euro soprattutto per motivi di finanza pubblica e non per cambiare il volto del Paese, con il risultato che, una volta raggiunto l'euro, ci mettemmo con i piedi per terra con grande entusiasmo. Nella legislatura del 2001 la «grande opportunità» del mondo dopo l'11 settembre si perse e si volle infrangere la legislatura sullo scoglio dell'articolo 18 e poi naturalmente «tenere i piedi per terra» fu giocoforza. Nella passata legislatura del 2006, per tenere i piedi per terra si perse l'occasione di un buon andamento delle entrate fiscali per restituire ai contribuenti quanto era loro dovuto, e temo che l'argomento lo stiamo riprendendo pari pari in questa occasione.

Non so come dirvi, è divertente, se così posso dire, che la maggioranza non si renda conto che i suoi problemi oggi sono esattamente la conseguenza del fatto che abbiamo tenuto i piedi per terra. Se oggi dovete correre a fare la *social card* è perché tutti i Governi che vi hanno preceduto, per tenere i piedi per terra, non hanno costruito un sistema capace di tutelare le situazioni di maggiore difficoltà sociale ed economica. Se oggi siete costretti a inventarvi ogni giorno una deroga alla cassa integrazione, di formati sempre diversi ed a geometria variabile, è esattamente perché, per tenere i piedi per terra, tutti i Governi che vi hanno preceduto non sono stati in grado di fare la riforma degli ammortizzatori sociali di cui avevamo disperatamente bisogno. Quindi, l'argomento del tenere i piedi per terra è molto pericoloso; vi consiglierei veramente di stare molto attenti ad usarlo, perché potrebbe farvi rimettere sulla strada delle legislature precedenti.

Per concludere, non so quanti piedi per terra avesse messo l'Italia del dopoguerra; non so quanti ne avessero gli italiani che sono andati a Washington a trattare il piano Marshall; non so quanti ne avesse la prima Cassa per il Mezzogiorno, che addirittura pensò di portare l'acqua nel Mezzogiorno, né quanti ne avessero l'ENI di Mattei o le idee di Olivetti; ma, alla fine di questa legislatura, saranno passati vent'anni dal 1994 ed io inizio ad avere la netta sensazione che, a forza di mettere i piedi per terra, abbiamo dimenticato come si alza la testa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta *(ore 19,48)*.